



ARTE SACRA

ROVX & FRASSATI & C. EDITORI
TORINO

251 A 23

(3^a copia. d'altre copie e' el
1^o pezzo)

1898

ARTE SACRA



EDITORI
ROUX FRASSATI E C^o
TORINO



T000177185

INDICE DEGLI ARTICOLI

- Il giornale d'Arte Sacra, *La Direzione*, pag. 2.
 Come nacque l'Esposizione d'Arte Sacra, *G. B. Ghirardi*, 2.
 Il sigillo del Comitato, 3.
 Il cardinale L. M. Parocchi, 6.
 Il Comitato esecutivo d'Arte Sacra, 6.
 Gli affreschi di Carlo Stratta all'Arte Sacra, *Augusto Ferrero*, 6.
 Il cartello dell'Arte Sacra, 7.
 Le Missioni dell'Impero Ottomano, 8.
 Atti ufficiali del Comitato, 8.
 Le Missioni cattoliche all'Esposizione d'Arte Sacra, *P. G. Semeria*, 10.
 I premi del Papa e del Re, 11.
 Il cavalcavia fra le due Esposizioni, *g. f.*, 12.
 Monsignor Riccardi, *G.*, 14.
 Monsignor Richelmy, 14.
 L'esposizione delle Missioni: Da un discorso del barone D. Antonio Manno, 14.
 L'ingegnere Stefano Molli, *G.*, 15.
 I miracoli della beneficenza Cristiana: Nel mondo delle tenebre, *Luigi di San Giusto*, 15.
 La Cappella della SS. Sindone, 16.
 L'edificio per l'Arte Sacra, *G.*, 17.
 Un nuovo monumento artistico a Torino: La Chiesa del Sacro Cuore di Maria, 18.
 I centenari religiosi ed artistici del Piemonte, 19.
 Il premio per le Opere di Beneficenza, 19.
 L'Esposizione della SS. Sindone nel 1842, 20.
 La Missione dell'Alaska, *Amalia Capello*, 22.
 Il Padre Tosi, 23.
 Atti ufficiali del Comitato, 24.
 Il Pellegrinaggio alla tomba di Sant'Eusebio, *G.*, 25.
 Sant'Eusebio, 26.
 La Cappella di Sant'Eusebio, 27.
 Il Duomo di Vercelli, 27.
 La Madonna degli Infermi a Vercelli, 27.
 La Madonna delle Grazie (quadro di Sant'Elena nella Chiesa di Santa Maria Maggiore a Vercelli), *P. M.*, 30.
 Giovanni Gersen, *G.*, 30.
 I quadri di Gaudenzio Ferrari nella Chiesa di San Cristoforo in Vercelli, 30.
 Il grande Cristo crocifisso d'argento di Vercelli, 31.
 La Basilica di Sant'Andrea di Vercelli, 31.
 Le Esposizioni Sacre in Italia, 31.
 La tecnica degli affreschi di C. Stratta, 31.
 Atti ufficiali del Comitato, 31.
 I calchi di Carpiano, 32.
 San Valerico, patrono di Torino, *G.*, 34.
 L'ispirazione religiosa nell'arte, *Prof. Antonio D. Simonetti*, 34.
 L'iconografia del Cristo, *Corrado Corradino*, 35.
 L'industria delle suppellettili sacre, *Camillo Boito*, 38.
 Atti ufficiali del Comitato, 39.
 La Sagra di San Michele alla Chiusa, *Antonio Taramelli*, 42.
 Un poema latino sulla SS. Sindone, 43.
 Per la solenne Ostensione della SS. Sindone, 43.
 La Madonna di Kersber, *G. B. Ghirardi*, 44.
 Missioni dell'Alaska. Usi e costumi, *Amalia Capello*, 46.
 La pianeta donata dalla Regina al Santuario della Consolata, *G.*, 47.
 Noterelle, 48.
 Il Santuario della Consolata, *G. B. Ghirardi*, 50.
 La grande cornice per la SS. Sindone, 51.
 La solenne Ostensione della SS. Sindone nella Chiesa Metropolitana di Torino, *G.*, 51.
 Per l'Ostensione della SS. Sindone, 54.
 Rosa e Rosine, *Vincenzina Ghirardi-Fabiani*, 54.
 I pellegrinaggi alla Consolata, 56.
 I grandi scenari di Vittorio Cavalleri all'Esposizione delle Missioni, *A. F.*, 56.
 La Sindone del Signore, *Gio. Lanza*, 58.
 L'immagine del Redentore nella SS. Sindone, 58.
 Le vicende della SS. Sindone, 59.
 Le pubbliche ostensioni della SS. Sindone in questo secolo, *G. L.*, 59.
 L'Ostensione della SS. Sindone nel 1898, *G. L.*, 59.
 La SS. Sindone e Padre Agostino da Montefeltro, 62.
 La Sacra Spina, 63.
 Il Duca Emanuele Filiberto fa portare la SS. Sindone a Torino e questa divotamente ivi è adorata da San Carlo Borromeo. Estratto dall'opera del can. prof. Giovanni Lanza, 66.
 L'inaugurazione dell'Esposizione d'Arte Sacra, 67.
 Pingone e Chifflet, storici della Sindone, 67.
 La Cappella della SS. Sindone, *Mario Ceradini*, 70.
 Le reliquie di San Maurizio, 71.
 L'inno della Chiesa per la SS. Sindone, 71.
 Le norme per l'accesso al Duomo durante l'Ostensione della SS. Sindone, 72.
 Come s'inaugurò l'Esposizione d'Arte Sacra, 73.
 Una visita augusta all'Esposizione, 74.
 L'inno per l'Esposizione d'Arte Sacra, di *Carlo Nasi*, 75.
 Il racconto del Prefetto Apostolico P. René su di una visita all'Alaska e alle sue Missioni, *Amalia Capello*, 75.
 La proroga dei pellegrinaggi e dell'Ostensione della SS. Sindone, 78.
 Il ricamo nell'arte sacra, *E. Ricci-Mars*, 78.
 Il monumento del Cardinale Massaia, 80.
 Il Cottolengo e la Piccola Casa della Divina Provvidenza, *M. P. A.*, 81.
 Il nuovo organo nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria, *Carlo Bersejo*, 82.
 L'inaugurazione del grande organo, *G. Foschini*, 83.
 Il monumento al venerabile Cottolengo in Bra, 86.
 Il convegno internazionale cattolico alla Mostra delle Missioni, 86.
 Alcuni miracoli della SS. Sindone. Dal libro del can. prof. Lanza, 86.
 Religione dei nostri Re verso la SS. Sindone, 87.
 La devozione dei Torinesi verso la SS. Sindone, 87.
 Varie Sindoni venerate nella Chiesa, 87.
 La principessa Clotilde e la SS. Sindone, 87.
 La Confraternita del S. Sudario in Torino, 88.
 Noterelle, 88.
 La funzione inaugurale dell'Ostensione della SS. Sindone nella Metropolitana di Torino, 90.
 Le Missioni dell'Alaska. Le Suore. L'avvenire dell'Alaska. Strane usanze degli indigeni e superstizioni, *Amalia Capello*, 91.
 I concerti Guilman e Clarence Eddy nella chiesa del Sacro Cuore di Maria, *G. Foschini*, 94.
 Gli edifici dell'Esposizione d'Arte Sacra, *Mario Ceradini*, 95.
 La solenne riposizione della SS. Sindone, 97.
 Concerti sacri e classici nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria. La scuola dei cantori di St-Gervais, *G. Foschini*, 98.
 Una visitatrice eccezionale della SS. Sindone, 98.
 L'incoronazione di Maria Vergine di Cesare Mac-carì, 99.
 La SS. Sindone vista da vicino, 99.
 La Sagra di San Michele alla Chiusa, II., *Antonio Taramelli*, 101.
 Le cifre dei pellegrini e dei visitatori della SS. Sindone, 103.
 Le misure esatte e la fotografia della SS. Sindone, 104.
 Il Duomo di Torino illustrato, 104.
 La Mostra d'Arte Sacra antica, *Antonio Taramelli*, 105.
 Concerti sacri e classici nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria. « La Creazione del Mondo » di G. Haydn, *G. Foschini*, 110.
 Missioni di California, *Amalia Capello*, 110.
 Noterelle, 112.
 Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte: Paolo Gaidano, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 113.
 Nuovi versi di SS. Santità Leone XIII, 115.
 L'infanzia consolata, *Luigi di San Giusto*, 115.
 Il ricamo sacro nell'arte moderna, *E. Ricci-Mars*, 118.
 Un libro sui Superiori di Terrasanta, 119.
 La fotografia della SS. Sindone all'Esposizione d'Arte Sacra, 119.
 Il Messale offerto dal comm. Vezzosi alla Chiesa del Sacro Cuore di Maria, 119.
 Le Missioni cattoliche dell'impero Ottomano, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 121.
 La Missione delle Montagne rocciose. Uno sguardo al passato, *Amalia Capello*, 123.
 Concerti sacri e classici nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria. L'Accademia di Canto Corale « Stefano Tempia », *G. Foschini*, 127.
 La Sacra Famiglia. I concorrenti al premio del Papa, I., *Daniel*, 127.
 Noterelle, 128.
 La Sacra Famiglia. I concorrenti al premio del Papa, II., *Daniel*, 129.
 Bibliografia. Storia della pittura in Italia dalle origini fino ai nostri giorni, di *Luigi Locati*, 130.
 Bibliografia. Primi fiori del Paradiso, 131.
 La Missione delle Montagne rocciose. Uno sguardo al presente, *Amalia Capello*, 131.
 Le Missioni cattoliche dell'Impero Ottomano, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 137.
 Gli asili dei lattanti, *Maria Pia Albert*, 139.
 Il corso teorico-pratico di Musica sacra a Torino nel settembre 1898, 142.
 Il bambino Gesù nelle Arti figurative dei primi secoli, *Maria Bobba*, 142.
 I bimbi d'Italia a Maria, 145.
 Le Missioni Francescane nell'America del Sud. Bolivia e Chireguanos, *Amalia Capello*, 146.
 Sant'Ambrogio, i tempi, l'uomo, la Basilica. Memorie raccolte da Carlo Romussi, 150.
 Tra le edizioni liturgiche, 151.
 Inno a Maria, Versi di *Antonio Fogazzaro*, 151.
 Bibliografia: Camir (scene della vita indiana) di *V. Ghirardi-Fabiani*, 152.
 Noterelle, 152.
 Gli ammaestramenti del Concorso Pontificio per il quadro della Sacra Famiglia, *Filippo Crispolti*, 154.
 L'Istituto della Sacra Famiglia, *E. G. Giordani*, 158.
 Bibliografia. Torino Sacra illustrata nelle sue Chiese, nei suoi Monumenti religiosi, nelle sue Reliquie, di *Giuseppe Isidoro Arneudo*, 159.
 Noterelle, 159.
 Ceramiche a gran fuoco, 160.
 Missione di Terra Santa, *Amalia Capello*, 162.
 Due antiche Abbazie Senesi. Sant'Antimo e San Galgano, *e. ai.*, 166.
 Per l'inaugurazione del monumento a D. Bosco in Castelnuovo d'Asti, 167.
 Il Papa e i Missionari della Terra del Fuoco; sacerdote *Maggiorino Borgatello* Missionario apostolico, 168.
 Il modello della Piazza e della Basilica di San Pietro, 169.
 I ricami moderni all'Esposizione d'Arte Sacra, *Maria Pia Albert*, 170.
 La Mostra d'Arte Sacra antica, I cimeli archeologici, I., *A. Taramelli*, 171.
 Codici miniati e corali, I., *Giuseppe Roberti*, 175.
 Il modello della cupola di Loreto all'Esposizione d'Arte Sacra, 176.
 La Mostra d'Arte Sacra antica, II., *A. Taramelli*, 177.
 L'Esposizione diocesana d'Arte Sacra di Bergamo, 179.

ARTE SACRA

- Musa Cristiana. I versi di Luisa Anzoletti, *Maria Pia Albert*, 182.
- Missione dell'Alto Egitto. L'Egitto del passato e l'Egitto dell'avvenire, *Amalia Capello*, 182.
- Le Francescane Missionarie di Maria, *G. G.*, 186.
- Nostra Signora della Salute, *G. B. Ghirardi*, 187.
- L'architettura della Chiesa di N. S. della Salute, *G. B. Ghirardi*, 187.
- I Fantoni, 190.
- San Giorgio vincitore del Drago. Gesso di Oreste Chilleri. Terzine di *Francesco Pastonchi*, 190.
- Oropa, *Prof. D. Simonetta*, 190.
- L'onomastico di Sua Santità, 192.
- Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Enrico Reffo, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 193.
- I bimbi d'Italia a Maria. Monumento a N. S. della Neve sul Rocciamelone, *E. G. Giordani*, 195.
- Il Mosaico geografico di Madaba scoperto dalla Missione Francescana di Palestina, *Antonio Taramelli*, 198.
- I grandi Missionari. Il Cardinal Massaia, *Ef시오 Aitelli*, 199.
- La Musica ecclesiastica nel passato e nel presente, *Carlo Bersezio*, 201.
- Un moderno San Vincenzo de' Paoli. Don Bosco e l'opera Salesiana, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 203.
- Il reliquiario d'Arona, *Dott. Ernesto Bertarelli*, 208.
- L'architettura religiosa in Piemonte nel secolo XIX, *Eugenio Olivero*, 209.
- Missione della China, *Amalia Capello*, 211.
- La fotografia all'Arte Sacra, 214.
- In suffragio dell'Imperatrice Elisabetta d'Austria, 214.
- Codici miniati e corali, II., *Giuseppe Roberti*, 215.
- Barnaba da Modena, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 216.
- La scuola vercellese ed i suoi maestri, *P. Masuero*, 217.
- Codici miniati e corali, *Giuseppe Roberti*, 219.
- L'Esposizione eucaristica d'Orvieto. Ricordi, *Antonio Taramelli*, 222.
- Un frate astigiano miniatore, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 223.
- Noterelle, 223.
- Il Crocifisso di Bannio, *Ernesto Bertarelli*, 224.
- Il corso di musica sacra, *G. Foschini*, 226.
- I corali della Basilica di San Petronio in Bologna, *e. ai.*, 226.
- Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Defendente De Ferraris da Chivasso, (continuaz.), *Giuseppe Cesare Barbavara*, 227.
- La Mostra di Arte Sacra in Bergamo, *Antonio Taramelli*, 230.
- Bibliografia. De imitatione Christi, di I. B. Garino, *Vincenzo Lanfranchi*, 232.
- Il bastone d'avorio donato dal Pontefice S. Pio V a San Carlo Borromeo l'anno 1569, *Diego Sant'Ambrogio*, 233.
- La Mostra d'Arte Sacra in Bergamo (continuaz.), *Antonio Taramelli*, 234.
- Il conferimento dei premi nei concorsi d'Arte Sacra, 239.
- Piemonte antico, *Giovanni Cena*, 239.
- Un nuovo lavoro del Maestro Perosi eseguito a Torino, 240.
- Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Defendente De Ferraris da Chivasso (continuaz.), *Giuseppe Cesare Barbavara*, 242.
- Le Missioni cattoliche dell'Eritrea e il Padre Michele da Carbonara (Dall'Italia Reale), 248.
- La divina tragedia, *Luigi di San Giusto*, 251.
- L'Altare di Carpiano, già della Certosa di Pavia, e il suo calco all'Esposizione d'Arte Sacra, *Un espositore*, 254.
- L'Odissea di un Missionario: Paolo Rossignoli, 255.
- Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Catalogo di Opere di Defendente De Ferraris o della sua scuola, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 258.
- La scuola vercellese e i suoi maestri. Gaudenzio Ferrari, Bernardino Lanino, *P. Masuero*, 262.
- Ancora del mosaico geografico di Madaba, *D. G. M.*, 264.
- Esposizione d'Arte Sacra di Torino. Arte francese, fiamminga e tedesca, *Antonio Taramelli*, 266.
- Santa Maria di Vezzolano, *Giovanni Cena*, 270.
- A proposito degli indigeni delle Missioni. Religione, credenze degli Indiani dell'America, *Amalia Capello*, 273.
- La Porta Pugliese ed il suo calco all'Arte Sacra, 275.
- Bibliografia. L'altare di Donatello, *Camillo Boito*, 276.
- La Musica ecclesiastica nel passato e nel presente, II. *Carlo Bersezio*, 277.
- Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Gandolfino de Roretis da Asti, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 279.
- La Carità (quadro a ricamo della signorina A. Canonico), *V. Ghirardi-Fabiani*, 284.
- Sant'Antonio di Ranverso, *Giovanni Cena*, 286.
- Un quadro del Moretto alla Pinacoteca di Torino, *Ugo Fleres*, 288.
- La Musica esposta alla Mostra d'Arte Sacra, *Carlo Bersezio*, 292.
- L'Album del signor Chiantore all'Arte Sacra, *G. Cena*, 293.
- Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Antonio Stuardi, *Giuseppe Cesare Barbavara*, 293.
- Gli oggetti esposti nella Mostra delle Missioni: Terra Santa - Impero Ottomano, *Amalia Capello*, 293.
- Bibliografia. L'Arte negli arredi sacri di Lombardia, *Luca Beltrami*, 296.
- Mostra d'Arte sacra in Torino. L'Arte italiana, *Antonio Taramelli*, 298.
- Gli arazzi fiamminghi in Italia, *E. Ricci-Mars*, 301.
- Gli oggetti esposti nella Mostra delle Missioni: India - China - America, *Amalia Capello*, 305.
- Il Duomo di Torino, 306.
- Le ceramiche all'Esposizione d'Arte Sacra, *Gicibi*, 308.
- La Mostra della Ditta Buscaglione all'Arte Sacra, 308.
- La parola della fine, *La Direzione*, 308.

INDICE DELLE INCISIONI

- Ritratto di S. E. il Cardinale Parocchi, protettore dell'Esposizione d'Arte Sacra, pag. 1.
- Sigillo del Comitato, 2.
- Gli affreschi di Carlo Stratta sulla facciata dell'edificio principale della Mostra d'Arte Sacra, 4-5.
- Chiesa metropolitana di San Giovanni Battista in Torino, 4.
- Edificio per le Missioni dell'Impero Ottomano, 5.
- Cartello dell'Esposizione d'Arte Sacra, 8.
- L'edificio per le Missioni di Terra Santa, 9.
- Ritratto di S. S. Leone XIII, 11.
- Ritratto di S. M. Umberto I, 11.
- Il cavalcavia fra le due Esposizioni, 12.
- Ritratto di Monsignor Davide Riccardi, 13.
- Ritratto di Mons. Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, 13.
- L'edificio per le Missioni Americane, 13.
- Ritratto dell'ing. Stefano Molli, 15.
- La Cappella reale della SS. Sindone, 16.
- L'edificio per l'Arte Sacra, 17.
- Finestrone centrale della Chiesa del Sacro Cuore di Maria, 20.
- Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Maria, 21.
- La Missione nell'Alaska: Padre Tosi — Un rappresentante della razza esquimese che abita lungo il fiume Kuskokwim (Alaska) — Schizzo della carta dell'Alaska — Montagna di ghiaccio (iceberg) Alaska meridionale — Convegno di foche, isola di San Paolo, Alaska settentrionale, 22, 23, 24.
- Il Duomo di Vercelli dedicato a Sant'Eusebio, 25.
- Il pellegrinaggio alla tomba di Sant'Eusebio; la benedizione del SS. Sacramento davanti al Duomo — Il corteo passa nel Corso Carlo Alberto, 26-27.
- La Cappella di Sant'Eusebio, 26.
- Statua di Giovanni Gersen, nel Duomo di Vercelli, 26.
- Ancona dell'altare maggiore, quadro di Gaudenzio Ferrari in San Cristoforo di Vercelli, 28.
- La Basilica di Sant'Andrea in Vercelli, 28.
- Crocifisso, quadro di Gaudenzio Ferrari in San Cristoforo in Vercelli, 29.
- Gli affreschi di Carlo Stratta sulla facciata dell'edificio principale della Mostra d'Arte Sacra, 28-29.
- La Madonna delle Grazie, quadro di Sant'Elena nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Vercelli, 30.
- La Madonna degli infermi, quadro di Gaudenzio Ferrari in San Cristoforo in Vercelli, 30.
- La glorificazione di Sant'Eusebio e la sua missione nelle Gallie, cartoni di *F. Grandi* per gli affreschi nel Duomo di Vercelli, 32.
- Il Cristo che si venera nel Duomo di Vercelli, 32.
- La Chiesa della Consolata in Torino, 33.
- Quadro votivo a San Valerico, 34.
- Urna di San Valerico, 35.
- San Valerico, 36.
- Iconografia di Cristo nelle Catacombe, 36-38.
- La traslazione delle reliquie di San Valerico, 37.
- Piano generale dell'Esposizione d'Arte Sacra e Missioni, 40.
- La Sagra di San Michele alla Chiusa, 41-42.
- La Madonna di Kerseber, 44.
- Costumi per danze degli Indiani all'Alaska, 45.
- Stemmi alaskani 46.
- La pianeta donata dalla Regina al Santuario della Consolata, 47-48.
- Il Ristorante all'Esposizione d'Arte Sacra, 48.
- Pilastrino delle trincee di Vittorio Amedeo II, 49.
- Madonna della Consolata, 50.
- Colonna votiva, 50.
- Particolate della Cupola nel Santuario della Consolata, 51.
- Altare maggiore e Cappella sotterranea nel Santuario della Consolata, 52.
- Le Rosine, 53.
- Antico contraltare nell'Istituto delle Rosine, 54.
- Ritratto di Rosa Govone, 55.
- Galleria degli ex-voto nel Santuario della Consolata, 56.
- Monumento delle Regine nel Santuario della Consolata, 56.
- La sepoltura di Gesù, da una miniatura di Giulio Clovio nella R. Pinacoteca di Torino, 57.
- Esposizione della SS. Sindone nel secolo XVII, 60.
- Il Beato Valfrè ripara la SS. Sindone, presenti il Duca e la Duchessa di Savoia, 60.
- Antiche medaglie della SS. Sindone, 60.
- L'altare della SS. Sindone e l'esposizione della medesima nel 1822, 60.
- Altare della Cappella della SS. Sindone, 61.
- San Carlo Borromeo visita ed espone la SS. Sindone, 61.
- Ritratto di Filiberto Pingone, 62.
- Ritratto di Gian Giacomo Chifflet, 62.
- Fac-simile di lettera del Re Vittorio Amedeo II al Beato Sebastiano Valfrè, 63.
- L'ostensione della SS. Sindone nel 1898, 64.
- La sacra Spina che si venera nella Cappella della SS. Sindone, 66.
- Esposizione della SS. Sindone nel secolo XVIII. Quadro dell'Ollivieri, 68.
- Carlo III venera la SS. Sindone. Quadro del Marghinotti, 69.
- La Madonna col Bambino, statua in bronzo del secolo XVII nella sacrestia della cappella della SS. Sindone, 70.
- Spada attribuita a San Maurizio, conservata nell'Armeria Reale di Torino, 70.
- Croce e reliquie di San Maurizio e reliquia di San Lazzaro, conservate nella cappella della SS. Sindone, 71.

ARTE SACRA

- Pianta allegata alle norme per l'accesso al Duomo durante l'ostensione della SS. Sindone, 72.
- All'inaugurazione dell'Esposizione d'Arte Sacra, 73-74-76-77.
- Particolare di Piviale, 79.
- Pianeta di seta gialla disegnata da Raffaello, 79.
- Particolare di Paliotto, 80.
- Dalmatica detta di Carlomagno, 80.
- Il venerabile Cottolengo, bozzetto di *C. Fumagalli*, 81.
- Ritratto di mons. Valerio Anzino, cappellano maggiore di S. M., 83.
- I Monumenti sepolcrali ai Principi di Casa Savoia nella cappella della SS. Sindone, 84-85.
- La Rosa d'Oro di Maria Adelaide, 84.
- Cappella Palatina, 84.
- Contraltare della Pellegrina nella cappella Palatina, 85.
- Il Padre Antonio Pernet presenta a Carlo il Buono la Messa e l'Ufficio della SS. Sindone, 88.
- Scultura di Adolfo Apolloni nella Galleria d'Arte moderna, 89.
- Medico indiano in Alaska, 92.
- Cimitero in Alaska, 92.
- Slitta trainata da cani, in Alaska, 93.
- Famiglia indiana selvaggia, in Alaska, 93.
- Famiglia indiana civilizzata, in Alaska, 93.
- Voto del Municipio di Torino alla Madonna della Consolata. Quadro di *Augiero*, nel Museo civico di Torino, 96.
- Porta di accesso alla cappella della SS. Sindone (a sinistra), 97.
- L'incoronazione di Maria Vergine, di *Cesare Maccheri*, 100.
- Ritratto di Cesare Maccheri, 100.
- La Sagra di San Michele alla Chiesa: La cappella sepolcrale — Il pilastro dello scalone — Decorazione della porta dello Zodiaco — Decorazione della finestra dell'Abside — Rovine del convento del secolo XIII — Porta laterale della Chiesa — Porta della navata destra, 101-102-104.
- Le Missioni Francescane di Terra Santa all'Esposizione d'Arte Sacra, 105.
- L'Ostensione della SS. Sindone nel Duomo di Torino dal 25 maggio al 2 giugno 1898, 108.
- La chiusura delle feste per l'Ostensione della SS. Sindone — La benedizione sulla Piazza San Giovanni, 108.
- Vedute interne della chiesa di Sant'Ignazio in San Francisco-California, 109.
- Chiesa e collegio Sant'Ignazio in San Francisco-California, 112.
- Collegio di Santa Clara in California nel 1851, 112.
- Collegio di Santa Clara in California nel 1897, 112.
- Indigeni del patriarcato latino di Gerusalemme all'Esposizione d'Arte Sacra, 113.
- Ritratto del pittore Paolo Gaidano, 114.
- Fatti della vita di San Francesco d'Assisi, dipinti da *Paolo Gaidano*, 116.
- Ospedaletto infantile Regina Margherita: Veduta esterna — Una sala per i piccoli infermi — La passeggiata dei convalescenti, 117.
- Messale offerto dal comm. Vezzosi alla chiesa del SS. Cuore di Maria: Frontispizio — Retro — Risguardia interna, 120.
- Indigeni e sacerdote abissino delle Missioni dei Cappuccini nell'Eritrea all'Esposizione d'Arte Sacra, 121.
- La Madonna dei morienti. Dipinto di *Luigi Morgari*, 124.
- Famiglia indiana delle montagne rocciose, 125.
- Accampamento indiano, 126.
- Geyser in eruzione « Old faithful » (Vecchio fedele), 128.
- Lago nel Parco nazionale di Yellowstone e vicina sorgente vulcanica d'acqua bollente, 128.
- Frontispizio delle orazioni del cardinale Bessarione, raccolte dal Fichet (Codice francese della fine del secolo XV), 129.
- Missione indiana di San Carlo — Pryor Creek, 131.
- Capi indiani delle tribù dei Corvi e due Missionari, 132.
- Banda musicale della tribù dei Corvi (Montana), 132.
- Missione di San Pietro, 132.
- Santa Cecilia. Dipinto di *Roberto Bompiani*, 133.
- Santa Lucia. Dipinto di *Roberto Bompiani*, 133.
- Missione di San Francesco Saverio detta dei Corvi, 135.
- La sala dei Codici miniati, 136.
- La sala dell'Architettura, 136.
- San Grato. Dipinto su ceramica di *F. Brambilla*, 136.
- Arrivo di Santa Maddalena in Marsiglia. Tavola di *Defendente De Ferrari*, 137.
- L'asilo per i lattanti, 140.
- L'edificio per le Missioni dell'Impero Ottomano: l'esterno, l'interno, l'atrio, 141.
- « Resurrexit ». Statua in gesso di *Domenico Carli*, 144.
- Pianeta lavorata dalla signora Fiorenza Rocco, 144.
- Missioni Francescane della Bolivia — Indigeni Chireguani all'Esposizione d'Arte Sacra, 145.
- Ritratto del Padre Doroteo Gianecchini, 146.
- Maestro di danza e direttore dei balli Chireguano, 147.
- Missioni Francescane nella Bolivia: Indigeni Chireguanos — Ballo attorno alla Chica — Distribuzione dei frutti fatta dal fattore alla Missione — Donne Chireguanos cariche di pesi, 148-149.
- Una missione Francescana in Bolivia, 150.
- Mostra della Casa editrice Pustet all'Esposizione d'Arte Sacra, 151.
- Il sacrificio di Eleazar. Scultura di *Tancredi Pozzi*, 152.
- La Sacra Famiglia. Dipinto di *A. Tommasi*, 153.
- Gli edifici dell'Esposizione d'Arte Sacra, 156.
- Quadri di *P. Gaidano*, nell'edificio delle Missioni di Terrasanta, 157.
- Ceramiche a gran fuoco di Camillo Novelli di Roma, 160.
- La facciata del Santo Sepolcro a Gerusalemme, 161.
- Esterno del Cenacolo a Gerusalemme, 163.
- Gerusalemme — Il Santo Sepolcro addobbato, 164.
- Chiesa dell'Annunziata a Nazaret (Cripta sotterranea), 164.
- Consultazioni medico-chirurgiche nel convento San Salvatore in Gerusalemme, 164.
- Abbazia di Sant'Antimo di Siena: Porta — Esterno — Interno, 165.
- Abbazia di San Galgano di Siena: Esterno — Interno, 165.
- La Maddalena. Dipinto di *Ernesto Serra*, 168.
- Il cardinale Guglielmo Massaia. Statua di *Cesare Aureli*, 169.
- La Sacra Famiglia. Dipinto di *Giuseppe Catani*, 172.
- Cassetta da reliqui in lamina d'ottone, a cesello. Lavoro di carattere bizantino del secolo X (Chiesa di San Teodoro — Pavia), 173.
- Reliquiari a forma di busti di Santi colla data del 1398 (Chiesa di San Francesco, Pavia), 173.
- Pagina miniata di Codice Sacro Irlandese del secolo VII, 176.
- Pagina miniata di Codice Greco del secolo IX, 176.
- Reliquiario in piombo a forma d'olla dei secoli XII-XIII (Chiesa di San Teodoro, Pavia), 177.
- Reliquiario in lamina d'argento del secolo VII (Chiesa Cattedrale di Pavia), 177.
- Oggetti d'oro trovati in varie tombe presso Pavia. Epoca Longobarda (Museo civico di Pavia), 179.
- Chiesa e convento Francescano di Luqor, 180.
- Tempietto egiziano nell'Isola di File, 180.
- Missionari Francescani dell'Alto Egitto e alunni della scuola dell'Associazione nazionale italiana, 181.
- Ramesse II. Statua nel Museo egizio di Torino, 184.
- Paliotto d'altare. Bassorilievo di *Celestino Fumagalli*, 185.
- Paliotto d'altare di stile gotico. Ricamo in oro e seta di *Rosa Brosio*, 185.
- Le Missioni Francescane nell'India all'Esposizione d'Arte Sacra, 188.
- La chiesa di Nostra Signora della Salute in borgo Vittoria. Disegno dell'ing. *G. Alessi di Conosio*, 189.
- Pagina miniata di Codice Sacro del secolo XI (Biblioteca nazionale di Torino), 192.
- Pagina miniata di Codice Sacro del 1396 (Biblioteca nazionale di Torino), 192.
- Missionarie e figlie di Sant'Anna e fanciulle dell'Eritrea, 193.
- Modello della statua della Madonna del Rocciamelone di *G. A. Stuardi* e gruppo di tutti gli indigeni dell'Esposizione d'Arte Sacra, 196.
- Ritratto del pittore Enrico Reffo, 197.
- San Carlo Borromeo — San Filippo — San Damiano. Dipinti di *Enrico Reffo*, 197.
- Cristo. Dipinto di *Enrico Reffo* nella chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino, 200.
- Cappelletta nel parco delle Missioni con affresco di *C. Stratta*, 201.
- Facciata dell'edificio delle Belle Arti all'Esposizione d'Arte Sacra, 204.
- Chiostro nell'edificio principale d'Arte Sacra, 204.
- La Sacra Famiglia. Dipinto di *Eugenio Prati*, 205.
- Reliquiario d'Arona in bronzo dorato e cristalli del Bellosio di Milano 1876 (Chiesa Collegiata di San Carlo, Arona), 208.
- Madonna detta del Pozzo, di *Raffaello* (Galleria degli uffizi, Firenze), 209.
- La SS. Sindone. Fotografia dell'avv. *S. Pia*, 212.
- Il Padiglione delle Missioni d'Asia all'Esposizione d'Arte Sacra, 213.
- Gesù Cristo morto, di *Giovanni Bellini* (R. Pinacoteca di Brera, Milano), 216.
- L'Esposizione delle Missioni di Terrasanta — Interno della sala, 217.
- Pagina miniata di Codice Sacro del secolo XV (Biblioteca nazionale di Torino), 220.
- La Sacra Famiglia. Dipinto di *Francesco Margotti*, 221.
- Il Crocifisso di Bannio, 224.
- La Sacra Famiglia. Dipinto di *Luigi Morgari*, 225.
- Il Congresso Mariano nella chiesa del Sacro Cuore di Maria, dal 4 all'8 settembre 1898, 228.
- Simulacro della Madonna della Consolata portato in processione, 229.
- Rilegatura di Bibbia Sacra del secolo XIV (Biblioteca nazionale di Torino), 232.
- Pagina miniata di Pontificale romano del secolo XV (Biblioteca nazionale di Torino), 232.
- Dipinto su tavola di Macrino d'Alba (Galleria della Accademia Albertina, Torino), 233.
- Coperchi di specchi in avorio rappresentanti il Crocifisso e l'Adorazione dei Magi. Arte francese, 2^a metà del secolo XIV (Museo civico di Pavia), 236.
- Contraltare dipinto, moderno (Marchese Giulio Lamarmora di Harcourt d'Azeglio), 236.
- La Sacra Famiglia. Dipinto di *Giorgio Stoldati*, 237.
- Galleria dei codici antichi di musica, 240.
- Modello della Corvetta « Immacolata Concezione » del Papa Pio IX, 240.
- Santa Cecilia. Dipinto ad olio di *Camillo Verno*, 241.
- Candelabro in bronzo. Opera lombarda del 1653 (Chiesa di Sant'Eustorgio in Milano), 242.
- Pagina miniata del Commentario anonimo all'Apocalisse. Secolo XII (Biblioteca nazionale di Torino), 243.
- Gesù depresso nel sepolcro. Pittura su tavola di *G. Francesco Caroto*, 246.
- Vergine e Santi. Dipinto di *Defendente De Ferrari*, 247.
- Ritratto di Yakub, beduino del Mar Morto, 250.
- San Matteo Evangelista. Dipinto ad olio di *Giuseppe Moreno*, 251.
- Padiglione del Panorama della Passione di Gesù Cristo, 252.
- Pagina miniata di Messale frammentario. Secoli XII-XIII (Biblioteca nazionale di Torino), 252.
- Madonna col Bambino. Dipinto ad olio, stile 1400, del cav. *Scifoni Enrico*, Roma, 253.
- Altare di Carpiano. Modello in gesso di *Diego di Sant'Androgio*, Milano, 256.
- Il monumento a don Bosco in Castelnuovo d'Asti dello scultore *G. A. Stuardi* di Torino, 257.
- Chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco, 260.
- La Madonna col Bambino, Sant'Anna e Santi. Dipinto a tempera su tela di *Bernardino Lanino* (Istituto di Belle Arti, Vercelli), 261.
- La Confraternita di Santa Caterina in adorazione della Madonna col Bambino. Affresco di *Bernardino Lanino*. (Istituto di Belle Arti, Vercelli), 264.
- Battesimo di una Santa. Affresco di *Bernardino Lanino*. (Istituto di Belle Arti, Vercelli), 264.
- Angeli volanti. Affresco di *Bernardino Lanino*. (Istituto di Belle Arti, Vercelli), 264.

- Croce astile d'argento cesellato e dorato, con smalti. Opera lombarda colla firma di *Francesco di Ser Gregorio* di Gravedona, anno 1513. (Chiesa arcipretale di Dongo, Como), 265.
- Santa Maria di Vezzolano. Facciata della chiesa, 268.
- Santa Maria di Vezzolano. Ambone, 269.
- Santa Maria di Vezzolano. Portale della chiesa — Affresco nel chiostro — Capitello del chiostro, 272.
- Gesù morente. Bassorilievo in marmo, opera italiana della 2ª metà del secolo XVII, 273.
- Carpinetto Romano, patria di Leone XIII. Disegno di *Vassallo*, 276.
- Vergine in trono col Figlio ed angeli. Dipinto di *Gandolfino de Roretis* (Galleria Reale di Torino), 277.
- L'incoronazione e l'Assunzione della Vergine e diversi Santi. Dipinto di *Gandolfino de Roretis* (Galleria Reale di Torino), 280.
- « Consummatum est » gruppo in marmo di *Pietro Della Vedova*, 281.
- La Carità. Vittorio Amedeo che soccorre i danneggiati della guerra. Ricamo a mano in seta della signorina *Canonico Adelaide*, 284.
- La Sacra Famiglia. Dipinto di *Gaetano Previati*, 285.
- Sant'Antonio di Ranverso: Facciata dell'Ospedale - Esterno dell'Abside - Facciata della Chiesa - Capitello nel pronao della Chiesa - Capitello sotto il pronao della Chiesa, 286-287-288.
- Madonna con Bambino. Dipinto del *Moretto da Brescia*, 289.
- Acquerello di *Bernardino Galliari*, 290.
- Disegno a sanguigna del *Barocci*, 290.
- Schizzo a penna ed acquerello di *Domenico Tiepolo*, 290.
- « Mater admirabilis ». Dipinto ad olio di *Eugenio Prati*, 291.
- Grande croce in argento cesellato e dorato, superbo lavoro d'oreficeria lombarda colla data del 1478 (Chiesa Cattedrale di Cremona), 294.
- Veduta della residenza vescovile e stamperia della Missione a Mangalore, 295.
- Un Saniassi o penitente indiano nella sua preghiera o contemplazione, 295.
- Marito e moglie pagani di alta casta, 296.
- La fede. Statua in gesso di *Giacomo Ginotti*, 297.
- Altare in marmo eseguito nello stabilimento dei Fratelli Catella, su disegno dell'ing. *Molli*, 298.
- Santo Vescovo abate. Dipinto su tavola del secolo XV (Marchese d'Harcourt d'Azeglio), 299.
- La Sacra Famiglia che protegge la famiglia cristiana. Dipinto di *Alberto e Fabio Fabbi*, 302.
- Lavori di oreficeria in gran parte provenienti dalle Fiandre, di varie epoche (Tesoro della Cattedrale di Chieri), 303.
- Mostra di Giacomo Buscaglione, Torino. Terre-cotte e ceramiche smaltate, 303.
- Medaglia d'argento da offrirsi al Papa, del cav. *Pietro Thermignon*, 306.
- Santa Cecilia. Dipinto di *Maria Clotilde Bertetti*, 306.
- Il Duomo di Torino: Statua sepolcrale di Amedeo di Romagnano, Vescovo di Mondovì - Porta minore della fronte del Duomo - Statua sepolcrale di Antonio di Romagnano, Cancelliere di Savoia - Statua di Santa Teresa nella Cappella del Crocefisso, 307.

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI DEGLI ARTICOLI

- A. F. — I grandi scenari di Vittorio Cavalleri all'Esposizione delle Missioni, pag. 56.
- AITELLI EFISIO — I grandi Missionari. Il cardinal Massaia, 199.
- ALBERT MARIA PIA — Gli asili dei lattanti, 139 — I ricami moderni all'Esposizione d'Arte Sacra, 170 — Musa Cristiana. I versi di Luisa Anzoletti, 182.
- BARBAVARA GIUSEPPE CESARE — Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Paolo Gaidano, 113 — Le Missioni cattoliche dell'impero Ottomano, 121-137 — Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Enrico Reffo, 193 — Un moderno San Vincenzo de' Paoli. Don Bosco e l'opera Salesiana, 203 — Barnaba da Modena, 216 — Un frate astigiano miniatore, 223 — Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Defendente De Ferraris da Chivasso, 227-242 — Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Catalogo di opere di Defendente De Ferraris o della sua scuola, 258 — Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Gandolfino de Roretis da Asti, 279 — Cultori dell'Arte Sacra in Piemonte. Antonio Stuardi, 293.
- BARBIERI CLEMENTE — Un libro sui Superiori di Terrasanta, 119.
- BERSEZIO CARLO — Il nuovo organo nella chiesa del Sacro Cuore di Maria, 82 — La Musica ecclesiastica nel passato e nel presente, 201-277 — La musica esposta alla Mostra d'Arte Sacra, 292.
- BERTARELLI DR. ERNESTO — Il Reliquiario di Arona, 208 — Il Crocefisso di Bannio, 224.
- BOBBA MARIA — Il bambino Gesù nelle arti figurative dei primi secoli, 142.
- BOITO CAMILLO — L'industria delle suppellettili sacre, 38.
- BORGATELLO SAC. MAGGIORINO — Il Papa e i Missionari della Terra del Fuoco, 168.
- CAPELLO AMALIA — La Missione dell'Alaska, 22 — Missioni dell'Alaska. Usi e costumi, 46 — Il racconto del Prefetto apostolico P. René su di una visita all'Alaska ed alle sue Missioni, 75 — Le Missioni dell'Alaska, 91 — Missioni di California, 110 — La missione delle Montagne rocciose, 123-131 — Le Missioni francescane nell'America del Sud, 146 — Missione di Terra Santa, 162 — Missione dell'Alto Egitto, 182 — Missione della Cina, 211 — A proposito degli indigeni delle Missioni. Religione, credenze degli indiani dell'America, 273 — Gli oggetti esposti nella Mostra delle Missioni: Terra Santa - Impero Ottomano, 293 — Id. id.: India - Cina - America, 305.
- CENA GIOVANNI — Piemonte antico, 239 — Santa Maria di Vezzolano, 270 — Sant'Antonio di Ranverso, 286 — L'album del signor Chiantore all'Arte Sacra, 293.
- CERADINI MARIO — La Cappella della SS. Sindone, 70 — Gli edifici dell'Esposizione d'Arte Sacra, 95.
- CORRADINO CORRADO — L'iconografia del Cristo, 35.
- CRISPOLTI FILIPPO — Gli ammaestramenti del Concorso pontificio per il quadro della Sacra Famiglia, 154.
- DANIEL — La Sacra Famiglia I concorrenti al premio del Papa, 127-129.
- D. G. M. — Ancora del Mosaico geografico di Madaba, 264.
- E. AI — Due antiche abbazie Senesi, Sant'Antimo e San Galgano, 166 — I corali della Basilica di San Petronio in Bologna, 226.
- FERRERO AUGUSTO — Gli affreschi di Carlo Stratta all'Arte Sacra, 6.
- FLERES UGO — Un quadro del Moretto alla Pinacoteca di Torino, 288.
- FOGAZZARO ANTONIO — Inno a Maria, 151.
- FOSCHINI G. — L'inaugurazione del grande organo nella chiesa del Sacro Cuore di Maria, 83 — I concerti Guilman e Clarence Eddy nella suddetta chiesa, 94 — Concerti sacri e classici in detta chiesa. La scuola dei cantori di St.-Gervais, 98 — Id. La « Creazione del mondo » di Haydn, 110 — Id. L'accademia di canto corale « Stefano Tempia », 127 — Il corso di Musica sacra, 226.
- G. — Monsignor Riccardi, 14 — L'ingegnere Stefano Molli, 15 — L'edificio per l'Arte Sacra, 17 — Il pellegrinaggio alla tomba Sant'Eusebio, 25 — Giovanni Gersen, 30 — Le Esposizioni sacre in Italia, 31 — San Valerico, patrono di Torino, 34 — La pianeta donata dalla Regina al Santuario della Consolata, 47 — La solenne ostensione della SS. Sindone nella chiesa metropolitana di Torino, 51.
- GICIBI — Le ceramiche all'Esposizione d'Arte Sacra, 308.
- G. F. — Il cavalcavia fra le due Esposizioni, 12.
- G. G. — Le Francescane Missionarie di Maria, 186.
- GHIRARDI-FABIANI VINCENZINA — Rosa e Rosine, 54 — La carità (quadro a ricamo della signorina A. Canonico), 284.
- GHIRARDI G. B. — Come nacque l'Esposizione d'Arte Sacra, 2 — La Madonna di Kerseber, 44 — Il Santuario della Consolata, 50 — Nostra Signora della Salute, 187 — L'architettura della chiesa di N. S. della Salute, 187.
- GIORDANI E. G. — L'istituto della Sacra Famiglia, 158 — I bimbi d'Italia a Maria. Monumento a N. S. della Neve sul Rocciamelone, 195.
- G. L. — Le pubbliche ostensioni della SS. Sindone in questo secolo, 59 — L'ostensione della SS. Sindone nel 1898, 59.
- LA DIREZIONE — Il giornale d'Arte Sacra, 2 — La parola della fine, 308.
- LANFRANCHI VINCENZO — Bibliografia, 232.
- LANZA GIOVANNI — La Sindone del Signore, 58 — Il Duca Emanuel Filiberto fa portare la SS. Sindone a Torino, e questa divotamente ivi è adorata da San Carlo Borromeo, 66 — Alcuni miracoli della SS. Sindone, 86.
- LUIGI DI SAN GIUSTO — I miracoli della beneficenza cristiana. Nel mondo delle tenebre, 15 — L'infanzia consolata, 115 — La divina tragedia, 251.
- MANNO BAR. D. ANTONIO — L'esposizione delle Missioni (da un discorso), 14.
- MASOERO P. — La scuola vercellese e i suoi maestri, 217 — Id. Gaudenzio Ferrari-Bernardino Lanino, 262.
- M. P. A. — Il Cottolengo e la Piccola Casa della Divina Provvidenza, 81.
- NASI CARLO — L'inno per l'Esposizione d'Arte Sacra, 75.
- OLIVERO EUGENIO — L'architettura religiosa in Piemonte nel secolo XIX, 209.
- PASTONCHI FRANCESCO — San Giorgio vincitore del drago. Gesso di Oreste Chilleri (terzine), 190.
- P. M. — La Madonna delle Grazie. (Quadro di Sant'Elena nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Vercelli), 30.
- RICCI-MARS E. — Il ricamo nell'Arte Sacra, 78 — Il ricamo sacro nell'arte moderna, 118 — Gli arazzi fiamminghi in Italia, 301.
- ROBERTI GIUSEPPE — Codici miniati e corali, I, 175 — Id., II, 215 — Id., III, 219.
- ROMUSSI CARLO — Sant'Ambrogio, i tempi, l'uomo, la basilica, 150.
- SANT'AMBROGIO DIEGO — Il bastone d'avorio donato dal pontefice S. Pio V a San Carlo Borromeo l'anno 1569, 233.
- SEMERIA P. G. — Le missioni cattoliche all'Esposizione d'Arte Sacra, 10.
- SIMONETTA Prof. D. — Oropa, 190.
- SIMONETTI Prof. D. ANTONIO — L'ispirazione religiosa nell'arte, 34.
- TARAMELLI ANTONIO — La Sagra di San Michele alla Chiusa, I, 42 — Id., II, 101 — La Mostra d'Arte Sacra antica, I, 105-171 — Id., II, 177 — Il mosaico geografico di Madaba scoperto dalla Missione francescana di Palestina, 198 — L'Esposizione eucaristica di Orvieto (ricordi), 222 — La Mostra d'Arte Sacra in Bergamo; 230-234 — Esposizione d'Arte Sacra a Torino. Arte francese, fiamminga e tedesca, 266 — L'arte italiana, 298.
- UN ESPOSITORE — L'altare di Carpiano, già della Certosa di Pavia, e il suo calco all'Esposizione d'Arte Sacra, 254.



S. E. IL CARDINALE PAROCCHI PROTETTORE DELL'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA.

IL GIORNALE D'ARTE SACRA

QUELL'ESPOSIZIONE d'Arte Sacra, la quale, per la sua novità e per lo sviluppo che ogni di più va prendendo, assumerà l'importanza di un vero avvenimento mondiale, doveva anch'essa avere il suo giornale ufficiale illustrato.

Valenti scrittori e valenti artisti ci hanno assicurato il loro concorso. Il Comitato esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra, poi, dopo avere accordato a noi, *ed a noi soltanto*, l'autorizzazione di pubblicare siffatto giornale, ha altresì delegato il proprio Segretario Generale, il prof. G. B. Ghirardi, a curare in modo speciale quanto si riferirà agli accordi con la Casa editrice, alla cronaca della Mostra, a tutta la parte documentata ed ufficiale.

Così alla bontà della compilazione artistica e letteraria si aggiunge l'impronta ufficiale della pubblicazione, cui accresce garanzia la revisione e l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, assiduamente ed intelligentemente esercitata in modo che il giornale, pur serbandosi costantemente alieno da fare opera di polemica, si mantenga consentaneo ai fini cui si è ispirata l'Esposizione d'Arte Sacra.

Nel nostro giornale questa Esposizione troverà rispecchiate tutte le sue manifestazioni. Così vi avranno la loro parte l'Arte antica e l'archeologia cristiana; l'Arte moderna e le applicazioni industriali al culto; la musica sacra antica e moderna; la previdenza e l'assistenza pubblica, che riassume in sé molti secoli di storia della filantropia sociale.

Uno speciale interesse avranno le illustrazioni e gli articoli che il giornale dedicherà alle Missioni cattoliche ed alla Esposizione dei gruppi di indigeni che verranno dai più lontani punti del mondo, e il cui numero toccherà e forse supererà il centinaio: Esposizione di cui è inutile di rilevare la curiosità peregrina.

E poichè per la prima volta l'Ordine di Malta prenderà parte ad una pubblica Esposizione, così anche ad esso si dedicheranno scritti ed incisioni.

Altre interessanti manifestazioni, che avranno un riflesso nel giornale, sono i Centenari artistici e religiosi del Piemonte, l'illustrazione dei monumenti religiosi di regione, le commemorazioni di artisti che, come Defendente Deferrari e Macrino d'Alba, non sono così generalmente conosciuti come meriterebbero la bellezza e il sentimento delle opere loro.

Adeguate sviluppo vi avranno altresì i vari concorsi indetti per questa Mostra, tanto i due più importanti pei quali il Re ed il Pontefice hanno assegnato due premi di lire 10,000 l'uno, quanto i minori, i cui premi ammontano complessivamente ad altre 30,000 lire.

Il *Giornale d'Arte Sacra* sarà insomma l'illustrazione letteraria ed artistica della Mostra. Stampato con molto lusso, esso ne rimarrà il ricordo più bello e più duraturo.

E l'appoggio ed il riconoscimento ufficiale che gli vengono dal Comitato esecutivo dell'Arte Sacra gli spalancheranno le porte delle innumerevoli case, ove si accompagna il culto della Religione e l'amore per l'Arte.

LA DIREZIONE.

Come nacque l'Esposizione d'Arte Sacra



Sigillo del Comitato.

DALLA conversazione di due amici, nell'autunno del 1895, si svolgeva il disegno di una Esposizione d'Arte Sacra, a lieta commemorazione di alcuni centenari del Piemonte cristiano. Monsignor Riccardi, l'uomo delle opere generose e geniali, ne accoglieva la proposta e, facendola sua, vi dava la più autorevole cooperazione.

Mentre si andava tracciando il programma dell'Esposizione di Arte Sacra, per altra iniziativa s'annunciò il proposito di commemorare il cinquantenario dello Statuto con una Esposizione Generale Italiana. I promotori della Mostra religiosa, per non intralciare il successo di questa proposta, attesero, e solamente quando la videro assicurata, annunziarono i loro intendimenti e

incominciarono i propri lavori: era nel febbraio del 1896.

Sorte con speciali caratteri, le due Esposizioni mantennero sempre cordiali relazioni, serbandosi tuttavia la propria autonomia di concetti, di ordinamento e di finanza.

L'Esposizione d'Arte Sacra, delle Missioni Cattoliche e delle Opere di carità cristiana, nel concetto di chi da anni la vagheggiava, mira ad affermare gli splendori del genio cristiano, che si trasforma e rinnova, ma non isterilisce mai, perchè, ispirato dalla Religione Cattolica, passa sui secoli e sui popoli, immortale.

L'anima degli italiani è essenzialmente religiosa ed artistica, e questa triplice Mostra tende a dimostrarlo. Un popolo ch'ebbe il primato nelle arti cristiane, se anche attraversa un periodo di fiacchezza morale o di apparente decadenza artistica, non vien meno alla sua missione, e l'Italia risplenderà di nuovissima gloria quando l'arte sua avrà ritrovato le vie dell'Eterna Bellezza.

A questo contribuirà l'Esposizione d'Arte Sacra col rinvigorire le convinzioni di fede religiosa e l'amore di patria, luci inestinguibili nella coscienza umana.

G. B. GHIRARDI.

Il progetto di una Esposizione d'Arte Sacra, delle Missioni cattoliche e delle Opere di carità cristiana venne approvato in una adunanza solenne tenuta la sera delli 11 febbraio 1896 nella gran sala dei ritratti del palazzo arcivescovile di Torino. A quella riunione intervennero i rappresentanti di tutte le classi cittadine.

Monsignor RICCARDI, che presiedeva, apertosi l'adunanza rilevando come essendosi promossa una Esposizione Generale Italiana in Torino nel 1898, alcuni storici religiosi avessero proposto di ricordare talune date centenarie memorande ricorrenti in quell'anno, festeggiandole non solo con funzioni e solennità religiose, ma promovendo altresì una Esposizione d'Arte Sacra e di Opere di carità cristiana.

Il prof. G. B. GHIRARDI, invitato a parlare dall'Arcivescovo, richiamava l'attenzione degli adunati sulle date centenarie da ricordare e sul modo di celebrarle, e si esprimeva così:

« Compiono nel 1898 quattro secoli dacchè il vecchio duomo di Torino, composto di tre chiese d'epoche diverse, venne demolito; e per la liberalità del vescovo di Torino, cardinale Domenico Della Rovere, venne innalzata la chiesa attuale su disegno d'artista fiorentino, che qui portò le primizie della natia grazia artistica.

« La più antica delle tre chiese demolite era stata eretta otto secoli prima da Agilulfo, duca dei Longobardi, e verisimilmente si trovava sull'area stessa, dove il grande vescovo San Massimo aveva chiamato i cristiani di questa città al pubblico culto del vero Dio.

« Pertanto nel duomo di Torino s'impenna tutta la storia dei secoli cristiani della nostra regione, e noi possiamo confortarci nella secolare tradizione religiosa degli avi nostri, colà dove essi convennero a porgere tributo di fede e di amore al Signore.

« La storia della fondazione dell'attuale duomo di Torino si collega con un periodo storico di eccezionale importanza. È il tramonto del medio evo e l'alba della rinascenza. L'età forte e cristiana che si spegne nella gloria luminosa di Cristoforo Colombo, apre la via al secolo di Leone X; il Piemonte, avvolto fino allora nell'oscurità, si agita ne' suoi principi guerrieri, nelle sue corporazioni operaie e contribuisce alla gloria dell'arte italiana con Gaudentio Ferrari e Defendente Deferrari, genii veramente cristiani.

« Il secolo, che fra noi prende il nome da Emanuele Filiberto, vede rifiorire in Piemonte lo spirito religioso, e Torino — che a mezzo il secolo XVI perde l'indipendenza politica — non tollera la violenza religiosa e ricorre a Francesco I perchè rintuzzi la tracotanza degli Ugonotti e sia mantenuta fra noi la purezza della fede cattolica.

« In quel movimento risorgono tutte le confraternite di laici o disciplinanti, che lo spirito cristiano del medio evo aveva fatto germogliare attorno alle chiese, e dal 1545 al 1598 si istituiscono le sette confraternite che tuttora sussistono, insieme alla più antica, quella di Santa Croce, la sola sopravvissuta nel periodo più agitato del 400.

« Così ardente movimento di fede merita a Torino un tratto particolarissimo di bontà dal Cielo, che la sceglie a depositaria della Sacra Sindone, reliquia la più preziosa, dopo la Croce, fra quante sono a noi pervenute del Redentore. E in onore appunto della Sindone o Sudario il duca Carlo Emanuele I istituiva nel 1598 la confraternita, che un secolo e mezzo dopo, precorrendo la scienza del suo tempo, a lume di finissima carità, fondava l'ospedale dei pazzi.

« Contemporaneamente veniva fondata la confraternita di San Rocco per l'assistenza dei colpiti nelle fierissime epidemie di quegli anni, e per procurare pietosa sepoltura ai morti abbandonati.

« Queste date pertanto si presentano alla nostra mente nel 1898: religione, arte e carità si uniscono nel grande pensiero della gloria di Dio e del bene dell'uomo ».

Il relatore ricordava poi che già nel 1877 si era parlato di festeggiare il terzo centenario della traslazione della SS. Sindone da Chambéry a Torino, ma il lutto di Corte che seguì costrinse a rimandare le progettate feste a miglior tempo.

Ora a vent'anni di distanza quel centenario, sotto forma di religioso istituto popolare, si presenta alla nostra memoria e noi dobbiamo prepararci a celebrarlo con tutto lo splendore degno dello altissimo avvenimento.

E come forma moderna e brillante di festeggiamento l'oratore proponeva un'Esposizione d'Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche.

« Il progetto d'una esposizione d'arte cristiana, soggiungeva, non è nato in questi giorni; già se n'era parlato qualche tempo fa e si aspettava solamente la circostanza opportuna per attuarlo. Il saggio di Esposizione Eucaristica, tenuta nel 1894 a Torino, rivelò di quante bellezze d'arte e di quanta varietà di lavori sia promotore il culto cattolico. Basterà rammentare che i capolavori dell'architettura, della pittura, della scultura, della miniatura, della oreficeria, del ricamo, posseduti in Italia — maestra e regina nelle arti belle — sono stati ispirati dal genio cristiano.

« Il preconetto, l'andazzo, il timore e talora l'indifferenza hanno tenuto lontana o relegata all'ultimo posto l'arte cristiana nelle Esposizioni generali; di qui è nata la convinzione che l'arte sia esulata dalle chiese e l'ispirazione cristiana si sia inaridita nelle sue fonti.

« Noi dobbiamo dimostrare che così non è (*applausi*).

« Promovendo una Esposizione d'Arte cristiana noi richiamiamo alla luce tanti splendidi lavori, che al pregio della squisita fattura congiungono il valore dell'età, e mettiamo in evidenza il lavoro moderno così pronto e vario insieme.

« Quest'Esposizione d'Arte cristiana dovrebbe dividersi in due parti: arte antica e arte contemporanea.

« La sezione d'arte antica dovrebbe specialmente raccogliere oggetti dal Piemonte e formerebbe come una brillante corona alle feste centenarie del duomo di Torino, in cui si celebreranno le glorie ed i secoli del Piemonte cristiano.

« La sezione d'arte moderna invece comprenderebbe tutta la produzione che serve al culto: architettura, pittura, scultura; stenterie, drappi, ricami; musica, tipografia, litografia, incisione; mobili, marmi, lavori di getto; organi, strumenti musicali, campane; cenerie, ecc.

« Una terza Esposizione verrebbe organizzata dalle Opere cattoliche di carità, istruzione, previdenza, assistenza, cooperazione, credito, le quali abbracciano un campo vastissimo e splendido di

operosità; a questa Esposizione ogni parrocchia d'Italia potrebbe essere rappresentata. Questa proposta fatta dalla benemerita Presidenza del *Segretariato del Popolo* costituisce da sola un programma importantissimo di economia cristiana.

« Nè verrebbe a mancare a questo solenne convegno del pensiero, dell'arte e del lavoro cristiano il lustro e la caratteristica di una mostra delle Missioni italiane, e basta per questa parte fare i nomi dei Padri Francescani in Terra Santa, dei Padri Gesuiti nell'estremo Oriente e dei Salesiani nell'America ».

L'oratore conchiudeva così:

« Per la ricorrenza del cinquantenario dello Statuto, nel 1898 avremo a Torino una Esposizione Generale Italiana. Lungi dall'attraversarsi la riuscita e dal diminuirsi, le due iniziative potranno completarsi a reciproca fortuna e reciproco splendore, e per la prima volta avremo davvero una rassegna compiuta dell'arte, del lavoro, della beneficenza pubblica in Italia. I vantaggi e l'affluenza che verranno all'una, saranno vantaggi e affluenza dell'altra; come sorelle esse procederanno diritto alla meta di onorare il paese, di avvantaggiare la città, di creare un movimento di interessi, di polarizzare gli istituti di utilità generale (*Applausi prolungati, bene! bravo!*)

« Prima di concludere ricordiamo che l'autorevole invito di Monsignor Arcivescovo ci chiama ad una grande opera di bene. Ricordiamo che il duomo, com'è uno dei più antichi e dei più belli monumenti di arte religiosa in Torino, così è il più importante per la storia nostra. Tutti gli atti più solenni della vita del nostro popolo si compiono sotto le volte severe della nostra cattedrale; colà echeggiarono i cantici del ringraziamento nei giorni della vittoria e della liberazione, colà si raccolsero i nostri padri a pregare durante gli assedi e le epidemie, e quando questa terra, così fiera della sua fede come della sua libertà, era calpestata dallo straniero. Da San Massimo a monsignor Riccardi la serie non interrotta di pastori dotti e vigilanti hanno bandito di là la parola della verità e della salute. Ricordiamo le glorie di quel pergamo da Padre Segneri a Padre Agostino da Montefeltro; ricordiamo le glorie dell'arte, i nomi di Viotti e di Pugnani che rallegravano di celesti armonie i nostri padri.

« Ma ricordiamo soprattutto che nel nostro duomo vi è il sacro deposito della SS. Sindone, invidiatoci dalla pietà dei cattolici di tutta la terra, e memori che il Municipio di Torino durante l'assedio del 1640 mandava in campo la bandiera del Comune col Sudario dipinto, così noi facciamo del Sudario la nostra bandiera sventolandola al sole della libertà.

« E piaccia a Dio che il 1898 vegga sotto questa bandiera raccolti tutti i Torinesi, concordi nel volere la grandezza della Religione e il bene della città, per la quale il nostro affetto non conosce limiti nè sacrifici » (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Dopo una viva discussione, alla quale presero parte il dottore Laura, il barone Manno, l'avv. Rondolino, il teol. Muriana, l'avvocato Scala e altri, il barone Ricci des Ferres — plaudendo alla proposta di questa Esposizione — confermava l'oblazione a fondo perduto di *lire cinquemila* fatta dal Segretariato, e proponeva che gli intervenuti e aderenti al progetto esposto dal prof. Ghirardi si costituissero tosto in *Comitato Promotore*, deferendo a Monsignor Arcivescovo la nomina del Comitato esecutivo.

Con votazione unanime il progetto d'Esposizione d'Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche veniva accettato, e due giorni dopo il cardinale Rampolla telegrafava che il Santo Padre Leone XIII benediva la grandiosa iniziativa.



IL SIGILLO DEL COMITATO

La composizione di questo sigillo, adottato per contrassegno ufficiale dell'Esposizione d'Arte Sacra, è del cav. Efsio Manno. La forma ogivale arieggia i sigilli delle antiche Bolle pontificie; nel centro campeggia la figura di San Massimo, il Padre della Chiesa Torinese; a destra si vedono il Duomo e la cupola della cappella della SS. Sindone; a sinistra della figura centrale il calice coll'Ostia Eucaristica raggiante in ricordo del miracolo avvenuto in Torino il 6 giugno 1453. Attorno corre la leggenda: *Centenari Religiosi ed Artistici del Piemonte MDCCCXCVIII*.

Questo sigillo sarà ripetuto sulle tessere per l'Esposizione come in tutti gli atti del Comitato.



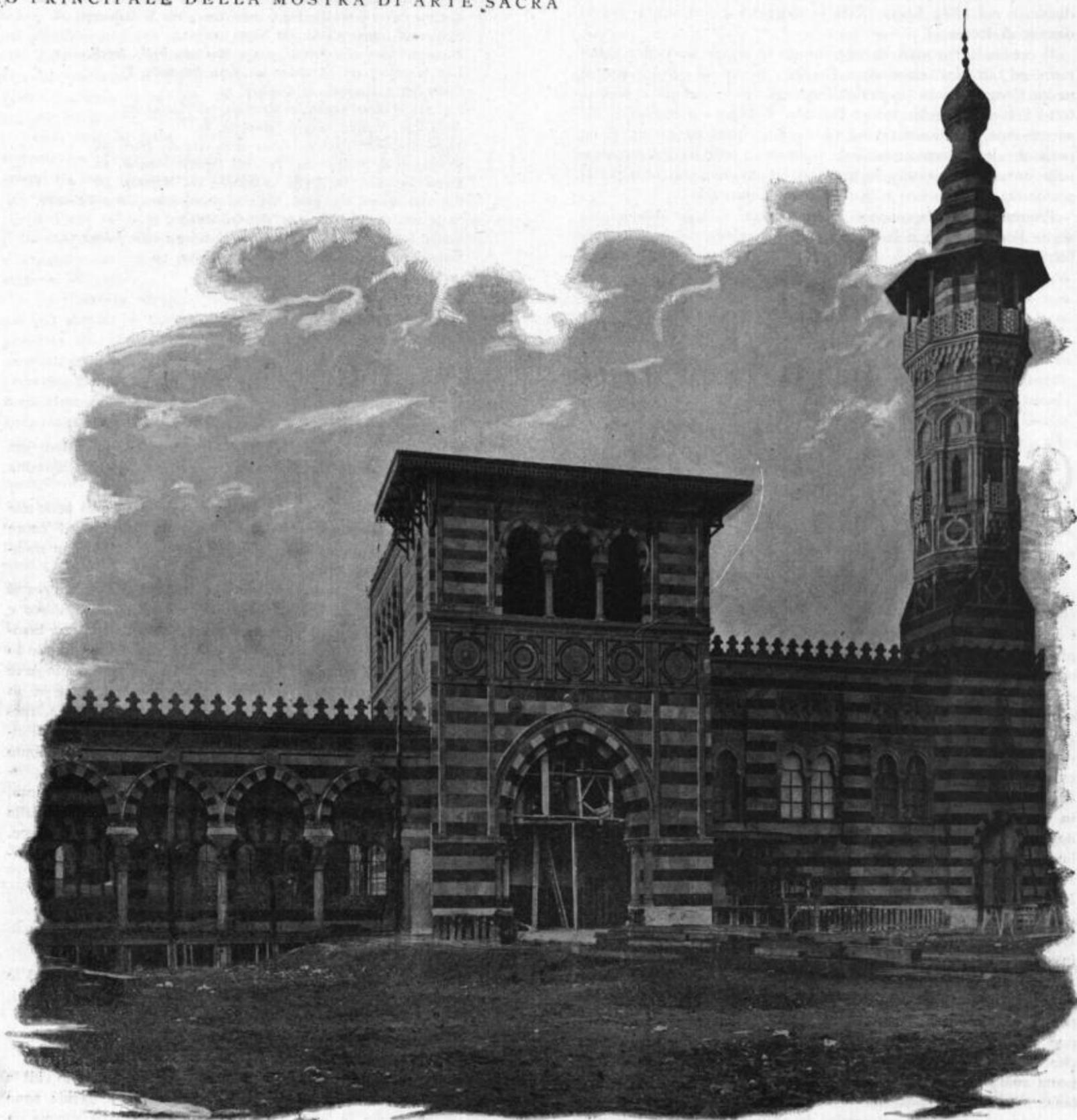
GLI AFFRESCHI DI CARLO STRATTA SULLA FACCIATA E



CHIESA METROPOLITANA DI S. GIOVANNI BATTISTA IN TORINO



ELL'EDIFICIO PRINCIPALE DELLA MOSTRA DI ARTE SACRA



EDIFICIO PER LE MISSIONI DELL'IMPERO OTTOMANO

IL CARDINALE L. M. PAROCCHI

Il cardinale Lucido Maria Parocchi, vicario di S. S., sotto-decano del Sacro Collegio, è una delle più belle figure della Chiesa.

Nacque in Mantova il 13 agosto 1833. Per l'ingegno svegliatissimo dimostrato fin da quando era studente in Seminario, monsignor Corti vescovo di Mantova lo mandò a studiare in Roma, all'Università Gregoriana, ove allora insegnavano il Passaglia ed il Perrone. Nel 1857 fu ordinato sacerdote dal card. Patrizi in San Giovanni in Laterano.

Ritornato in diocesi fu direttore di un monastero di suore, professore in Seminario di diritto canonico, morale e storia ecclesiastica, poi parroco di San Gervasio e Protasio in Mantova.

Cominciò allora la sua fama di conferenziere, colle sue trattazioni sul Protestantismo e sul Razionalismo; le sue predicazioni in pochi anni gli meritavano dapprima la nomina di prelado domestico pontificio, e nel 1871 quella di vescovo di Pavia. Sei anni dopo veniva promosso arcivescovo di Bologna e creato cardinale, e nel 1884 Leone XIII lo eleggeva a suo vicario per la diocesi di Roma.

Il cardinale Parocchi ha una coltura teologica, scientifica, letteraria ed artistica estesissima. Benchè prefetto o partecipante di molte Congregazioni Ecclesiastiche, egli trova tempo a seguire tutto l'odierno movimento intellettuale, dalla nota giornalistica alle severe indagini filosofiche ed alle agitate quistioni sociali. È un parlatore elegantissimo, piacevole, brillante, e nelle conferenze come nelle conversazioni attira le simpatie e l'attenzione di tutti per la profondità del pensiero e la finezza dell'espressione.

Protettore dell'Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni, ne segue l'ordinamento e la favorisce con l'autorità del nome e dell'altissima carica.

IL COMITATO ESECUTIVO D'ARTE SACRA

Il Comitato Esecutivo della Esposizione d'Arte Sacra, Missioni ed Opere Cattoliche, in Torino 1898, è così composto:

Presidente: Manno Barone comm. D. Antonio, *via Ospedale, 19.*

Vice-Presidenti: Ricci des Ferres barone avv. Carlo, *via Bogino, 12.*
Demorra ing. cav. Vincenzo, *Corso Re Umberto, 6.*

Segretario Generale: Ghirardi prof. Giovanni Battista, *via Mazzini, 45.*

Arborio-Mella cav. Alessandro, *via Cernaia, 3.*

Arborio-Mella cav. Federico, *Vercelli.*

Avataneo cav. Francesco, *via Ospedale, 3.*

Balbo di Vinadio conte Cesare, cons. com. e prov., *via Bogino, 8.*

Bersanino Giuseppe di Leone, *via Alfieri, 26.*

Canonica Pietro, scultore, *Pilonetto, Villa Sormani.*

Cappa avv. Ettore, *corso Vittorio Emanuele, 74.*

Caselli cav. ing. Crescentino, *corso Vittorio Emanuele, 2 oltre Po.*

Cattaneo avv. prof. Riccardo, cons. com., *via S. Dalmazzo, 28.*

Dematteis comm. Carlo, *via Nizza, 32.*

Dumontel cav. avv. Enrico, *piazza Madonna degli Angeli.*

Elia canonico cav. Giovanni, *via Venti Settembre, 87.*

Gallo ing. Giuseppe, *via Galliari, 31.*

Luserna di Rorà marchese Maurizio, *via Cavour, 13.*

Molli ing. Stefano, *corso S. Maurizio, 81.*

Negri cav. prof. Pasquale, cons. com., *via dei Fiori, 90.*

Oreglia di S. Stefano cav. Pio, *via Principe Amedeo, 31.*

Poma Anselmo, consigliere comunale, *via Magenta, 41.*

Reycend comm. ing. prof. Angelo, assess. mun., *corso Valentino, 11.*

Scala avv. cav. Stefano, *via Principe Amedeo, 26.*

Schiaparelli cav. prof. Ernesto, *via Accademia delle Scienze, 4.*

Sorsasio canonico teol. Michele, *via Genova, 15.*

GLI AFFRESCHI DI CARLO STRATTA ALL'ARTE SACRA

CHI percorre il corso Massimo d'Azeglio, nel tratto che divide lo steccato e gli edifici dell'Esposizione Nazionale dallo steccato e dagli edifici dell'Esposizione d'Arte Sacra, è attratto, ad un certo punto, dallo spettacolo d'una fascia di pittura a fresco che corre lungo la facciata dell'«Arte Sacra», decorandola severamente con l'armonia dei toni e della composizione.

L'affresco è opera di Carlo Stratta. Rotto da lunga data ai segreti della tecnica e all'elaborazione diligente del disegno, agli studi amorosi compiuti qui a Torino e a Parigi accompagnando l'irrequieto agitarsi di uno spirito colto e multiforme, dedito alla pittura ma imbevuto di letteratura, lo Stratta si era fin qui fatto osservare soprattutto per la densità del contenuto psicologico ch'egli cercava di infondere nei suoi quadri. Nelle Esposizioni le sue tele si rivelavano tosto all'occhio del visitatore per il carattere del soggetto; i suoi personaggi erano, d'ordinario, i protagonisti di un dramma o di un idillio di cui egli ci poneva sotto gli occhi la scena culminante. Il gran movimento d'azione e d'aria aperta della *École buissonnière* (esposta dallo Stratta nel 1884) aveva finito con relegarsi in quegli angoli di salotti mondani, ove le figure dei suoi personaggi si incorniciavano d'uno sfondo di tappeti, di mobili, di stoffe improntate ad aristocratica eleganza. La messa in scena era accurata; non mancavano gli effetti di luce, spesso compiuti da una lampada appena velata dalla ventola; ma l'anima degli attori non riusciva sempre a tradursi nelle sembianze e negli atteggiamenti. E gli eroi del dramma o dell'idillio soffrivano di questa segreta insufficienza d'espressione, la cui causa va ricercata, al di là della valentia dell'artista, nella natura stessa dell'arte. La psicologia moderna, infatti, è tutta sfumature, gradazioni, evoluzioni: è, per adoperare una frase hegeliana, un lento divenire del sentimento. Ben può essa riflettersi nelle pagine dense di Stendhal o di Bourget, che ci fanno assistere alle fasi successive della loro profonda ed acuta analisi come allo svolgersi graduale d'una serie di «istantanee» in un cinematografo. Ma la pittura non può esprimere che uno solo dei movimenti progressivi del sentimento: essa può fissarne

in forme stabili di linee e di colori il punto più significativo, ma non può assolutamente rivelarcene la genesi interiore e la causalità psichica.

Di qui un che di manchevole, di oscuro, che era spesso nelle tele dello Stratta. Il pennello, nell'anatomico suo frugare nel cuore umano, sentiva la gravità dell'impresa: ed il pubblico non rimaneva sempre «convinto».

Questa volta l'artista ha mutato aria e paese. La sua opera si svolge in un clima intellettuale ed artistico insolitamente nuovo e largo. Invece del breve spazio di una tela, si offre alla sua tavolozza l'ampia parete d'una chiesa — ch'è di una chiesa prende lo aspetto il maggiore edificio dell'Arte Sacra. La sua pittura non deve più narrarci lotte occulte ed enigmatiche, ma cantarci, come in un inno commemorativo, i trionfi della Chiesa sull'attività umana, raccontandoci, con i particolari degli episodii e con la sintesi dell'insieme, le svariate forme in cui gli uomini recano il loro contributo al culto.

Quale, infatti, l'argomento degli affreschi che lo Stratta ha dipinto, e sta dipingendo, sulla facciata dell'Arte Sacra? Udiamolo dalla sua stessa bocca, insieme con altri ragguagli ch'egli ci fornisce, dandoci, in tal modo, una sicura ragione ed un commento autentico dell'opera sua.

«Caro Ferrero,

«Ella mi domanda dei particolari intorno al mio affresco ed io lascio un momento il lavoro per metterle giù in fretta pochi appunti, dei quali ella si servirà come meglio le piacerà e le parrà.

«L'idea del Comitato fu che si svolgesse in questa fascia il tema: *Il contributo degli uomini al culto cattolico.*

«Appena mi fu offerto di intraprendere questa pittura io vidi la vastità enorme del soggetto a traverso i secoli e le genti; sono secoli e secoli che in ogni parte del mondo l'attività umana dà

collettivamente e individualmente il suo contributo al culto del cattolicesimo. Basta pensare al lavoro altissimo e umile, di mente e di mano, che concorre alla costruzione di una chiesa e al suo ornamento, dall'opera degli architetti, degli scultori e dei pittori a quella dei capimastri e degli scalpellini, dall'opera dei mastri vetrai e dei musaicisti a quella degli orafi e degli argentieri, da quella dei costruttori d'organi a quella dei fonditori di campane; basta pensare da quanti popoli — a traverso deserti, a traverso mari — è portata la materia prima degli arredi di una chiesa e dei coefficienti del rito, dalle gemme all'avorio, dall'incenso alle piume dei fiabelli, ai damaschi, ai tappeti; basta pensare all'oscura opera dell'uomo che coltiva il grano e la vite necessari pel simbolo del pane e del vino e alla propagazione dell'idea per mezzo della stampa: basta pensare soltanto a queste cose, per vedere che da tutte quasi le estrinsecazioni dell'energia umana è venuto qualche contributo al culto.

« E a un tema di questa vastità che suggeriva d'improvviso e faceva apparire alla mente la visione di un'immensa svariata copia di scene e di persone non erano concessi che i brevi limiti di una striscia di muro. Data la tirannia dello spazio (come vede, questa specie di tirannia si trova qualche volta anche su pei muri, come nei giornali) non era possibile altro che accennare. Ben, era possibile soffermarsi su qualche episodio pittoresco, tirar fuori qua o là qualche cantuccio di quadro; ma quel che si dava a una parte bisognava toglierlo a un'altra, e molti fatti di capitale importanza o appena toccare di fuggita o tralasciare addirittura. Aggiunga che il fregio essendo basso, dovevo ricondurre sullo stesso livello di terreno e a breve distanza fra loro gente e opere, per il luogo e il tempo fra loro disperate e lontane; cito, a mo' d'esempio, l'opera dei musaicisti, che meglio si sarebbe affermata su in alto sotto la curva d'una volta, e quella dei fonditori che gittano sotto il suolo il bronzo delle campane; la tavola simbolica del pittore bizantino e l'organo da chiesa oggi così perfezionato; l'umile artiere e il signore offerente.....

« Le difficoltà dunque, create dalle circostanze, non erano — per me almeno — poche, nè piccole. E neanche c'era il tempo di pensarvi su. Quello che si voleva fare bisognava farlo subito, senz'altro, poichè era soprattutto necessario far presto. Quando ci accordammo della cosa s'era in agosto: alla fine di ottobre una metà almeno dell'affresco doveva essere dipinta; il resto si sarebbe rimandato al principio della primavera, passato il periodo dei geli, vale a dire proprio alla vigilia dell'apertura dell'Esposizione.

« Bisognava far presto, rinunciando a frugar nei libri in cerca di qualche documento prezioso e un po' raro, contentandosi di quello che si ha sotto mano. Dato ciò e dato il mio temperamento, una sola cosa mi conveniva: attenermi, per quanto potevo, al realismo puro e semplice. E così ho fatto per ogni singola figura; chè per quel che riguarda la riunione di così svariati e diversi elementi in uno stesso campo, non è più il caso di parlar di realismo.

« Quanto alla tecnica dell'esecuzione, dirò che ho bandito affatto la usanza di mescolare i colori col bianco di calce, di dipingere con tinte a *corpo*; ho condotto la pittura interamente col colore a *trasparenza*, come si usa nell'acquerello vero, eccetto che in un cantuccio di destra, dal quale partì il lavoro. In quel cantuccio il cielo fu fatto a *mestica* col bianco, nel dubbio che avesse a riuscire troppo striato. Ma questo sistema fu abbandonato senz'altro due giorni dopo.

« Nel lavoro sul ponte mi aiutarono validamente i pittori Iuglaris, Ridone e Pollonera, al quale inoltre spetta il merito dello sfondo di paesaggi e di cielo che ricorre dietro alle figure e le collega.

« Ed ora, caro Ferrero, finisco pregandola di invocare per me le circostanze attenuanti. Le lacune e le imperfezioni del mio affresco non sono poche, lo so; ma, creda, non di tutte la colpa è mia. Mi mancò quell'elemento prezioso, indispensabile, che è il tempo; mi mancò non solo per il lavoro della lima, ma anche per quell'altro del buttar giù. Per dargliene un'idea, dovetti preparare i cartoni nella ragione di una figura al giorno e, finita una, cominciar l'altra, senza fermarmi mai ».

« CARLO STRATTA ».

Lo Stratta ha dipinto, per ora, una fascia lunga 35 metri ed alta metri 2,05. Altrettanto gli rimane ancora da dipingere.

In questa lunga distesa di settanta metri egli ha svolto con ordinata varietà e gradevole fantasia il tema che gli era stato asse-

gnato, cioè il contributo recato al culto dal lavoro laico. Le varie forme di questo contributo, i modi numerosissimi con cui si manifesta, la sua origine storica ed etnica hanno trovato nel nostro frescante un amoroso illustratore. Le donne ci passano dinanzi con i lavori dell'ago; portata a dorso d'asino giunge la cera di Polonia; argentieri ed orafi recano i loro prodotti; i fedeli dell'Oriente vengono con le gemme, l'incenso, i tappeti, i damaschi; in un cantiere di costruzione l'architetto si aggruppa con i suoi collaboratori, i pittori, gli scultori, i capimastri, gli scalpellini; i tipografi attendono ad imprimere col torchio i libri, e i dotti a studiarli.

Questa la serie già compiuta dallo Stratta il quale, non appena chiuso il periodo dei geli, si accingerà a dipingere l'altra metà della fascia, con varietà forse anche maggiore di tipi e di episodi. Fin d'ora, intanto, si può lodare negli affreschi dello Stratta la bella armonia delle composizioni. Il pittore assume questa volta un fare largo e insieme preciso; e i forti studi durati a Parigi sotto il Couture si riaffacciano oggi nei contorni molto accentuati e in certe tonalità ed in certe gradazioni della carne. Una lodevole sobrietà, un giusto equilibrio, una logica scioltezza di svolgimento informa la composizione dei suoi affreschi. I tipi e le scene sono pieni di carattere e di verità. La verità: ecco lo scopo evidente che si è prefisso lo Stratta. Non allegorie nebulose ed astrusi simboli, ma la realtà che personifica l'idea; riannodandosi, in tal modo, alla tradizione naturalistica che, iniziata dal glorioso allievo di Cimabue, più tardi, per opera del Masaccio, di Paolo Uccello, di Andrea del Castagno, di Filippo Lippi, del Verrocchio, del Ghirlandaio, aprì all'arte italiana la via agli splendidi trionfi del cinquecento. La rappresentazione della vita, del lavoro, dei suoi momenti, delle sue particolarità, è curata negli affreschi dello Stratta con un sapore di fedeltà e di verità che conquide.

Da taluni si censura l'intonazione quasi costantemente bassa mantenuta dallo Stratta, per la quale i suoi affreschi hanno un che di monocromo e di muto. Ma nel giudicare di ciò non bisogna dimenticare che nell'affresco non deve farsi della « pittura per la pittura », se così posso esprimermi: il criterio direttivo, cioè, non deve essere esclusivamente pittorico, ma bensì sagacemente decorativo. L'affresco, infatti, fa un corpo solo coll'edificio cui aderisce, ne è una dipendenza, un annesso, e non può quindi pretendere ad una vita individuale ed autonoma. Ed è appunto questa subordinazione che ha obbligato lo Stratta a tenersi nelle tonalità basse; mentre gli accenti chiari ed acuti in cui egli esce talvolta, se meglio piacciono all'occhio e lo seducono, forse meno corrispondono alle esigenze dell'architetto.

Ma da altri più competenti si giudichi la parte strettamente tecnica. A me rimanga la compiacenza di aver segnalato, fin dagli esordi di questo giornale dedicato all'Arte Sacra, un'opera che dell'Esposizione d'Arte Sacra riuscirà cospicuo ornamento, ed un artista che per essa ebbe campo di rivelarsi sotto un nuovo ed inatteso aspetto così al pubblico come a sè stesso. Onde è vera, è grande jattura che l'ingente lavoro da lui compiuto con metodi che sfidano il tempo abbia i giorni contati dalla precarietà dell'edificio al quale è inesorabilmente legato.

AUGUSTO FERRERO.



IL CARTELLO DELL'ARTE SACRA

Per la scelta di un cartello-manifesto da annunziare l'Esposizione di Arte Sacra, il Comitato esecutivo radunava alcuni dei migliori artisti di Torino e fra loro bandiva un concorso col premio di L. 500 per il miglior disegno proposto.

Risposero all'invito gli artisti: Carpanetto, Vacchetta, Ceradini, Manno, Ricci, Kirkmayr, Smeriglio, Rubino, Zola, Dalbesio; e fuori concorso, la signora Carloni; si nominò una Giuria per la scelta, composta dei pittori: Quadroni, Avondo, Calderini, Reffo e professore Sandrone.

I disegni furono esposti nelle sale della Promotrice delle Belle Arti, in via della Zecca, n. 25, dal 17 al 24 gennaio.

Il cartello del pittore Smeriglio per l'eleganza del disegno, per l'efficacia delle tinte e per il motivo religioso-artistico spiccante sulla generalità dei *manifesti réclame*, fu giudicato corrispondente al concetto dell'Esposizione, e perciò prescelto.

Esso rappresenta un ostensorio medievale, raggianti in una corona di gigli.

Lo stabilimento L. Giani e figlio, di Torino, ne fece una buona riproduzione.

Le Missioni dell'Impero Ottomano

Gli edifici per l'Esposizione delle Missioni Cattoliche, benché distinti, formano un complesso di composizioni architettoniche ispirate all'arte più fastosa dei diversi popoli della terra. L'Asia è rappresentata dal fabbricato per le Missioni dell'Impero Ottomano e da quello per le Missioni di Terrasanta; l'Estremo Oriente da quello della Cina e della Birmania; l'America da un corpo di fabbrica dallo stile severo anglo-sassone; l'Africa da un capannone di stile etiopico.

Di tutti questi edifici diede disegni l'ing. Stefano Molli — allievo del Reyceud e del Ceppi — un artista giovane, modesto, operoso, genialissimo, che ha messo a contribuzione coltura, fantasia e cuore, ricchissimi di ispirazioni.

È invece opera egregia degli ingegneri Ceppi, Salvadori e Gilodi l'edificio destinato in modo speciale all'Arte Sacra: sul cui prospetto corrono, in lunga fascia, gli affreschi dello Stratta riprodotti e descritti in altra parte del giornale.

Ci occuperemo un'altra volta anche di questo importante edificio, formato di tre corpi rilegati da cortili e ornato di un vaghissimo chiostro in cui regna un mistico sentimento di pace.

Oltre questo fabbricato e quelli per le Missioni cattoliche, sarà consacrata alla Esposizione d'Arte Sacra anche una parte degli attigui edifici universitari, che verrà inclusa mediante apposito recinto.

Il disegno che presentiamo riproduce l'edificio per le Missioni dell'Impero Ottomano. A fianco del corpo di fabbrica centrale s'innalza un elegante minareto dipinto a fasce giallo e rosso; sul frontone, tra gli ornati fastosi dello stile moresco, spicca una iscrizione araba; l'edificio, per un elegante e svelto portico a colonnini e finestre, si congiunge con quello di Terrasanta.

Nell'interno una gran sala a colonne ed archi accoglierà le collezioni provenienti dalle Missioni sparse nel vasto Impero Turco; la decorazione di questa sala è una meraviglia, una sinfonia brillante di colori, di ornati, di fiori, di cerchi, di simboli, usciti dal pennello dello Smeriglio, che dirige questa parte dei lavori.

Dalla sala si passa in una galleria chiusa: da una parte vi sono le scuole ove il pubblico assisterà alle lezioni che i missionari e le suore daranno ai fanciulli e alle fanciulle dell'Alto Egitto; dall'altra la galleria prospetta, per mezzo di finestre, su un cortiletto ove altri ragazzi indigeni passeranno le ore di ricreazione.

Il dolce idioma nostro si poserà sulle bocche dei giovani indigeni che imparano ad amare Dio ed a conoscere insieme il nostro paese per la virtù dei nostri missionari.

Questa costruzione, che susciterà compiacenza ed ammirazione nei visitatori, è ispirata alle più tipiche costruzioni del Cairo.

Dinanzi a questi edifici, sul largo a fiori e verzura, s'alzerà un getto di acqua a dar movimento al paesaggio, pieno di seduzioni e di grazia.



La copertina del giornale illustrato "Arte Sacra", è una forte ed originale composizione del chiaro pittore romano G. Mataloni.

In primo piano e nel centro spiccano le mani del Cristo trafitte dai chiodi della Passione: con posa solenne esse innalzano un ostensorio su cui spicca l'Ostia Eucaristica raggianti, circondata dalle simboliche spighe di grano e dai grappoli d'uva.

Sullo sfondo si stende la veduta di Gerusalemme, colle cupole arabe e le grosse mura merlate.

Il pittore ha voluto rappresentare la Fede, l'Arte e l'Apostolato, e vi è riuscito splendidamente con un disegno severo, grandioso, ispirato.

Nella testata interna — opera anch'essa del Mataloni — la fastosa ricchezza bizantina dell'altare fa contrasto con lo squallore dei maestosi ruderi del Colosseo, ove, in sanguinosa palestra, più eroicamente si svolse l'epopea gloriosa del Cristianesimo.

ATTI UFFICIALI DEL COMITATO

*. Il Comitato esecutivo della Esposizione di Arte Sacra, in mancanza di speciale abbonamento, e per agevolare anche ai meno facoltosi il mezzo di accedere permanentemente alla Mostra, e fornire al minuto commercio ed agli esercenti la possibilità di dare il proprio appoggio all'Esposizione stessa, da cui ritrarranno così cospicui vantaggi, ha deciso di aprire una nuova sottoscrizione di oblazioni da lire cinquanta, pagabili in rate da lire dieci cadauna nella prima quindicina dei mesi di gennaio, febbraio, marzo ed aprile: l'ultima rata sarà pagata alla consegna della tessera.

Le oblazioni si possono sottoscrivere alla sede del Comitato, via Venti Settembre, 30; alla sede della Commissione di Arte, via Arsenale, 15; ai vari recapiti indicati con apposite tabelle nella città.

I versamenti si fanno esclusivamente presso la Banca Dumontel, piazzetta Madonna degli Angioli, 2, Torino.

*. Gli uffici del Comitato Esecutivo d'Arte Sacra hanno la loro sede in via Venti Settembre, 30, e sono aperti tutti i giorni, tranne i festivi, dalle ore 10 alle 12, dalle ore 14 alle 18 e dalle ore 20,30 alle 23.

Contemporaneamente il Comitato ha aperto nuovi uffici in via Arsenale, n. 15, al piano terreno, dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18 e dalle 20,30 alle 22,30, in ogni giorno feriale.

Qui debbono essere dirette tutte le comunicazioni che riguardano le Sezioni d'Arte, Storia ed Archeologia e Applicazioni industriali.

*. Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche ha stabilito:

— che la consegna degli oggetti accettati per la Mostra d'Arte abbia luogo dal 20 al 31 marzo, nei luoghi e nelle forme che verranno ulteriormente notificati;

avvisa:

— che col 31 gennaio è scaduto il termine per la dichiarazione di concorso ai premi di pittura e scultura del S. Padre Leone XIII e di S. M. il Re;

notifica:

— di aver concesso la pubblicità e l'ufficio di rappresentanza per gli espositori al signor G. Vogliotti di Torino.

*. Le oblazioni per l'Esposizione d'Arte Sacra hanno raggiunto la somma di lire 102.000.

*. Oltre i premi largiti dal Papa e dal Re — di L. 10.000 ciascuno — vennero stabiliti i seguenti premi:

Uno di lire cinquemila a favore degli autori delle opere di *Architettura e decorazioni ornamentali*;

Uno di lire mille per i ricami di carattere religioso;

Premi di lire tremila complessivamente per le applicazioni industriali;

Uno di lire cinquemila per le opere di beneficenza.

Altri premi sono annunziati, tra cui uno di lire tre mila dal Ministero della Pubblica Istruzione.



Il Comitato Artistico dell' "Arte Sacra"

Perché questo giornale, dedicato ad illustrare l'Esposizione d'Arte Sacra, riesca improntato ad una costante elevatezza artistica, abbiamo pregato quei chiari e valenti artisti che sono **Vittorio Avondo**, **Marco Calderini**, **Angelo Cuglierero** e **Celestino Turletti** di assumere l'incarico della vigilanza artistica.

Essi hanno voluto cortesemente accordarci la loro assidua cooperazione, e noi siamo lieti di darne notizia e di renderne loro pubbliche sentite azioni di grazia, ben sapendo quanto ci sarà benefico il loro valido ausilio.

LA DIREZIONE.

Con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Giuseppe Vaj, gerente responsabile.

Torino — Tip. Roux Frassati e C.



L'EDIFICIO PER LE MISSIONI DI TERRASANTA.

LE MISSIONI CATTOLICHE ALL'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA

A METTERE in luce le benemeritenze strettamente civili dei missionarj servirà la Mostra che un gruppo di valentuomini prepara alla nostra Torino. L'Esposizione delle Missioni cattoliche avrà, aiutando le cose Dio e la buona volontà degli oblatori, una non ordinaria importanza non solo religiosa, ma scientifica e pratica. Quella parte di umanità che è più lontana da noi non solo per gli spazi materiali che la dividono, ma per le spirituali condizioni in cui si trova, e che appunto per questa sua lontananza è più difficile insieme e più interessante conoscere, vi si disvelerà sotto i suoi più curiosi aspetti. Il questionario riempito dai nostri missionarj e gli oggetti di culto da essi mandati diranno quali siano tuttora di quei popoli le idee religiose; e lo scienziato che severamente le studia, ne sarà aiutato a comprendere la storia religiosa dei popoli antichi o defunti, ma così simili a questi che tuttora sono vivi; il psicologo potrà seguire la genesi e lo sviluppo di queste idee negli individui, nei popoli; l'apologista ne trarrà argomento per riconfermare due veri fondamentali — che la religione è un bisogno ed un fatto umano per eccellenza, ma che a questo bisogno nessuno ha mai saputo soddisfare come il cristianesimo. — Il glottologo troverà nella Mostra delle Missioni preziosi materiali su cui esercitare la finezza della sua analisi e preparare la sintesi dell'avvenire, quando i gruppi delle lingue saranno meglio e più riccamente determinati, quando nella varietà enorme si potranno cogliere certe leggi generali e certi procedimenti analoghi del pensiero e della favella.

La visiteranno non senza frutto i naturalisti a cui si sveleranno organismi nuovi di faune e flore remotissime per spazio, e forse anche avanzi preziosi da ricostruire la storia biologica dei tempi che furono. I pazienti ed industri collettori delle popolari tradizioni ne potranno sorprendere non poche sul vivo dalle labbra dei selvaggi che qui condurranno i nostri missionarj... e i curiosi potranno illudersi d'aver fatto nei locali dell'Esposizione un piccolo giro del mondo. Accanto alle recenti staranno preziose le prove delle benemeritenze antiche dei missionarj cattolici. Da secoli « Propaganda fide », costituita nel centro stesso della cristianità, manda apostoli del Cristo in tutte le parti del mondo, e da tutte le parti riceve oggetti per ogni riguardo interessanti. Le preziose collezioni emigreranno per la prima volta dalla città eterna, custode così gelosa e così giustamente gelosa dei suoi monumenti; ma ora, per l'animo alto e per il gran cuore del Papa, più che per l'addietro saggiamente comunicatrice di essi.

La Mostra concepita, organizzata così, sarà una vivente apologia del cattolicesimo per tutti coloro che della civiltà lo dipingono nemico. Essi, spiriti sovente più leggiere che malvagi, più schiavi di pregiudizi sorbiti nelle letture e conversazioni, che forti di convinzioni proprie, saranno tratti utilmente a riflettere quale forza di civiltà abbia dispiegato nei secoli e dispieghi a tutt'oggi pel mondo questa Chiesa così malamente calunniata e derisa. I missionarj, la mercè dei Torinesi, avranno così lavorato per la causa del Cristo non pure nelle terre remote a cui si sono rivolti, ma in questa a loro carissima che hanno abbandonato.

Perocchè dal giorno in cui un italiano, « la cui vita meglio in gloria del ciel si canterebbe », con ardimento eroico, pieno di candida, di evangelica ingenuità, veleggiò in Soria e sulle sue orme camminarono Fra Pian de' Carpini e il Beato Oderigo da Pordenone, da quel giorno a tutt'oggi l'Italia non ha cessato di pagare al cristiano apostolato pel mondo il suo tributo di sudore e di sangue.

In questa nobile istoria di fatiche e di martirii ha le sue gloriose pagine il nostro Piemonte.

Di qui partiva per consumare nel carcere di Macao l'olocausto della sua vita il celebre cardinale Carlo Tomaso di Tournon. Qui si è educato a rigidezze di religiose virtù e ad ardore di zelo il più gran missionario forse che il cattolicesimo nel nostro secolo

abbia dato all'Africa tenebrosa, il cardinale Guglielmo Massaia.... ed io lo rammento ancora a Roma, nella sua stanzetta, dove più che la principesca grandezza del cardinale, brillava la semplice e ricca povertà del cappuccino, ricordare con ineffabile tenerezza il piccolo convento di Testona, donde usciva a predicare per le nostre terre, e il convento del Monte dove si riforniva di sacre dottrine; il Piemonte e l'Africa erano rimasti i due amori di quest'anima così candida e bella. Ebbero dal Piemonte i loro apostoli la Birmania, dove il nostro Padre Abbona, oblato, segnava un trattato fra quel re e Vittorio Emanuele II — la Bulgaria, dove il nostro Monsignor Reynaldi, chiamato dalla fiducia del popolo alle Sobranje, ne teneva per ben tre volte, come decano, la presidenza all'aprirsi dei lavori legislativi. L'Ordine religioso, che solo ai di nostri per la generosità delle iniziative, e la vastità delle imprese ha emulato le grandi congregazioni sorte contemporaneamente a scopo d'apostolato in Francia e in Germania, quell'Ordine è piemontese. Torino, tra i suoi cittadini più grandi, scriverà il nome di D. Giovanni Bosco, perchè qui nacque la sua impresa, di qui gli vennero uomini e mezzi pel suo incremento, e qui ne rimase, cresciuta che fu oltre quanto poteva sognare da principio, quel così fecondo e così pratico sognatore ch'egli fu, qui ne rimase e ne rimane il governo.

Dolci ricordi questi che ci fanno sentire le profonde armonie del sentimento patriottico e del sentimento religioso. Un patriottismo che volesse sfruttare dentro e fuori i confini della madre patria, la religione, sarebbe tristo; ma uno zelo che cerchi anche nel sentimento patriottico il suo alimento è prudente. Chi ci potrà giustamente rimproverare se, nell'amore che sentiamo vivissimo per la nostra Italia, cerchiamo una ragione di più per amare la religione dei padri? se a quell'amore che ci è comune con molti in cui pare spenta o certo è ben languida la fede, facciamo appello perchè la fede stessa in loro si ravvivi? e le espansioni di essa ne sieno favorite? A coloro che per loro sventura non si sentono più cattolici, ma si sentono e si chiamano ancora italiani, noi diciamo: guardate i missionarj cattolici nostri, essi portano pel mondo non solo la fede di Cristo, ma il nome e la lingua d'Italia.

Loro mercè il Levante non ha cessato ancora del tutto d'appartenere ai figli di quelle gloriose repubbliche, i cui marinai e commercianti quasi solo un tempo lo frequentarono — loro mercè non rimangono orfani intieramente quelle migliaia di italiani che ciascun anno l'aumento rapido della popolazione obbliga a cercare fuori della patria lavoro e pane. Un impulso concorde spinge fuori dei loro confini, in cerca di terre nuove, le nazioni tutte di questa vecchia Europa. In quest'impulso, a cui non ha potuto sottrarsi, nè si sottrarrà la nostra Italia, io veggio la mano di Dio. Essa prepara nuove conquiste alla fede e un campo nuovo di riconciliazione tra il sentimento nazionale ed il religioso. L'anticlericalismo non è una merce di esportazione: gli odii funesti avvampanti nella madre patria si spengono a gran ventura traversando l'Oceano.

Ma più che un semplice opportunismo religioso, io m'auguro e spero che le Missioni cattoliche riaccenderanno in noi italiani la coscienza della nostra missione nazionale. Questa coscienza è la sola che possa dare ai popoli come agli individui unità e grandezza.

Un popolo che non sappia che fare sulla terra, non ha più ragione di essere, e per quella nemesi che lenta ma sicura s'adempie nella storia, quel popolo s'incammina verso la tomba. Italiani, noi l'abbiamo, — tutta la vecchia e nuova istoria nostra sta là ad insegnarcelo — l'abbiamo la nostra missione: più che verun altro fummo e dobbiamo essere apostoli di civiltà religiosa nel mondo. L'Italia, nella grande unità del romano impero, preparò le vie del cristianesimo, l'Italia meritò perciò di divenire la Palestina dei tempi nuovi e d'aver la nuova Gerusalemme, Roma. L'Italia assorse a luce di civiltà cristiana quando per l'Europa

erano tuttora fitte le tenebre. L'Italia d'oggi non dev'essere da meno dell'Italia di ieri; deve servire alla civiltà cristiana o morire. Essa servirà a questa ed avrà la vita. Di qui partiranno i nobili e generosi impulsi dell'esempio, che contribuiscano a dare all'Italia quella unità di ideali magnanimi, senza di cui tutte le materiali unità nè giovano, nè reggono.

Innalzando accanto alla rassegna nazionale del lavoro l'Esposizione d'Arte Sacra, di vita cattolica, Torino mostrerà anche una volta di essere oggi come sempre la città cattolica ed italiana, devota al suo Dio ed ai suoi Re, che miete su tutti i campi di battaglia i lauri della vittoria e ne depone i serti sull'altare della Vergine.

Le scintille nuove, qui ai piè delle Alpi riaccese, corrano per la Penisola così veloci e benefiche, che i nepoti nostri possano nel nuovo secolo celebrare il centenario del rinnovamento religioso e perciò stesso anche civile della nostra Italia!

P. G. SEMERIA.



I PREMI DEL PAPA E DEL RE

NELLA storia delle Esposizioni artistiche, questa dell'Arte Sacra sarà ricordata per i due grandi premi dati dal S. P. Leone XIII e da S. M. il Re Umberto I.

Il premio del Papa è stato annunziato colla seguente lettera al Cardinale L. M. Parocchi:

Em.mo e Rev.mo Signor mio ossequio,

Il Santo Padre, volendo dare novella prova della sua benevolenza verso il Comitato esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra in Torino e secondando ancora il desiderio manifestato da Vostra Eminenza qual protettore della suindicata Esposizione, si è benignamente degnato di destinare un premio di diecimila lire a favore dell'artista che faccia il miglior quadro della SACRA FAMIGLIA entro il termine e colle condizioni che dal lodato Comitato vengano determinate. Si compiaccia l'Eminenza Vostra di porgere avviso di questa benevola disposizione di Sua Santità all'egregio Sig. Barone Manno, Presidente del predetto Comitato, ed augurando che la munificenza del Santo Padre giovi a dare grande impulso all'Arte Sacra e propaghi ad un tempo la devozione alla Sacra Famiglia, le bacio umilissimamente le mani e con profonda venerazione mi raffermo



S. S. LEONE XIII.

*Di Vostra Eminenza
Roma, 28 giugno 1897.*

*Sig. Card. LUCIDO MARIA PAROCCHI
Protettore dell'Esposizione d'Arte Sacra
in Piemonte.*

*Um.mo, dev.mo servitor vero
F.to MARIANO Card. RAMPOLLA.*

Nel concedere questo premio il S. Padre era indotto dal pensiero che la rappresentazione iconografica della Sacra Famiglia manca di un tipo che la caratterizzi, mentre come divozione religiosa essa risponde ai bisogni sociali poichè la Sacra Famiglia riassume il fondamento della organizzazione umana.

Il Comitato esecutivo, sentito il parere di una speciale Commissione di Artisti, in omaggio all'incarico ricevuto dall'Augusto donatore, disponeva

che al concorso non fossero ammessi che i dipinti ad olio; che le composizioni debbano essere a figure intere almeno grandi al vero, escluse quelle di sole mezze figure; che i dipinti aventi contorno in tutto od in parte centinato, debbano essere assicurati ad una tavola o telaio di figura rettangolare, per agevolarne il collocamento; che la consegna delle opere al Comitato in Torino debba essere fatta entro il 31 maggio 1898; che il premio di lire 10 mila sarà aggiudicato e pagato all'autore del quadro, che, da apposita Giuria, verrà conosciuto congiungere alla eccellenza del dipinto la più alta ed efficace espressione del sentimento religioso; il quadro premiato rimane di proprietà dell'autore, ma è riservata la facoltà al Comitato esecutivo di farne riproduzioni da offrire come ricordo agli oblatori ed ai membri delle Commissioni dell'Esposizione d'Arte Sacra; la Giuria sarà nominata dal Comitato Esecutivo. I concorrenti saranno invitati a nominare un loro rappresentante nella Giuria; infine il verdetto della Giuria, confermato dal Comitato esecutivo, è inappellabile.

Il premio di S. M. il Re era annunziato al Comitato con la seguente lettera:

Signor Presidente,

Sua Maestà il Re che già ebbe a dare una speciale prova della sua considerazione e simpatia per la Esposizione d'Arte Sacra in Torino, promossa da codesto benemerito Comitato, ha ben volentieri accolto il desiderio da Lei espressogli, concorrendo con un suo premio a crescere il lustro a quella festa dell'Arte religiosa.

A tale scopo S. M. il Re ha concesso la somma di lire diecimila da destinarsi quale premio reale a quell'opera sia di pittura che di scultura, la quale in modo degno delle gloriose tradizioni dell'Arte Sacra in Italia, meglio associ al sentimento della religione quello della patria.

Nel partecipare a V. S. Ill.ma la graziosa disposizione sovrana, profitto dell'occasione per confermarle, signor Presidente, la mia particolare osservanza.



S. M. UMBERTO I.

*Il Reggente il Ministero della R. Casa
Tenente-Generale
fr. E. PONZIO VAGLIA.*

Ill.mo Signor

Barone ANTONIO MANNO

Presidente il Comitato esecutivo

per l'Esposizione d'Arte Sacra.

TORINO.

Per questo concorso il Comitato stabiliva le seguenti condizioni:

È aperto un concorso di pittura e scultura fra gli Artisti italiani per la migliore opera d'arte, la quale al sentimento religioso associ quello della patria.

Non sono ammesse al concorso che quelle opere, le quali siano capaci di esser collocate in luoghi consacrati al culto.

I dipinti che abbiano il contorno in tutto od in parte centinato, debbono essere assicurati ad una tavola o telaio di figura rettangolare per agevolarne il collocamento. Così le opere di scultura dovranno essere fornite di piedestallo se da esporsi isolate; di telai e di armature se da appoggiarsi alle pareti.

La consegna delle opere al Comitato in Torino deve esser fatta entro il 30 giugno 1898.

Il premio di lire 10.000 sarà aggiudicato e pagato all'autore dell'opera d'arte, la quale, in modo degno delle gloriose tradizioni dell'Arte Sacra in Italia, si conformi a questo programma.

L'opera premiata rimane di proprietà dell'autore, ma è riservato al Comitato esecutivo di farne riproduzioni da offrire come ricordo agli oblatori ed ai membri delle Commissioni dell'Esposizione d'Arte Sacra.

La Giuria sarà nominata dal Comitato esecutivo. I concorrenti saranno invitati a nominare un loro rappresentante nella Giuria.

Il verdetto della Giuria, confermato dal Comitato esecutivo, è inappellabile.



IL CAVALCAVIA

FRA LE DUE ESPOSIZIONI

Il Cavalcavia, altrimenti detto Ponte della Concordia, di cui diamo l'artistica riproduzione, unisce l'Esposizione Generale alla Mostra dell'Arte Sacra e delle Missioni, attraversando, a circa nove metri di altezza, il corso Massimo d'Azeglio. Esso è una specie di ponte a tre arcate, sostenute da doppia coppia di pilastri; l'arcata principale è larga quanto il corso Massimo d'Azeglio. Al disopra, in corrispondenza dei doppi pilastri, si alzano due cupolini a torre alti 25 metri.

Il disegno di questo singolare edificio esce dalla stessa officina intellettuale da cui è uscito quello dell'ingresso principale dell'Esposizione, ma lo sviluppo del concetto e del progetto è dovuto particolarmente all'architetto Gilodi. E con l'Ingresso principale il Cavalcavia ha una stretta parentela, perchè, come si vede, è ispirato allo stesso stile barocco, accostandosi però più al genere del Padre Pozzi, a quello del Guarino e a quello del Juvara fusi insieme, complesso che sposa con felice concezione il carattere religioso alla elegante decorazione civile.

Al Cavalcavia si accede dai due lati per un doppio ordine di scale in curva riccamente ed artisticamente decorate.

La galleria interna è ampia e comoda, ma le più frequentate saranno certamente le due balconate esterne parallele, dalle quali si gode il magnifico colpo d'occhio di gran parte delle due Esposizioni.

g. f.



Mons. DAVIDE RICCARDI.



Mons. AGOSTINO RICHELMI, ARCIVESCOVO DI TORINO.
(Da una fotografia di De Aste).



L'EDIFICIO PER LE MISSIONI AMERICANE.

MONSIGNOR RICCARDI

TRA le figure dell'Episcopato Italiano contemporaneo, quella di monsignor Davide Riccardi emergeva per l'operosità, l'energia e la genialità. Senza essere un letterato come il cardinale Alimonda, nè un filosofo come il cardinale Capececelatro, nè un sociologo come monsignor Bonomelli, tuttavia i suoi scritti avevano una forma originale, simpatica, piena di vivacità.

Era un amministratore abilissimo e meritò gli elogi pubblici di Quintino Sella, che era legato con lui da vincoli di stima e di amicizia.

Nominato vescovo d'Ivrea da Leone XIII nel 1878, traslato a Novara nel 1886, promosso arcivescovo di Torino nel 1891, per diciannove anni fu un modello di pastore, ed ovunque lasciò memoria onoratissima, come lo attestò il rimpianto che unanime accolse l'annuncio della sua morte immatura il 20 maggio 1897.

All'operosità ardita di mons. Riccardi deve Torino l'Esposizione d'Arte Sacra, delle Missioni e delle Opere cattoliche. Appena gliene venne sottoposto il progetto nell'autunno del 1895, lo accolse con entusiasmo.

— Avremo molte difficoltà da vincere, disse tosto; ma siamo appunto qui per questo.

E volle lanciare in persona l'idea, caldeggiarla presso la S. Sede, patrocinarla presso l'Episcopato, farla sua dinanzi al paese.

Se n'era così infervorato, che, qualche mese dopo, sorti ostacoli serii, a chi gli parlava della possibilità di rinviare l'Esposizione al 1900, rispondeva risolutamente:

— Quanto ho promesso, mantengo. Andiamo avanti: più o meno splendidamente, l'Esposizione Sacra deve farsi e si farà.

E ad un anno e più di distanza dall'apertura dell'Esposizione e dei festeggiamenti religiosi, egli già si era tracciato l'intero programma di quanto si sarebbe fatto.

Dell'Esposizione parlava con tutti, col Re, con Cardinali, con Vescovi, con artisti, ovunque. Nella sua mente questa iniziativa doveva portare lustro e vantaggio a Torino, la cui grandezza — dopo il suo dovere di vescovo — stava su tutti i suoi pensieri.

Quante belle, buone, geniali idee accarezzava nella mente! Egli avrebbe voluto prudentemente promuovere una riforma negli addobbi e negli arredi di chiesa per ricondurli alla primitiva semplicità artistica; avrebbe voluto istituire una società per incoraggiamento all'arte sacra, e assegnare borse di studio a giovani artisti, perchè in Roma ed altrove andassero ad apprendere il buon gusto e l'ispirazione religiosa.

Ma tanti progetti nobilissimi furono troncati dalla morte, quando erano maggiori le speranze fondate sull'opera sua.

Il S. P. Leone XIII amava di specialissimo affetto mons. Riccardi, e già aveva annunziato a parecchi componenti il Sacro Collegio che nel Concistoro dello scorso anno l'avrebbe innalzato alla Sacra Porpora.

In mezzo ai festeggiamenti che s'appressano, nel successo che auguriamo splendido alla Mostra d'Arte Sacra, il nome di monsignor Riccardi sarà ricordato con onore e riconoscenza.

G.

MONSIGNOR RICHELMY

È IL Presidente Generale dell'Esposizione d'Arte Sacra. Uno dei suoi primi atti di Arcivescovo di Torino fu di confermare quanto aveva fatto e proposto il suo illustre antecessore per questa iniziativa e di darvi tutto l'appoggio suo.

Mons. Agostino Richelmy appartiene a cospicua famiglia: suo padre fu uno scienziato di alto valore. Nacque in Torino il 29 novembre 1850 e fu ordinato sacerdote nella primavera del 1873, cosicchè fra poche settimane celebrerà la sua messa d'argento.

È teologo profondo, scrittore elegante, erudito. Di animo dolcissimo, ha sempre mostrato una grande predilezione per i giovani, che beneficia ed incoraggia negli studi.

Mons. Richelmy pubblicherà fra poco un lavoro sui Centenari e sull'Esposizione d'Arte Sacra.

L'Esposizione delle Missioni

(Da un discorso del barone D. ANTONIO MANNO)

Il 2 gennaio del corrente anno, nell'aula Vincenzo Troya, sotto la presidenza di mons. Richelmy, Arcivescovo di Torino, si teneva l'adunanza generale del Comitato per l'Esposizione d'Arte Sacra, Missioni e Opere cattoliche. E l'illustre presidente del Comitato Esecutivo, il barone D. Antonio Manno, vi pronunciava un eloquente ed applaudito discorso che riusciva come un quadro completo di quanto già si era operato e di quanto rimaneva tuttora da compiere perchè fosse intera tradotta in atto l'alta iniziativa.

Da quel discorso ci piace togliere i passi seguenti in cui si forniscono cenni concisi ma completi circa l'Esposizione delle Missioni cattoliche:

I GENIALI edifici delle Missioni furono ideati e costrutti dal nostro ottimo ingegnere Molli, cui faccio dovuto e riconoscente plauso.

Il primo, di sinistra, deve accogliere le Missioni delle Americhe, e presenta, nella sua eleganza severa, il carattere delle costruzioni gotico-inglesi.

Segue l'edificio di Terra Santa, con una ricca sala di conferenze, trasformabile, nelle ore mattutine, in devota cappella. Il disegno è ispirato ad alcuni avanzi di costruzioni della Palestina del periodo delle Crociate. Il prospetto della sala per le Missioni gerosolimitane riproduce, nelle linee principali, l'ingresso laterale al S. Sepolcro.

Vengono in appresso le Missioni dell'impero ottomano, la cui costruzione riflette l'architettura del Cairo.

I missionari d'Africa saranno in un capannone ornato, all'interno, con africana semplicità, con tende dipinte e festoni di verzura.

Da ultimo v'è una pagoda, su motivi di edifici birmani. In essa staranno le testimonianze delle vittorie della Chiesa nelle sue Missioni d'India.

In ognuno di questi padiglioni vi saranno cortiletti per riposo e lo svago degli indigeni.

*
**

La benemerita Commissione per le Missioni, nel vasto suo programma, ebbe aiuti importanti dalla S. Congregazione di Propaganda e dalle altre autorità che presiedono alle Missioni e a tutti i missionari.

Si può oramai annunciare che tutte le Missioni italiane e tutte le parti del mondo qui saranno convenientemente rappresentate.

Vi avranno parte i *Minori* francescani colle loro innumerevoli Missioni sparse nell'Africa, nell'Asia, nelle Americhe e nell'Oceania: i *Cappuccini* colle Missioni del Levante, della Mesopotamia, dell'India, del Brasile, dell'Eritrea: i *Salesiani*, principalmente, colle numerosissime Missioni dell'America australe e meridionale e del Capo di Buona Speranza.

Dal Capo, dall'India e dall'America settentrionale, interverranno gli *Oblati di Maria Immacolata*.

I padri *Gesuiti* dall'India, dal Brasile, dalle Montagne Rocciose, dalla California e dall'Alaska.

Dalla Birmania e dalla Cina, i *Missionari di San Calocero*.

Anche le suore recheranno il loro contributo: le *Canossiane* dalla Cina; dal Ceylan, dall'Egitto e dal Congo le *Domenicane*.

E i *Domenicani* dalle Filippine e dall'America australe; i *Missionari di Piacenza* dalle regioni del Brasile che si stanno popolando di emigrati italiani; i *Missionari di Verona* per l'Africa centrale; per l'America del Nord, i *Benedittini*; i *Carmelitani* per l'India.

In tutte le Missioni italiane ed in ogni parte del mondo si sta preparando questa grande rassegna del vittorioso esercito di Gesù Cristo.

Quindi è che, cominciando dall'Estremo Oriente, le popolazioni più barbare della China, ancora immerse nel paganesimo, quelle del Siam, della Birmania e dell'India; i Beduini che vagano fra l'Eufrate ed il Giordano; le svariate genti della Palestina e della Siria; quelle della costa settentrionale dell'Africa, del Congo e dell'Alto Nilo; i Cafri, gli Indii della Terra del Fuoco, del Paraguay, della Bolivia, dell'Araucania, dell'Equatore, della Colombia, delle Montagne Rocciose, del Dakota, del Canada, dell'Alaska e della ultima Groenlandia, saranno rappresentate nella Esposizione delle Missioni o dagli oggetti più caratteristici della loro vita domestica e sociale, o, direttamente, da gruppi di fanciulli e di fanciulle che i

missionari seco condurranno a Torino da ogni parte del mondo, perchè in tutte le lingue sia data preghiera a Dio venerandone la sua SS. Sindone.

E poichè gli edifizii preparati, per quanto ampi, si prevedono oramai insufficienti a tanto concorso, così ci occorrerà aggiungere capanne e tende di fogge locali, che accresceranno vaghezza e varietà all'Esposizione. E non è temerario asserire che questa di gran lunga sorpasserà quelle consimili che fino ad ora furono tentate.



L'INGEGNERE STEFANO MOLLI

È uno dei più giovani e dei più geniali architetti che onori l'arte in Piemonte. Nacque il 12 maggio 1858 a Borgomanero, in provincia di Novara, e subito dopo la laurea, conseguita nella Scuola d'applicazione per gli ingegneri, di Torino, entrò nello studio del conte Ceppi, di cui fu collaboratore in parecchi lavori.

Sono opere sue la chiesa parrocchiale di Novaretto, nel Comune di Chiavrie, la palazzina e tipografia Marietti in via Legnano a Torino, la chiesa di N. S. del Suffragio a Susa, che è un gioiello di buon gusto, l'asilo infantile per le suore Rosminiane in via Saluzzo qui a Torino, l'oratorio nel collegio Rosmini a Stresa e gli ampliamenti e restauri alla chiesa del collegio stesso.

Tutte queste opere del Molli danno a divedere gli studii dell'architettura antica da lui compiuti. In essi egli ha trovato fondamento altresì alle sue costruzioni di carattere essenzialmente moderno, in cui con semplicità grande di mezzi egli sa ottenere molto effetto.

Ma la genialità, la coltura e l'abilità del Molli sono dimostrate sovra ogni altro lavoro negli edifici per la Esposizione delle Missioni, che egli concepì e tracciò in pochi giorni, meritandosi il plauso della Commissione tecnica e la riconoscenza del Comitato esecutivo.

Della genialità e della coltura sua in questi disegni sarà giudice il pubblico, ma dell'abilità nel superare difficoltà gravissime solo a pochi è dato di apprezzare. Sovra un terreno inadatto, con mezzi limitatissimi, con ritardi di tempo da fiaccare le energie di una volontà ferrea, il Molli seppe innalzare un gruppo di fabbriche provvisorie di effetto sorprendente, sacrificandovi vacanze, riposi, interessi. Perchè è anche bene che ciò si sappia: l'opera del Molli è assolutamente gratuita ed egli contribuisce così in modo veramente generoso allo splendore della Mostra.

L'ing. Molli ha una caratteristica che lo rende caro a quanti lo avvicinano: i contrasti e le difficoltà, come le lodi e i trionfi, non alterano mai la dolcezza e la giovialità dei suoi modi; egli è un artista squisitamente cristiano e amabile.

G.



ING. STEFANO MOLLI (Fot. Berra).



I MIRACOLI DELLA BENEFICENZA CRISTIANA

NEL MONDO DELLE TENEBRE

QUELLA strada del Deposito, laggiù, è quasi deserta, assai triste, con tutte quelle sue case chiuse, senza balconi, dall'aspetto severo. S'indovina dietro ogni muro un Ricovero, un Collegio, un Convento: un luogo dove si pena, o dove si lavora, o si prega. Proprio all'angolo di via Santa Chiara mi appare dinanzi la modesta casa che cercavo: vi leggo sulla porta la malinconica iscrizione: *Pio Istituto per le cieche.*

Tiro il campanello con una certa esitazione: la pietà del luogo incomincia a sopraffarmi, un senso di riverenza mi penetra l'anima.

Una donnetta mi apre la porta, e mi introduce, con una diffidenza che cessa appena le dico il mio nome, e lo scopo a cui vengo... Mentre la donnetta va a chiamarmi la signora Orsolina Turchi, la fondatrice e direttrice, io dò un'occhiata in giro alla modesta anticamera: scura, rischiarata appena dalle tende rosse della porta a vetri; ammobiliata scarsamente: dal tappetino a scacchi di panno, che copre la tavola; dai Santi appesi alle pareti; dalle porte in giro gelosamente chiuse si diffonde un'aria claustrale, d'una miseria severa; io resto così qualche tempo, come avvolta in quel silenzio.

Finalmente, ecco la signora Orsolina. Una persona che spira bontà e simpatia; coi capelli già bianchi, vestita di nero; gli occhi bellissimi e brillanti. Sono gli occhi vivi, che devono servire a tanti occhi morti; sono la luce di tante tenebre! Per questo, forse, splendono così. Entriamo nella sala che serve di laboratorio, di riunione alle povere fanciulle; il locale è un po' scarso, veramente; la pigione è cara, e la carità deve sopperire a tanti bisogni! Ma quella sala è spaziosa, aereata, piena di luce; ma la luce, là dentro, che importa?

E subito mi vengono incontro i due bambini del Ricovero, Marco e Stefanino. Marco è un bimbo di quattro anni, alto e robusto. È così bello, che se avesse gli occhi nel visetto tondo e roseo, si potrebbe invidiare sua madre. Invece, o Dio! i poveri occhietti sono spenti, sono chiusi! al loro posto non vi sono che due brutte cicatrici!

Stefanino ha sei anni; è alto, magro, biondo. La personcina piegata un po' avanti pare un fragile giunco, che cerchi un appoggio; le braccine si stendono in un continuo bisogno di abbracciarsi a qualche cosa o a qualcuno: le manine magre, vive, tentano le cose intorno, palpando avidamente e stringendo. Marco chiacchiera: dice tante cose con la sua voce gentile e sonora; oh, parlerebbe fino a sera, non è mai imbarazzato. È un bimbo straordinariamente intelligente; un piccolo miracolo. Stefanino non apre bocca; egli mi si è attaccato intorno, ha steso un braccio intorno alla mia vita, ha appoggiato sul mio grembo la testina di martire; la manina corre ansiosa, curiosa, dai ciondoli del mio orologio al guanto della mia mano; conta i bottoncini, palpa la liscia e dura pelle; egli non capisce, non sa; povera anima, che si disseta in quel momento di due arsurre: il bisogno di apprendere, e il bisogno di sentirsi accarezzato, di amare!

Intanto la signora Orsolina, e tre altre buone signore, che son là dentro, e che aiutano nell'opera santa la direttrice, mi mostrano i lavori che le cieche eseguono: pizzi, lavori a maglia, calze specialmente, a mano e con la macchina, bellissime, e corone di fiori, di perle, e giubbettine e cuffiette.... Oh, Dio, povere mani, che avete lavorato senza luce, come dovete essere abili, svelte, sensibili, povere mani che vedete!

Intanto Marco e una piccola bimba, tenendosi per mano, vanno girando qua e là per la stanza, abbastanza lesti, quasi sicuri. Qualche volta risuona un ammonimento della direttrice, che vede sempre per tutti: A destra! un po' più in là! verso la *Madonna!*... La Madonna è presso il mezzo della parete, vicino la porta; essa serve di guida e di faro a quei poveretti brancolanti nel buio. Ritta e bianca sul suo piedestallo, ella sorride pietosa.

Nella stanza della scuola le cieche leggono e scrivono, seguendo coi movimenti automatici dei polpastrelli i buchini del punteruolo sulla carta; leggono ad alta voce, anche, i racconti della Storia sacra, le domande del Catechismo, le regole della moltiplicazione... Guardo i loro visi, i loro seri e rigidi visi; l'espressione è attenta e concentrata; pare che lo sguardo degli occhi morti sia rivolto tutto all'anima interna... E l'orecchio coglie, invece, ansioso, ogni minimo suono; e il mento si volge, si inchina, come se volesse accompagnarlo.

Prima ch'io esca, una maestra, cieca pur essa, si mette al piano e suona, molto bene, con viva espressione. Oh, fortuna che rimanga loro ancora la divina consolazione della musica, loro cui è tolto il sorriso della luce! E le cieche cantano, in coro; cantano un inno di straziante allegria...

Addio dunque, o anime avvolte nelle tenebre! Si faccia presto luce in voi, risplenda presto ai vostri cuori anneriti il sole, e non si spenga più! E possiate, sempre benedire i miracoli della carità ravvivata dalla fede!

Uscendo io bacio Marco e Stefanino; sento ancora un momento la dolce carezza delle piccole mani, che mi scrotono, tastando, dal ciondolo ai bottoncini del guanto...

LUIGI DI SAN GIUSTO.



LA CAPPELLA DELLA SS. SINDONE

Il concetto d'innalzare in Torino una chiesa monumentale alla insigne reliquia del Sudario, pervenuta alla Casa di Savoia nel 1452 per dono di Margherita di Charny, è dovuto ad Emanuele Filiberto, il quale nel testamento aveva stabilito che il suo corpo dovesse riposare appunto in questa chiesa.

Ma Carlo Emanuele I, ne' cinquant'anni di regno ch'ebbe, bersagliato da continue guerre, non potè compiere il voto di suo padre; solo un secolo dopo, per opera di Carlo Emanuele II, il pietoso pensiero ebbe compimento.

Fioriva in quel tempo l'ordine dei Teatini, il quale si distingueva assai nello zelo per la divozione di questa reliquia, e sono frutto della predicazione in S. Giovanni del P. Agostino Pepe, napolitano, nel 1650, le tante immagini della Sindone dipinte sulle antiche case della città. Lustrò di quest'ordine era il padre Guarino Guarini, architetto geniale, bizzarro, audacissimo, il quale presentò al principe il disegno di questa cappella, che è tra i monumenti torinesi pregiatissimo per l'originalità grandiosa ed ardita.

La mirabile cappella fu incominciata nel 1657 e fu finita nel 1694. Sorge tra il palazzo reale e il Duomo, e da entrambi gli edifizii ha accesso. La cupola a luci triangolari coronata dalla gloria del Paracletò è di effetto sorprendente.

L'altare che racchiude la reliquia è disegno del celebre Bertola.

La cassa contenente il Sudario fu trasportata in forma solenne nella nuova cappella il 1° giugno 1694 alle ore 4 pom. Da una tribuna vi assistevano i Principi di Brandeburgo, ospiti dei Savoia in Torino.

Se son vere le notizie che in maggio vengano a Torino gl'Imperiali di Germania, discendenti diretti dei Brandeburgo, essi potranno mirare la reliquia che ai loro antenati era stata segnalata con grande compiacimento da Vittorio Amedeo II.

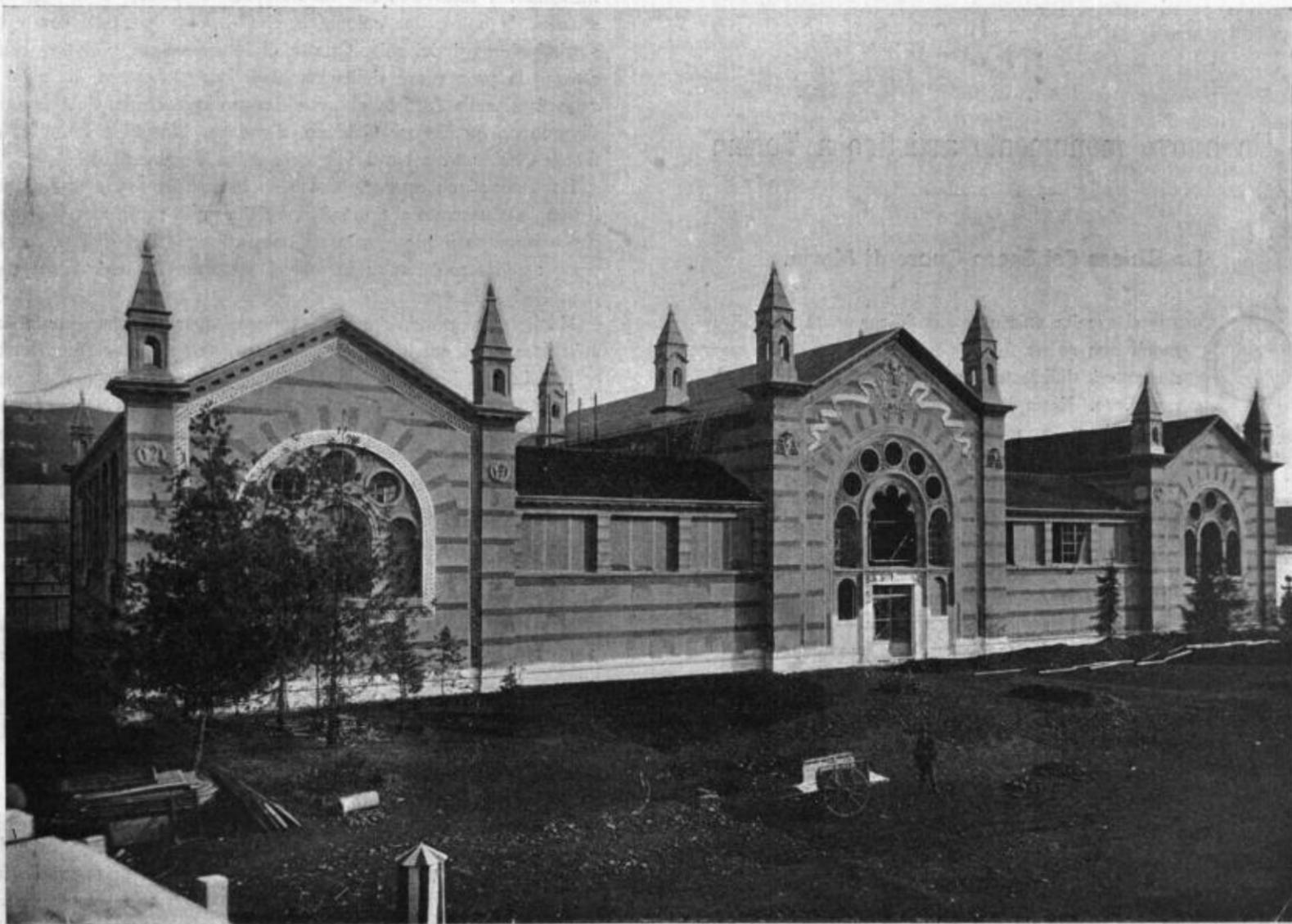
La reliquia della SS. Sindone, che viene considerata come la maggiore e la più preziosa di tutta la cristianità, verrà esposta quest'anno per otto giorni nel Duomo di S. Giovanni, e già parecchie centinaia di migliaia di pellegrini hanno annunziato la loro venuta per venerarla.

Essa fu esposta l'ultima volta nel 1868, per il matrimonio dell'attuale re Umberto, allora principe del Piemonte.

Con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Giuseppe Vay, gerente responsabile.

Torino — Tip. Roux Frassati e C.



L'EDIFICIO PER L'ARTE SACRA

L'EDIFICIO per l'Arte Sacra ha la fronte principale verso il corso Massimo d'Azeglio. È composto di tre grandi gallerie, quattro sale, due cortiletti, il chiostro, il salone che dà comunicazione col cavalcavia e gli uffici del Comitato Esecutivo. L'area coperta è di 3570 metri quadrati e coi cortiletti, dove si potranno collocare molti oggetti, si avrà un'area disponibile di oltre 4000 metri.

Questa superficie, che pure è già ben notevole, non rappresenta che la metà di quanto sarebbe stato necessario per soddisfare tutte le domande di espositori.

L'edificio per l'Arte Sacra è, come tutte le opere del conte Ceppi,

condotto non su uno stile di epoca determinata, [ma su una serie di motivi geniali che ricordano il cinquecento e il settecento. L'originalissimo affresco, che corre per tutta la lunghezza della facciata, forma una decorazione veramente geniale e caratteristica.

Sulla fronte dell'edificio campeggia lo stemma di Leone XIII, a destra vi è quello del Cardinale Parocchi, protettore della Mostra, a sinistra quello di mons. Richelmy, presidente generale. Nella parte opposta verso gli edifici per le missioni, vi sono gli stemmi di monsignor Pampirio, arcivescovo di Vercelli, e del compianto monsignor Riccardi.

Attorno vi sono le armi di tutti i vescovi del Piemonte, cioè di

Acqui, Alba, Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Vigevano.

La tinta della fabbrica è tranquilla, così all'esterno come all'interno; per le sale si è usata una decorazione a finto damasco, di un effetto signorile e che può dar risalto ad un sapiente ordinamento degli oggetti.

Il chiostro, sullo stile del trecento, ospiterà calchi e sculture ed offrirà un ambiente assai propizio a lavori d'indole ascetica e funeraria.

Le sale per il Comitato e per le Commissioni, molto semplici e quiete, saranno ritrovo gradito per lavori e discussioni.

La parte degli edifici destinata a ricevere gli oggetti d'arte antica è in cotto; i capi più preziosi e rari si collocheranno in alcune sale degli adiacenti edifici universitari, alle quali si accederà per apposita scalea nell'interno del recinto.

Uscendo dagli edifici dell'Arte Sacra, il visitatore si troverà dinanzi la splendida serie degli edifici delle Missioni, con uno sfondo di teloni dipinti dal valentissimo pennello di Vittorio Cavallieri.

Vaghe aiuole, con zampillo d'acqua centrale, fanno qui decorazione alla scena artistica e spettacolosa.

G.



Un nuovo monumento artistico a Torino

La Chiesa del Sacro Cuore di Maria.

OGGIDI si ascolta affermare quotidianamente che di miracoli non se ne fanno più: eppure anche in questa nostra età diffidente e scettica si avverano cose meravigliose. Esempi: il canonico Cottolengo, senza un soldo in tasca, manda un appello alla carità torinese e fonda un istituto caritativo che soccorre migliaia di miserelli dolenti, che altrimenti sarebbero abbandonati; D. Bosco, non più ricco del Cottolengo, semina si può dire quasi tutte le città cattoliche del mondo di Case di educazione per i figli del popolo; e oggidì, sotto i nostri occhi, il caso di un povero prete, il quale sente la missione di costruire una chiesa, la vuole sotto tutti i rispetti splendida e ricca, in uno dei rioni più poveri della città, e con mezzi ancora e di molto minori di quelli dei due precedenti, in poco più di dieci anni, riesce nel suo intento e regala ai fedeli, alla città, un monumento artistico degno di ammirazione.

Abitante da molti anni quella parte di Torino che si estende verso il sud-est a Porta Nuova, quando vide il piano regolatore d'ingrandimento che affittiva di case il gran quadrato oltre S. Salvatore, tra il corso del Valentino e il corso Dante, si disse che lì in mezzo ci doveva stare una chiesa per una nuova parrocchia da costruirsi, e si piantò in capo il chiodo che quella chiesa egli l'avrebbe fatta costruire e della nuova parrocchia egli sarebbe stato il titolare. Un giorno un suo amico lo incontrò che stava contemplando in quei paraggi un gruppo di casipole e di tettoie ond'era ingombra una vasta area di terreno. — « Che fai tu qui? » gli chiese, vedendolo in apparenza così preoccupato. « Esamino il luogo » rispose il prete, « dove sorgerà la nuova chiesa ». — « Che chiesa? » — « Quella che io farò costruire, e sarà dedicata al Sacro Cuore di Maria, e formerà la nuova parrocchia di questo rione abbandonato ». — « Con quali mezzi? » « Con quelli che mi manderà la Provvidenza... Anzi, poichè essa mi ti ha messo ora fra i piedi, comincerò la mia questua da te. Dammi qualche cosa per la mia chiesa ». L'amico, ridendo, gli diede dieci lire, e questo fu il primo fondo incassato dal prete per un edificio che costerà un milione.

E da quel punto il coraggioso sacerdote si pose all'opera con un'attività straordinaria a procurarsi i mezzi onde effettuare il suo sogno. Sollecitò autorità ecclesiastiche, politiche, civili; battè alla

porta del nobile e del ricco, scongiurò il modestamente agiato, ispirò la virtù di qualche privazione anche al povero. Conquistò alla sua impresa la nobile ambizione artistica del valentissimo architetto il conte Carlo Ceppi. Questi, acconsentendo a tracciare il disegno del nuovo tempio, invasato dall'entusiasmo del giovane prete, mosso dallo stimolo della propria fama, ispirato dal giusto orgoglio dell'ingegno, si propose di fare un'opera che uscisse fuori dal comune, che non ne imitasse alcun'altra, che si distinguesse per una propria impronta, che creasse per così dire un nuovo stile. E ci riuscì. La sua architettura non è nè gotica, nè romana, nè lombarda, nè toscana, nè della Rinascenza, nè classica, nè barocca: è sua. Starà modello di nuove forme all'avvenire; è un punto di partenza per una evoluzione di quell'arte. Egli ha aggruppato intorno alla navata centrale una schiera di cappelle, che le si appoggiano, si direbbe, con umile confidenza, e sembrano domandarle protezione. La paragonereste ad una chiozza che si raccoglie intorno i pulcini.

Sopra la fronte le ha innalzato due corna di campanili che ti danno l'idea di minareti e sull'abside una cupola, forse troppo meschina: e tutto l'edificio ha traforato di finestre e di loggette spartite da una e due colonnine, che devono luccicare con vetri istoriati ai raggi del sole. Queste dipinture vetrali svolgono tutto attorno la processione delle litanie, la quale viene a far capo e rannodarsi sulla facciata al gran finestrone centrale, dove, dietro disegno del professore Gaidano, il valente Moretti di Perugia raffigurerà sui vetri colorati la gloria della Vergine-Madre.

La decorazione esterna, bianco su bianco, circonda di candore il tempio consacrato al tipo sublime della purità; e in mezzo a fregi che arieggiano il pizzo saluta i passanti con fiori di pietà e di amore: all'interno è tutta in marmi e stucchi di color verde con grandi gigli in oro.

Ma il bravo prete, che volle tutto in questo monumento fosse all'altezza della eccellenza, come riguardo al disegno s'era rivolto a uno de' più illustri architetti, per procacciarsi l'organo si recò da uno dei migliori fabbricanti che è il cav. Carlo Vegezzi-Bossi nostro torinese; e tanto lo seppe accendere anche lui della sua fiamma che gli fece nascere l'ispirazione di costruire per la nuova chiesa uno strumento più grande, più potente, più perfetto di quanti egli ne abbia costruito mai; egli che ne arricchì di meravigliosi, di giudicati insuperabili, molte chiese, non solo del Piemonte, ma di tutta Italia.

Il progetto di questo grandioso organo venne studiato dall'illustre maestro Capocci, organista della Basilica Lateranense, e sottoposto al giudizio delle più celebri e competenti autorità europee, quali i conservatori di musica di Madrid, Parigi, Berlino, Lipsia, e va dicendo, affinché ciascuno vedesse se e qual cosa fosse da aggiungervi o modificarvi secondo gli ultimi e più rilevanti progressi dell'arte di costruzione degli organi da chiesa.

Diciamo per ora soltanto che questo meraviglioso strumento è di proporzioni colossali: occuperà una superficie di circa 75 metri quadrati, con una facciata di oltre 20 metri di larghezza, esclusi i locali per le pompe a vento, che saranno messe in opera da un motore di tre cavalli di forza; conta 5000 canne, di cui alcune dell'altezza di 30 metri, 4 tastiere con 30 pedali, 70 registri normali.

Questo organo e questa chiesa avranno una gran parte nelle solennità e nelle pubbliche adunanze che richiameranno a Torino un gran numero di visitatori alla prossima Esposizione. La chiesa, che non verrà consacrata fino all'anno 1900, servirà di elegante salone per concerti di musica sacra, per conferenze e per le sedute del Congresso Mariano che avrà luogo in settembre; l'organo presterà le sue tastiere alle mani dei più valenti sonatori di tale strumento che conti non solo l'Italia, ma la Germania e la Francia e il Belgio e perfino l'America, incominciando dal bravissimo maestro Bossi, organista e direttore del Liceo Musicale a Venezia.

Da questo ne verrà un gran movimento in quel rione di Torino, confinante col recinto dell'Esposizione, e massime intorno a questo tempio, che sarà un'attrattiva, un richiamo e un ospitale ritrovo. Se non che, e per ragioni di viabilità e di sicurezza e per ragioni di estetica, l'accesso alla porta maggiore andrebbe sgombrato da

certe basse, misere e brutte casupole, che ora le si spingono innanzi come una frotta di piccoli pezzenti che impacciano il passo a una gran dama. Una piazza di grandezza proporzionata alla mole del monumento è assolutamente richiesta, e la si dovrebbe fare anche quando fosse necessario abbattere edifici di riguardo; che cosa dir poi nel caso nostro che si tratta di levar di mezzo non altro che miseri tugurii destinati a ogni modo a scomparire, che deturpano il luogo?



I Centenari Religiosi ed Artistici

DEL PIEMONTE

S. E. R. Mons. Richelmy, Arcivescovo di Torino, ha indirizzato al Clero ed al Popolo della città ed archidiocesi una Pastorale sulle solennità che avranno luogo in occasione dei centenari religiosi ed artistici.

Ne togliamo la parte che enumera i festeggiamenti principali ed illustra i ricordi storici ch'essi mirano a commemorare:

Come voi sapete, o Fratelli e Figliuoli Carissimi, noi celebriamo anzitutto il decimoquinto Centenario dello stabilimento della Gerarchia Ecclesiastica nel Piemonte: e per certo basta una tale commemorazione a riempire di gaudio i nostri cuori. Che nessuno tuttavia voglia qui prendere abbaglio, o cercare pretesto a morderci con una critica intemperante. Non intendiamo qui asserire che proprio nell'anno 398 siano istituiti per la prima volta i Vescovi nelle singoli Sedi del Piemonte, mentre è cosa nota che, predicatisi la fede cristiana nelle nostre Regioni fin dai primi tempi dell'era volgare, ben presto pure in mezzo a noi vi furono Santi Pontefici, come per altra parte è anco più certa l'istituzione recente di alcune nostre Diocesi; ma non mancano gravi ragioni di assegnare all'anno corrente la nostra Commemorazione Centenaria.

Egli è nell'anno 398 che fu tenuto in Torino un Concilio, nel quale sotto la presidenza del successore di Sant'Ambrogio, San Simpliciano, furono determinati punti importanti della disciplina ecclesiastica a riguardo dei Vescovi stessi delle Gallie. E appunto negli anni che seguirono questo Concilio noi vediamo dilatarsi man mano lo stabilimento del cattolicesimo nelle nostre contrade, così che in sul principio stesso del secolo quinto noi troviamo Vescovi in Torino, Vercelli, Acqui, Alba, Asti, Aosta, Ivrea e Novara.

Undici secoli dopo l'antico Sinodo Torinese, nell'anno 1498, veniva compiuta la fabbrica del nostro Duomo, di cui celebriamo perciò il quarto centenario. Sebbene per pregi artistici e per ricordi storici questa Metropolitana ceda per avventura a parecchie fra le Cattedrali Italiane, unica al mondo Essa si gloria di chiamare a sé i divoti della Santissima Sindone, che da secoli si conserva nella Cappella sovrastante. E come più volte già venne annunziato, in modo pubblico e solenne, grazie alla condiscendenza dell'Augusto Nostro Sovrano, a noi sarà dato quest'anno fissare gli sguardi in questa Insigne Reliquia, cui la giovane generazione non ha contemplato mai; e gusteremo la ineffabile consolazione di mescolare le nostre preghiere e le nostre lacrime alle suppliche incessanti, che dalle impronte delle Piaghe adorabili del Redentore continuamente salgono al Trono dell'Eterno Divin Padre.

Come ne giova sperare, verso la metà del prossimo maggio avrà luogo questa sospirata Ostensione della Santissima Sindone; ed a donare sfogo alla pietà non dei soli Cittadini, ma dei Cattolici tutti dei luoghi vicini e lontani, per una intiera settimana, proprio nel nostro San Giovanni, rimarrà esposto questo monumento della nostra fede, questo oggetto dei comuni amori.

Si aggiunge per una felice incidenza la commemorazione tre volte centenaria della erezione della Confraternita del Santissimo Sudario, la quale, istituita dapprima come scopo di assistere infermi, dotare fanciulle povere ed aiutare i figli del popolo, ebbe poi a rendersi sommamente benemerita per la cura pietosa assunta a beneficio di quegli infelici, cui vien meno l'uso della ragione, vo' dire i poveri pazzi. E risalire parimenti al 1598 la prima istituzione in Torino dell'altra Confraternita destinata a lenire e confortare i colpiti da peste o da altro male attaccaticcio sotto la invocazione del Taumaturgo San Rocco. Ed egli è ancora nello stesso anno che coll'approvazione di Papa Clemente VII vennero esposte solennemente al pubblico culto, accanto al Santuario della Consolata, le Ossa di San Valerico, eletto Compatrio contro la pestilenza dal Corpo Decurionale della Città. Nè debbo qui lasciare sotto silenzio che, pur non volendo definire l'anno del Martirio dei Santi Nostri Protettori della Legion Tebea, torna opportunissimo, prima che si chiuda il

presente secolo, celebrare il ricordo di questi Eroi, che in sulla fine del secolo terzo illustrarono la nostra regione, e bagnarono col loro sangue la terra abitata dai nostri padri, fin d'allora chiamando sul forte Piemonte le preziose benedizioni del Cielo.

Ora per riuscire nel nostro intento di giubilare santamente nel Signore rievocando la memoria della fede e della pietà dei nostri Maggiori, e insieme onorando i Santi nostri Patroni, è nostro desiderio impiegare il mese di giugno in pratiche speciali di culto e in solenni festeggiamenti. Si è scelto il mese di giugno, sia perchè pare in esso assai propizia la stagione, sia molto più perchè nel medesimo la Torino Cattolica trova le ragioni precipue della sua esultanza. Nel giorno 6, come Voi bene sapete, Carissimi Fratelli e Figliuoli, siamo soliti ricordare ogni anno lo stupendo Miracolo, che a questa Metropoli meritò il nome di Città del Sacramento; e nel giorno 11 noi diamo principio ad una devotissima novena di preparazione alla festa della Nostra Cara Madre Maria Consolatrice, la quale nel giorno 20 tutti vuole per sé i cuori dei Torinesi: non parlo dell'Angelico San Luigi Gonzaga, il cui nome è pur così popolare nel Piemonte; ma debbo chiamare la vostra attenzione tanto sopra la Natività di San Giovanni, Patrono principale della Città e della Diocesi (24 detto), quanto sopra la festa di San Massimo, onore e vanto di questa Chiesa Metropolitana (25 detto).

Non posso svelarvi appieno i modi speciali, coi quali si manifesterà la nostra devozione, poichè alcune difficoltà sembrano opporsi a qualche nostro divisamento. Dico tuttavia non essere svanita la speranza di avere in mezzo a noi, almeno per qualche giorno, le Reliquie insigni dei nostri Protettori e forse le stesse preziosissime Ceneri di San Giovanni Battista. Similmente io nutro dolce fiducia che lo splendore delle nostre solennità chiamerà a Torino molti ed insigni Prelati, che ne vorranno confortare colla santità dell'esempio e incoraggiare coll'eloquenza della parola: e voglia il Cielo noi ci possiamo allietare per la presenza di alcuni di quei Principi Venerandi, che nella Città Eterna circondano la maestà stessa del Trono Pontificale.

Più tardi, nel mese di settembre, un nuovo movimento chiamerà a Torino le moltitudini: il Congresso Mariano.

La pastorale parla quindi della Mostra d'Arte Sacra, per la quale da tanto tempo e con tanta alacrità si lavora nella nostra Torino, e la quale ha per iscopo di manifestare quanto potente sia l'opera della Chiesa pur nel campo dell'arte.

Mons. Richelmy si duole di non potere, per le tante cure del suo ufficio, concorrere anche più efficacemente ad opera tanto egregia: poscia esorta i fedeli tutti del Piemonte a voler portare, ciascuno secondo le proprie forze, un qualche sassolino per l'attuazione degli accennati disegni.

« Non sia — dice la pastorale — persona alcuna doviziosa che neghi il suo obolo al Comitato direttore dell'Esposizione; e sia il numero delle *azioni* proporzionato alle forze di ognuno.

« Quelli poi che non possono raggranellare la somma necessaria pure per un'azione sola, offrano il tenue loro obolo per i festeggiamenti e pel Congresso Mariano ».

L'Arcivescovo, in ultimo, esorta i parroci dell'archidiocesi, anzi quelli dell'intero Piemonte, a moltiplicare nei singoli luoghi le istruzioni intorno ai festeggiamenti che si preparano a Torino.



Il Premio per le Opere di Beneficenza

I. — Per generosa elargizione di una Dama torinese il Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche, stabilisce un premio di Lire cinquemila da destinarsi a quell'istituzione italiana, che ispirandosi alla Religione Cattolica ed alle necessità dei tempi moderni, meglio provveda ai bisogni morali e materiali delle classi meno abbienti in Italia.

II. — Concorrono al premio quelle Opere ed istituzioni che riunendo le condizioni sovra indicate, partecipino all'Esposizione di previdenza ed assistenza pubblica, promossa dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche.

III. — Il premio sarà deliberato da una Commissione specialmente nominata all'uopo dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche, il quale si riserva di dare in proposito le opportune norme.



FINESTRONE CENTRALE DELLA CHIESA DEL SACRO CUORE DI MARIA.

Cartone di PAOLO GAIDANO.

L'Esposizione della SS. Sindone nel 1842

La prossima ostensione della SS. Sindone, che la Pastorale di mons. Richelmy annuncia per la metà del venturo maggio, ha fatto ritornare in luce il seguente passo di una lettera che Silvio Pellico scriveva il 4 maggio 1842 al suo amico Padre Raimondo Feraudi, Domenicano, a proposito dell'esposizione della SS. Sindone avvenuta in quell'epoca:

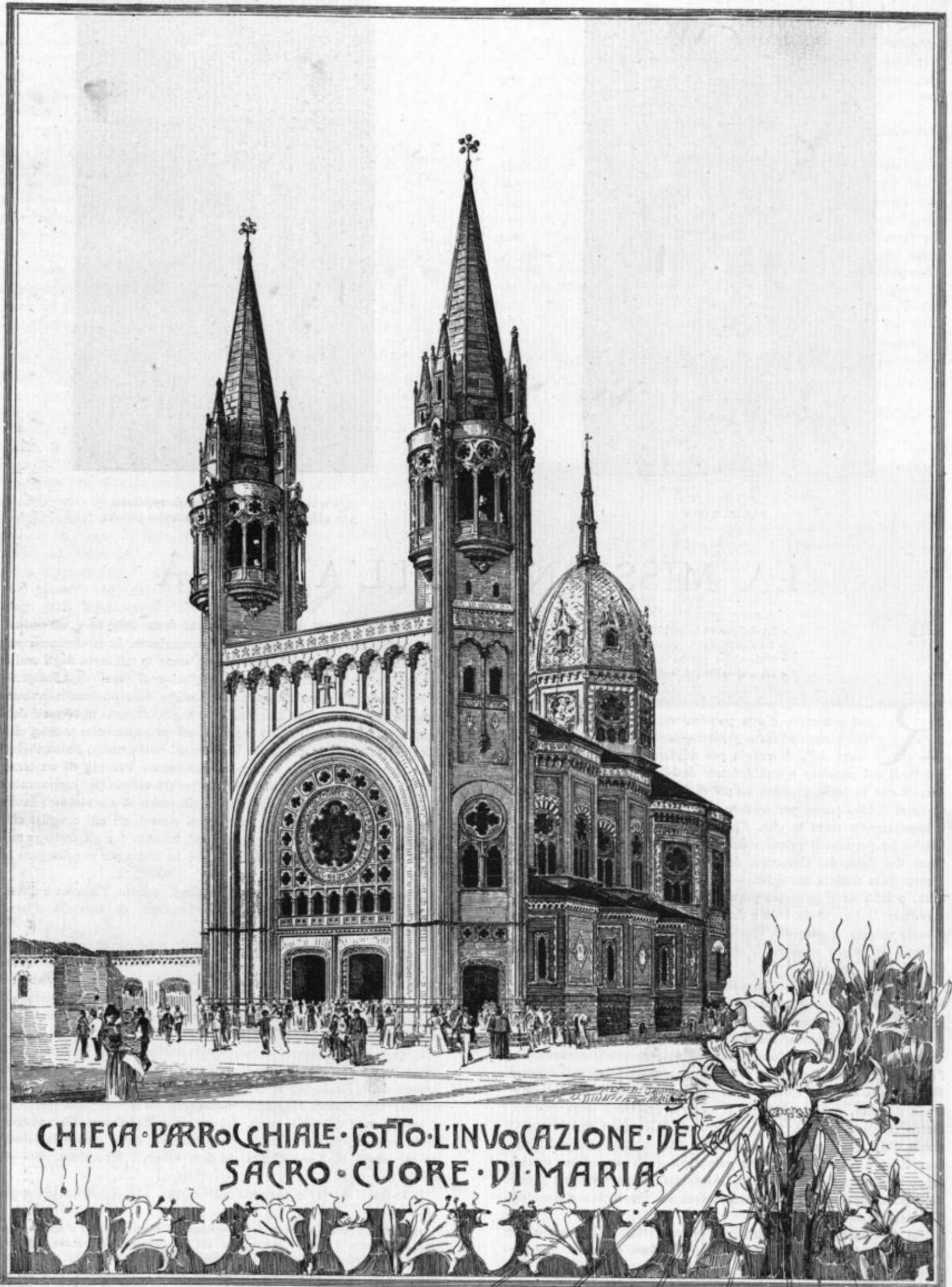
« Dev' essere stato un sacrificio per te e per Giuseppina di non potere venire a vedere l'esposizione della SS. Sindone. Io ho avuto questo bene; sono andato colla signora Marchesa alla finestra di una casa in piazza Castello all'angolo di Doragrossa, e quindi dirimpetto al balcone del Palazzo di Madama da questa parte. Fu fatta l'ostensione prima a questo balcone, poi a quelli degli altri tre lati. A ciascuno dei luoghi si passarono dieci minuti. La santa reliquia venne portata in processione dalla Cappella del S. Sudario al detto Palazzo di Madama, e dopo, quando fu mostrata da quei quattro balconi, rimase colà esposta nella gran sala, ove si recano a venerarla tutti i Corpi Religiosi. Si farà di nuovo l'ostensione ai balconi alle ore 4.

« L'aria è un po' nuvolosa, ma senza pioggia, ed anzi tr'apelano raggi di sole. Il concorso è immenso, e certamente la curiosità non v'ha parte quanta la divozione. Oh quanto infatti è veneranda questa Reliquia! Non si può mirare senza un profondo commovimento ».

A sua volta, nel febbraio scorso, il conte Paolo Capello di San Franco, Procuratore generale di Cassazione a riposo, scriveva sullo stesso argomento:

« Oltre nonagenario, io sono probabilmente il solo superstite della Suprema Magistratura Torinese che abbia avuto l'insigne privilegio, quale Sostituto Avvocato dei poveri, di godere dell'invito diretto al Reale Senato di assistere in toga magna alla santa esposizione dallo stesso Palazzo Madama, diguisachè ricordo pienamente d'averlo, immeritamente, non solo toccato un lembo di quella Sacra Tela, ma di averla anche divotamente baciata distinguendo perfettamente sovr'essa le orme d'un Corpo, del quale doppio favore ho sempre conservato e sempre conserverò la più preziosa delle mie spirituali reminiscenze ».







PADRE TOSI.



Un rappresentante della razza esquimese che abita lungo il fiume Kuskokwim (Alaska).

LA MISSIONE DELL'ALASKA

« La fatigue et le froid t'accableront peut-être,
 « Tu souffriras
 « Mais Celui que tu sers est un généreux Maître,
 « Et Lui même, à nous suivre, a fatigué ses pas.

RILEGGEVO in questi giorni le Memorie di Nansen, e bene mi auguravo d'una popolazione, che unanime si univa nel plauso al coraggioso esploratore, quando lasciava le coste della Norvegia per affidarsi al *Fram*, seguendolo più tardi col pensiero e coll'ardente desiderio del ritorno. E mi pareva che in Italia ci fosse un po' di freddezza verso gli arditi che lasciano il loro paese per correre in lontane contrade, sacrificando il benessere, talvolta la vita. Che se taluno mi obiettasse: Oramai l'Italia ha perduto il primato delle grandi scoperte: non è più il paese dei Polo, dei Colombo, dei Vespucci e lo scettro è in oggi tenuto dalle nazioni nordiche, — risponderci che l'Italia non è decaduta, poichè molti generosi partono ogni anno per inospiti regioni a portare la luce della fede e della civiltà, guidati da un ideale che è bello quanto, e *più*, dell'ideale della scienza.

Parlo dei nostri missionari, ed è a loro riguardo ch'io deploro l'indifferenza dei più.

Quanti sanno fin dove è conosciuto e rispettato il nome italiano in grazia appunto a questi eroici nostri fratelli? Quanti conoscono il nome e l'importanza delle missioni italiane?

Fino a poco tempo addietro l'Alaska era un nome quasi sconosciuto in Italia, ed anche osservando le carte geografiche pareva che l'occhio rifuggisse da quella regione, appena indicata nei contorni. Nella scorsa state la notizia della scoperta di ricche vene aurifere e più di tutto, per noi italiani, il viaggio del Duca degli Abruzzi, fecero convergere colà tutti gli sguardi. Giungeva felicemente il nobile Principe e piantava la bandiera d'Italia sulla vetta del Monte Sant'Elia, e certo il suo cuore palpito di gioia orgogliosa quando seppe che tutta la vasta penisola Alaskana, cinque volte più grande dell'Italia, apparteneva ecclesiasticamente alla provincia torinese della Compagnia di Gesù.

Fin da dodici anni addietro, nel giugno 1886, il Padre Tosi, un italiano, un figlio di Sant'Ignazio, ne prendeva possesso, piantandovi la Croce di Gesù Cristo.

Il missionario, che si dedica alle missioni dell'Alaska, si eleva al disopra della natura umana, ne vince tutte le ripugnanze. Infatti

nei paesi equatoriali, lieve compenso al dente delle fiere, all'ostilità delle tribù, havvi la vegetazione lussureggiante, la ricchezza e varietà dei paesaggi. Invece nell'Alaska oltre la minaccia degli orsi e dei lupi, oltre il malvolere degli stregoni e di certi capi indigeni, vi è la tremenda monotonia d'una solitudine desolata, non interrotta neppure dal canto d'un uccello, vi è il gelo durante nove mesi dell'anno, quasi le tenebre per tre mesi, ed un implacabile freddo, che discende talora a 60, 70 gradi sotto zero! (termometro Fahrenheit).

La penisola Alaskana è incolta, selvaggia. Per più di un terzo trovasi situata al disopra del circolo polare artico: per lungo tratto di litorale l'approdo è così difficile, (in causa di un violento flusso e riflusso, il quale viene ad infrangersi contro gli alti scogli), che occorre fare talvolta dei lunghi giri sul battello fra gli *icebergs* minacciosi, oppure delle sterminate corse in islitte per raggiungere la meta prefissa.

Come la terra dell'oro favoleggiata dagli antichi, l'Alaska è difesa da una tripla corazza di ghiacci, di scogli, di difficoltà d'ogni maniera.

Il missionario deve rinunciare alle dolci e frequenti comunicazioni colla sua patria. Sino a mesi addietro una sol volta all'anno giungeva a San Michele un vapore, proveniente da San Francisco: e se il sacerdote trovavasi troppo a Nord, o di soverchio internato, in modo da non poter giungere all'arrivo della nave, fino ad un altr'anno non poteva sperare notizie.

Il missionario rinuncia al suo vestito abituale: la nera sottana che forma il suo orgoglio e che è avvezzo a veder riverita dagli altri indiani delle Montagne Rocciose, i quali gli corrono incontro gridando: *Benedetta la Vestenera!* è ora rivestita d'una rozza pelliccia, a somiglianza di quelle usate dai selvaggi Esquimesi. Chi ravviserebbe ora in lui, quale ce lo raffigura una delle nostre incisioni, un sacerdote di Gesù Cristo, se non fosse il Crocifisso che gli pende sul petto?

Il Padre Tosi (1) e parecchi altri Padri, che a lui s'aggiunsero

(1) I Gesuiti furono richiesti di evangelizzare l'Alaska dal pio e santo monsignore Seghers, il quale li accompagnò nel loro primo viaggio. Mons. Seghers, vescovo di Vancouver Island (costa meridionale del Canada), preferì ad un ricco Arcivescovado la sua piccola diocesi per poter avere l'Alaska nella sua giurisdizione e dedicarsi a questa pericolosa missione. Ne ebbe in premio la palma dei martiri.

negli anni dopo, dal principio stesso della loro missione vinsero tutti gli ostacoli. A volta a volta architetti, falegnami, agricoltori, barcaioli, medici, maestri — sacerdoti sempre — videro venir incontro a loro benevoli i selvaggi della costa, e, più di tutti, i selvaggi dell'interno, che essi andavano a cercare, percorrendo centinaia di miglia. Infatti si calcola a 22.000 miglia inglesi il percorso d'un solo viaggio, fatto di recente da un Padre che, imbarcato a Sitka, percorse tutte le residenze, ritornando poi al porto d'imbarco.

Chi consideri che questi viaggi devono farsi parte in battello, parte in islitte barcollanti, e parte a piedi, poichè la scabrosità del ghiaccio o la neve poco compatta rendono talvolta necessario portare la slitta col relativo bagaglio, e camminare così lunghi tratti (valendosi di enormi racchette, lunghe fino a m. 1,50), può di leggieri immaginarsi quanto essi siano faticosi e come non manchino le peripezie. In prova quei valorosi Operai Evangelici potrebbero raccontare di molti bagni freddi involontari, quando le piroghe si rovesciano per la forza della corrente o per l'urto di massi di ghiaccio, potrebbero narrare di incontri con orsi e lupi; ma se si riesce ad ottenerne da loro il racconto, è solo a titolo d'incidente o di curiosa avventura, non mai come lamento. Oh, l'eroismo continuo di quei missionari!

Durante i viaggi vivono la stessa vita degli indigeni, vita che farebbe rabbrivire qualunque. Gli Esquimesi si scavano nella terra un cunicolo, capace di dare passaggio ad una persona. Dopo due o tre metri si divide in altri piccoli corridoi, che mettono ciascuno in diverse case, o meglio fosse, scavate entro terra alla profondità di due o tre metri. Nella parte superiore scoperta si fa un graticcio, che il ghiaccio ed il freddo si incaricano di consolidare, e si lascia una sola apertura centrale pel fumo; questa viene chiusa, a piacimento, da una lastra di ghiaccio. Non tavole, non sedie, non altri arnesi per le cose più necessarie alla vita, ed è in terra che si siede, si dorme, si mangia, si lavora. Il fumo, che, prima di decidersi ad imboccare l'apertura centrale, circola da padrone in questi antri oscuri, il fetore delle immondizie, l'aria corrotta da tante persone agglomerate tolgono il respiro e fanno strizzare lagrime dagli occhi; eppure il missionario passa le ore intere in quell'ambiente, istruendo i selvaggi nel catechismo, insegnando loro le preghiere; spesso vi passa le notti, quando da un villaggio si reca ad un altro.

Che dire poi degli insetti, che si potrebbe credere debbano essere uccisi dal freddo, e che invece pullulano in tale abbondanza da creare una vera e continua molestia? Nella state le zanzare sono in tale quantità e così affamate, che in Alaska vi è la leggenda, che esse uccidono gli orsi! Il Duca degli Abruzzi ne incontrò tante, da trovare verosimile la leggenda.

Più volte i Missionari devono valersi di reticelle a maglia fitta per difendere il viso, ed anche mangiando non le smettono, ma si

limitano ad alzare un pochino la reticella per non inghiottire più zanzare che cibo.

I Padri della Compagnia di Gesù quando tornano dall'Alaska settentrionale al porto di Sitka, o a Juneau, nell'Alaska meridionale, si dedicano — per riposarsi — al sollievo dei minatori e dei pescatori. Quante volte da buoni Samaritani soccorsero poveri minatori, che il freddo aveva stremato di forze e che dai loro compagni erano stati abbandonati quasi morenti!

Ai pescatori, che convengono numerosi per la pesca delle foche, le quali abbondano nelle isole San Giorgio e San Paolo, ove si adunano spesso sul lido in pittoreschi convegni, porgono pure pietosamente soccorsi materiali e morali, così che Inglesi ed Americani si prostrano a loro riverenti, come pure i capi delle Compagnie commerciali, sebbene alcuni di essi sieno ebrei e protestanti. Tanta è la potenza della fede, del sacrificio, della continua abnegazione!

Quando Nansen s'imbarcava sul *Fram* col suo coraggioso equipaggio, un medico prendeva posto fra quei valorosi, abbandonando un avviato stabilimento di pazzi, ch'egli valentemente dirigeva. I belli spiriti scandinavi non risparmiarono i frizzi: « Il dottore del *Fram* non ha cambiato clientela! », dicevano sorridendo. Del pari i moderni Epicurei, sentendo gli orrori dell'inverno Alaskano, i sacrifici d'ogni fatta, debbono gridare: Sono pazzi quei Missionari!

Si! È la follia della Croce!

AMALIA CAPELLO.



Montagna di ghiaccio (iceberg) — Alaska meridionale.



IL PADRE TOSI

Nell'articolo *La Missione dell'Alaska* si fa menzione del Padre Tosi, che fu il grande apostolo di quella inospite contrada; ed una delle nostre incisioni, anzi, ce lo rappresenta nella foggia di vestire colà imposta dal clima.

Pur troppo, mentre scriviamo, ci giunge la dolorosa notizia della sua morte.

Il Padre Tosi era nato a Forlì nel 1837; apparteneva alla Compagnia di Gesù dal 1862. Passò quindici anni nelle Montagne Rocciose, e fu per lui come un noviziato per prepararsi all'apostolato ancor più pericoloso dell'Alaska.

Nel 1886 veniva incaricato, insieme al Padre Robant, di accompagnare Mons. Seghers; ma, giunti con mille stenti nel cuore dell'Alaska, a Nulato, questi, come si è detto, veniva barbaramente trucidato, e Padre Tosi restò solo col Padre Robant.

L'opera compiuta dal Padre Tosi è meravigliosa. Nei dodici anni passati in Alaska fondò 11 residenze e stazioni; la percorse in tutti i sensi fra disagi inenarrabili, talchè diceva *l'Alaskan News* che nessuno aveva tanto viaggiato l'Alaska quanto il rev. Padre Tosi, Prefetto Apostolico, il quale era stato dall'isola Attu nell'Arcipelago Aleutino fino alla punta più nordica, il Point Barrow.

« Egli camminò, così il citato giornale, migliaia e migliaia di miglia sopra territorio non mai prima calpestato da essere umano. Tre anni fa intraprese un viaggio per terra in slitta, allo scoperto, colla sola compagnia d'un ragazzo indiano, dalla foce del Porcupine River all'Oceano Artico, paese di cui nessuno conosceva nulla, deserto senza traccia, totalmente privo di vita animale e vegetale ».

Poco noto, per la sua umiltà, in Italia, era invece molto conosciuto in America; diversi furono gli attestati di benemerita a lui concessi per le sue

scuole fiorenti, di cui una *Circle City*, fondata sullo stesso circolo Polare Artico; e i suoi dizionari e grammatiche in lingua indigena vennero stampati dal governo degli Stati Uniti a proprie spese.

Nel 1893 fece un viaggio in Italia, e vide eretta dal Pontefice in Prefettura Apostolica la sua diletta Missione dell'Alaska. È morto, ora, sul campo, come un soldato, come un eroe, come un martire.

Sofferente da lungo tempo di malattia cardiaca, egli aveva dovuto abbandonare l'Alaska del nord, e, per non allontanarsi del tutto dal diletto campo della sua missione, si era condotto al sud, a Juneau, ove si spense il 14 gennaio scorso.

ATTI UFFICIALI DEL COMITATO

Le tessere per l' "Arte Sacra",

Il giorno 1° di aprile comincerà presso la sede del Comitato Esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche la distribuzione delle tessere permanenti d'ingresso a tutti gli Oblatori che avranno interamente pagate tutte le rate delle oblazioni sottoscritte.

Per facilitare il lavoro ed evitare i ritardi nella distribuzione delle tessere è necessario che i signori Oblatori e le signore Oblatrici si provvedano della propria fotografia, *formato visita*, che dovrà essere unita alla tessera per controllo all'ingresso dell'Esposizione, e si presentano colla quitanza delle pagate oblazioni.

Questa tessera dà solamente diritto a visitare l'Esposizione d'Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche e non sarà valida per l'ingresso all'Esposizione Generale; così la tessera degli azionisti dell'Esposizione Generale non dà diritto all'ingresso nell'Esposizione di Arte Sacra.

Coloro che hanno sottoscritto alle due Esposizioni dovranno perciò essere muniti di doppia tessera, essendo completamente separati gli ingressi alle due Esposizioni.

Per la sicurezza e la vigilanza nel recinto dell'Esposizione.

Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche, a tranquillità e sicurezza di tutti gli Espositori fa noto che per accordi presi colle Autorità governative e municipali, il servizio di sicurezza e vigilanza nell'interno come nell'esterno della Mostra sarà regolato in modo da allontanare qualsiasi pericolo o danno.

Carabinieri, guardie di città e municipali, soldati accasermati entro e presso il recinto dell'Esposizione invigileranno permanentemente di giorno e di notte i locali destinati ad accogliere le collezioni d'arte.

Gli edifici per l'Arte Antica sono in cotto, ed alcuni oggetti più pregevoli saranno collocati in alcune sale adiacenti degli Edifici universitari.

Stazioni di pompieri con 30 idranti risiederanno nel recinto dell'Arte Sacra; le sale sono munite degli apparecchi Sprinkler per l'estinzione automatica; gli edifici sono assicurati contro i danni dell'incendio.

Il personale addetto al servizio dell'Esposizione sarà istruito alla manovra dei pompieri in modo da potere in qualsiasi caso prestare valido aiuto.

Nelle sale dell'Esposizione, ed esternamente, e lungo il recinto, saranno collocati bottoni elettrici per avviso ai corpi di guardia come a quello dei pompieri in qualsiasi caso.

I provvedimenti adottati, che riassumono quanto è possibile disporre per evitare pericoli e danni, debbono assicurare gli espositori da qualsiasi timore.

Il Concorso per l'Architettura.

È istituito un premio di *Lire cinquemila* a favore degli autori delle opere esposte nella Sezione I, Categoria I° della Mostra di Arte Sacra antica e moderna: *Architettura e decorazioni ornamentali*.

Oltre all'anzidetto premio verranno accordati diplomi di merito e medaglie d'oro e d'argento.

A tale premio ed alle dette distinzioni possono concorrere:

- a) I rilievi ed i restauri di edifici religiosi esistenti in Italia;
- b) I progetti di integrazione di edifici religiosi esistenti in Italia ed i disegni di edifici religiosi costruiti od in corso di costruzione in Italia nell'ultimo quarto di secolo;
- c) I progetti di decorazione di edifici religiosi, dipinti o modellati, a mosaico, a tarsia, in marmo, ecc.

Gli espositori che non intendono concorrere al premio ed alle distinzioni, di cui sopra, dovranno dichiararlo per iscritto al Comitato esecutivo.

Il merito dei concorrenti verrà giudicato da apposita Commissione, che verrà nominata dal Comitato esecutivo col concorso degli interessati.

Detta Commissione potrà aggiudicare il premio di L. 5000 nella sua totalità all'autore di quell'opera che per merito

assoluto venga giudicata sopra tutte eccellente, od anche ripartirlo in quella proporzione che giudicherà migliore tra due o più autori.

Il giudizio della Commissione, confermato dal Comitato Esecutivo, è senza appello.

Concorso di monografie di storia ecclesiastica piemontese.

Con l'intendimento di promuovere la coltura degli studi di storia ecclesiastica subalpina e diffondere notizie religiose, artistiche e di usanze e tradizioni locali, il Comitato Esecutivo per la celebrazione dei Centenari del Piemonte cristiano nel 1898, apre un concorso per la compilazione di monografie sulle parrocchie, abazie, conventi, monasteri, confraternite, santuari e cappelle rinomate della regione piemontese.

Al concorso sono invitati a prender parte gli studiosi di storia patria, ecclesiastici e laici.

Le monografie possono presentarsi manoscritte o stampate. Se stampate, l'edizione inviata al concorso non deve risalire oltre la metà di questo secolo. Per quelle da stamparsi si suggerisce il formato ottavo piccolo.

Le monografie debbono essere scritte in forma popolare, da potersi diffondere nel popolo, e nello stesso tempo la trattazione deve reggere alla sana critica storica.

Il Comitato Esecutivo assegna tre Diplomi d'onore e cinque medaglie commemorative alle monografie ritenute, da apposita Commissione, degne di distinzione.

A tutti i concorrenti sarà dato un Diploma-ricordo a titolo di benemerita.

La Commissione Esaminatrice sarà scelta dal Comitato Esecutivo fra ecclesiastici e laici, non concorrenti.

Il Comitato Esecutivo rivolge caloroso invito a tutti i Parroci, Rettori di Santuari e di Confraternite del Piemonte, e Superiori di comunità religiose, perchè vogliano direttamente o per mezzo di benemeriti studiosi della storia patria, partecipare a questo concorso, che sarà tra le forme di festeggiamenti generali del Piemonte sacro una delle più pratiche e durature.

Il tempo utile per la dichiarazione di prender parte al concorso, a cui si doveva aggiungere il soggetto della monografia, era fissato al 28 febbraio.

L'invio delle monografie dovrà farsi in plico raccomandato non più tardi del 31 giugno 1898.

La statua della Madonna sulla vetta del Rocciamelone.

Fra i solenni festeggiamenti religiosi di quest'anno in Piemonte vi sarà pure l'inaugurazione della statua in bronzo della B. V. della Neve sulla vetta del Rocciamelone, nella valle di Susa, innalzata colle offerte dei *Bimbi d'Italia*.

Com'è noto, il Santo Padre compose Egli stesso l'epigrafe dedicatoria in latino, stupenda.

Con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Giuseppe Vay, gerente responsabile.

Torino — Tip. Roux Frassati e C.

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA RISERVATA.



Convegno di foches — Isola di San Paolo (Alaska settentrionale).



IL DUOMO DI VERCELLI DEDICATO A SANT'EUSEBIO — (Fot. Boeri).

IL PELLEGRINAGGIO ALLA TOMBA DI SANT' EUSEBIO

IL pellegrinaggio dei Piemontesi alla tomba di Sant'Eusebio a Vercelli ha inaugurato il periodo dei solenni festeggiamenti religiosi, con cui la regione nostra celebra le glorie quindici volte secolari della sua civiltà cristiana.

Il pensiero d'iniziare le feste presso l'urna del Padre della Chiesa Subalpina fu veramente geniale, e i Vercellesi l'accosero con entusiasmo come omaggio reso al grande apostolo della fede, nel cui

nome si riassumono le pagine più belle della loro storia religiosa e civile.

Il 20 marzo fu un giorno di vera esultanza per Vercelli: attorno al capo della loro chiesa, si trovarono riuniti l'Arcivescovo di Torino, i Vescovi di Casale, Alba, Saluzzo, i rappresentanti di tutte le diocesi subalpine, il Comitato Esecutivo dei festeggiamenti e della Esposizione d'Arte Sacra, le Deputazioni delle istituzioni cat-



IL PELLEGRINAGGIO ALLA TOMBA DI SANT'EUSEBIO: LA BENEDIZIONE DEL SS. SACRAMENTO DAVANTI AL DUOMO.
(Fotografia del sig. Secondo Gambarova, dilettante fotografo, Vercelli).

toliche con le proprie bandiere. Con la loro presenza essi ricordavano che se Vercelli, per vicende politiche e circoscrizioni amministrative, venne scoronata dell'antico primato, la gloria dei suoi Grandi e delle sue memorie rifulge intatta siccome nei tempi della sua splendida e cristiana repubblica.

Vercelli deve al suo Sant'Eusebio un primato religioso ed artistico che nessuno le strapperà mai. La sua scuola pittorica tiene un posto invidiabile nella storia dell'arte italiana.

Questa visita dei Piemontesi a Vercelli era un omaggio dovuto all'intrepido santo che confessò la sua fede con dolorosa prigionia e con la morte. Vercelli fu chiamata la Betlemme del Piemonte, perchè tra le sue mura le verità cristiane vennero promulgate all'alba de' nostri secoli religiosi, e là — donde venne tanta luce

di fede e di civiltà — tornarono i Subalpini dopo millecinquecento anni ad onorare la memoria del dolce Padre.



La Cappella di Sant'Eusebio (fot. Boeri).

Al pellegrinaggio presero parte trentamila persone, quattrocento e più rappresentanze cattoliche con centoventidue bandiere e quattro corpi musicali.

Fuori del Duomo era stato eretto un altare, sul quale vennero celebrate le messe e d'onde fu impartita la benedizione al popolo.

Al mattino predicò in Duomo Mons. Pampirio, nel pomeriggio Mons. Richelmy.

Grandioso e commovente il gran corteo per le vie della città: l'ordine, in tanta agglomerazione di persone, fu esemplarmente tenuto.

G.

SANT'EUSEBIO

LA figura di Sant'Eusebio giganteggia nella storia della Chiesa Subalpina e del suo secolo. La lontananza de' tempi non ha diminuita attorno al suo capo la triplice aureola di santo, di martire, di scienziato; egli è e rimarrà esempio mirabile di soavità e d'intrepidezza, e il suo posto sarà sempre tra i sommi che con la virtù illustrarono l'infanzia e le prime battaglie del Cristianesimo.

Sant'Eusebio nacque in Cagliari nel 286 e fu ordinato sacerdote già in età matura dal papa San Marco. Per la grande coltura nei libri santi fu nominato lettore di Santa Chiesa, ed ebbe per discepolo San Gerolamo, che fu chiamato l'oracolo della Cristianità.

Promosso alla sede vescovile di Vercelli, incaricato di legazioni pontificie, dispiegò in quei tempi agitati una grande prudenza ed una mirabile fermezza, e quando l'eresia ariana, condannata nel Concilio di Nicea, rialzò più audace la testa, combattè da apostolo contro imperatori e vescovi, e soffersse per anni torture ed esilio.

Restituito alla patria, non riposò. Diffuse il culto alla Madonna, ed è tradizione accolta anche dagli storici che ne portasse venerate immagini dall'Oriente sui monti d'Oropa e di Crea.

Vecchio di 85 anni lavorava ancora con virile costanza,



Statua di Giovanni Gersen, nel Duomo di Vercelli (fot. Masoero).

quando gli antichi nemici lo trassero a morte sulla piazza di Vercelli, dove più tardi doveva sorgere il tempio della sua gloria.

In onore di Sant'Eusebio i successori di lui ebbero il privilegio di poter vestire nelle grandi solennità la porpora cardinalizia, simbolo del sangue versato per la fede dall'intrepido vescovo.

La Cappella di Sant'Eusebio. Costrutta dapprima su disegno dell'architetto Barberis, fu restaurata nel 1882 su progetto del vercellese comm. G. Locarni. Il professore F. Grandi, romano, vi dipinse grandi affreschi dei quali riproduciamo due: *La Missione di Sant'Eusebio nelle Gallie* e *la Glorificazione di Sant'Eusebio*. Del vercellese Carlo Costa è la decorazione generale della volta e del timpano della cupola. Un altro vercellese, il cav. Porzio, scolpì le quattro statue rappresentanti le quattro Virtù teologali. Elegante, ricca, splendida è riuscita così la cappella.

IL DUOMO

FRA i sacri edifizii di Vercelli primeggia per mole il Duomo. Secondo vuole un'opinione assai accreditata, era esso, in antico, un tempio pagano consacrato alla Dea Vesta. Convertito al culto cattolico sul principio del secolo IV, Sant'Eusebio lo dedicò a San Teonesto. Distrutto dai barbari, fu rialzato nella prima metà del secolo quinto da Santo Albino, il quale lo dedicò al suo antecessore Sant'Eusebio: ed a questo esso è dedicato tuttora.

Nel 1573, attendendosi a ricostruire l'edificio, furono trovati tre suoli, uno superiore all'altro, e tre ordini di sepolture. In quello di mezzo si rinvennero i corpi di Sant'Eusebio, di San Flaviano, di Sant'Emiliano e di San Teonesto.

La ricostruzione di questo tempio avvenne sotto il vescovado del cardinale Guido Ferrero, che ne diede l'incarico al celebre architetto Pellegrino Pellegrini. Presa Vercelli dai Francesi nel 1704, e atterrate le fortificazioni in seguito alla conclusa capitolazione, i materiali di esse, come pure le colonne ed i marmi che ornavano la distrutta bellissima Porta di Milano, furono adoperati nel rifacimento del Duomo, che dai Francesi era stato convertito in stalla.

L'atrio venne costruito alcuni anni dopo, sul disegno che ne diede il celebre architetto conte Alfieri, zio del tragico immortale.

L'attico della facciata fu, or sono 35 anni, decorato con le dodici statue colossali degli Apostoli. Le quattro a destra di chi guardi l'attico, sono opera dello scultore novarese Giuseppe Argenti; quelle di mezzo del Butti; le quattro a sinistra del vercellese Ercole Villa. In cima al frontone torreggia, fra sei candelabri, la statua del Redentore, opera del Pierotti, allievo del Vela.

L'interno del Duomo è a tre navate, la forma è di croce latina; severo l'aspetto, elevate le proporzioni. A compimento dell'edificio

fu, nel 1862, eretta la grande cupola di mezzo che tuttora mancava, su disegni del compianto ingegnere vercellese Giovanni Larghi.

Il campanile è antichissimo. Rovinato, con le sue cinque belle campane, durante l'assedio del 1617, fu rievato e rifabbricato quale ora si vede.

Il primo altare a destra, entrando, è detto *delle Reliquie*; vi si conserva, fra le altre preziose, quella preziosissima delle due Spine della corona di N. S. G. C. donata alla chiesa dall'abate Aimerico degli Avogadri di Cerione. Gli altri altari sono dedicati a Sant'Onorato, a San Giovanni Nepomuceno, al Beato Amedeo III Duca di Savoia, al Crocifisso, a Sant'Ambrogio, alla Madonna, a San Filippo.

Dietro l'altar maggiore vi è la colossale statua di Santo Eusebio, scolpita in Torino dal francese Mançon, per ordine del cardinal Ferrero. I quattro grandi bassorilievi in plastica, che le stanno allato, rappresentano le gesta di Sant'Eusebio, e furono eseguiti dallo scultore torinese Bernero, su disegno del pittore Mayer di Praga, morto a Vercelli.

Notevole è il coro, con gli stalli in noce, scolpiti a figure, nel 1822, su disegni dell'architetto e pittore Bonincontro Ranza.

LA MADONNA DEGLI INFERMI

È nella chiesa di San Bernardo che si venera la miracolosa immagine di *Maria Vergine degli Infermi*, così denominata perchè il 19 maggio 1630, infierendo in Vercelli la peste, i parrocchiani di San Bernardo invocarono da Maria Vergine la liberazione del morbo e la ottennero appena fatto e firmato il loro voto.

È infinita la ressa di fedeli che accorrono anche da paesi assai distanti a venerare la sacra effigie nel giorno dedicato appunto alla Madonna degli Infermi.

La Chiesa, ove si conserva la miracolosa immagine, fu

fabbricata nel 1164 dal vescovo Ugozone, che la dotò istituendola in parrocchia, ed erigendola in commenda dei Canonici regolari, i quali, nel 1445, ne fecero rinunzia a favore dei Religiosi di Sant'Agostino.

La sua architettura, di stile bizantino lombardo, conserva i caratteri architettonici delle chiese cristiane del decimo secolo. Fu restaurata nel 1837 senza riguardo allo stile primitivo. Poscia, ultimamente, volendosi provvedere ad un maggior ingrandimento, si eseguirono, su progetti e direzione dell'architetto comm. Giuseppe Locarni, importanti lavori, invadendo il terreno libero dalla parte posteriore della chiesa e su quella parte di essa che era stata manomessa nel primo restauro.

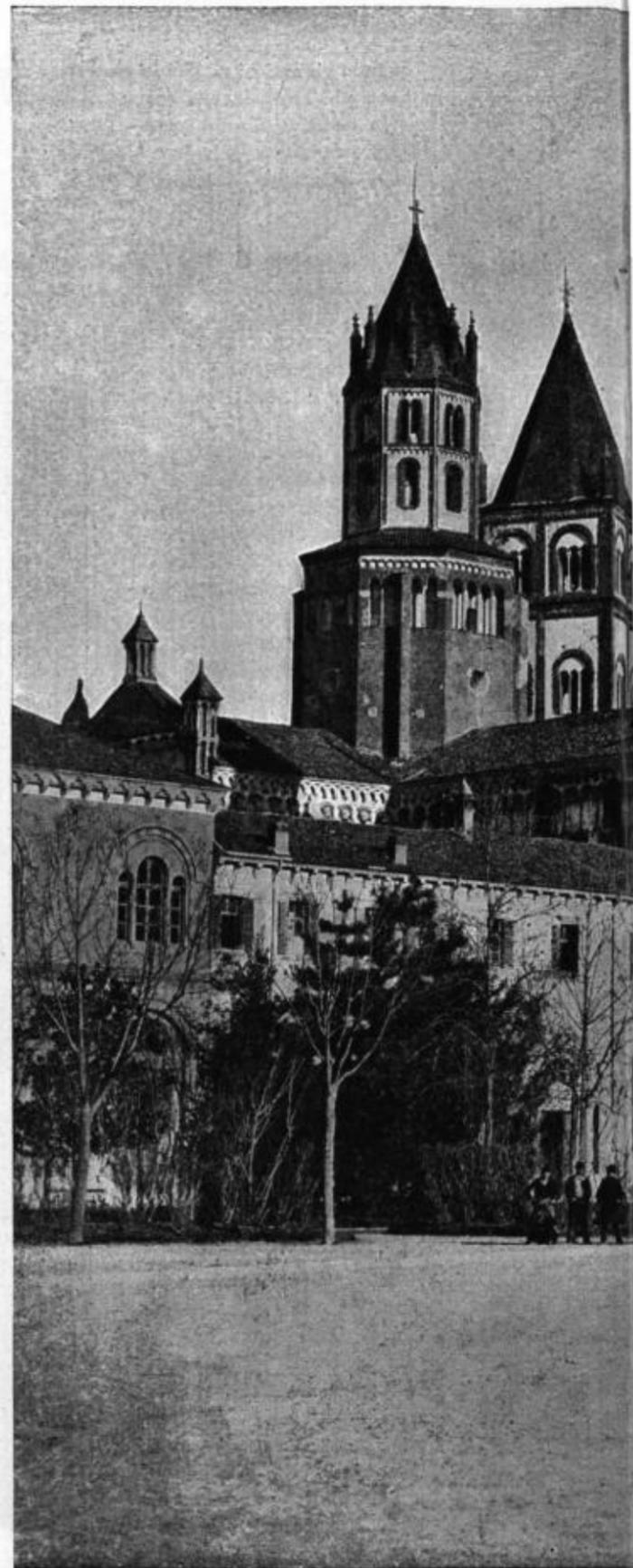
Benchè la parte nuova manchi ancora d'ogni decorazione, tuttavia è ammiratissima: e sarà completa l'armonia fra i due edifici, quando la parte vecchia verrà restituita con sapiente restauro alla sua forma primitiva.



IL PELLEGRINAGGIO ALLA TOMBA DI SANT'EUSEBIO
IL CORTEO PASSA NEL CORSO CARLO ALBERTO.
(Fotografia del sig. Secondo Gambarova, dilettante fotografo, Vercelli).



Ancona dell'Altare Maggiore, quadro di Gaudenzio Ferrari, in San Cristoforo
(Fot. Masoero).



LA BASILICA DI SANT'ANTONIO



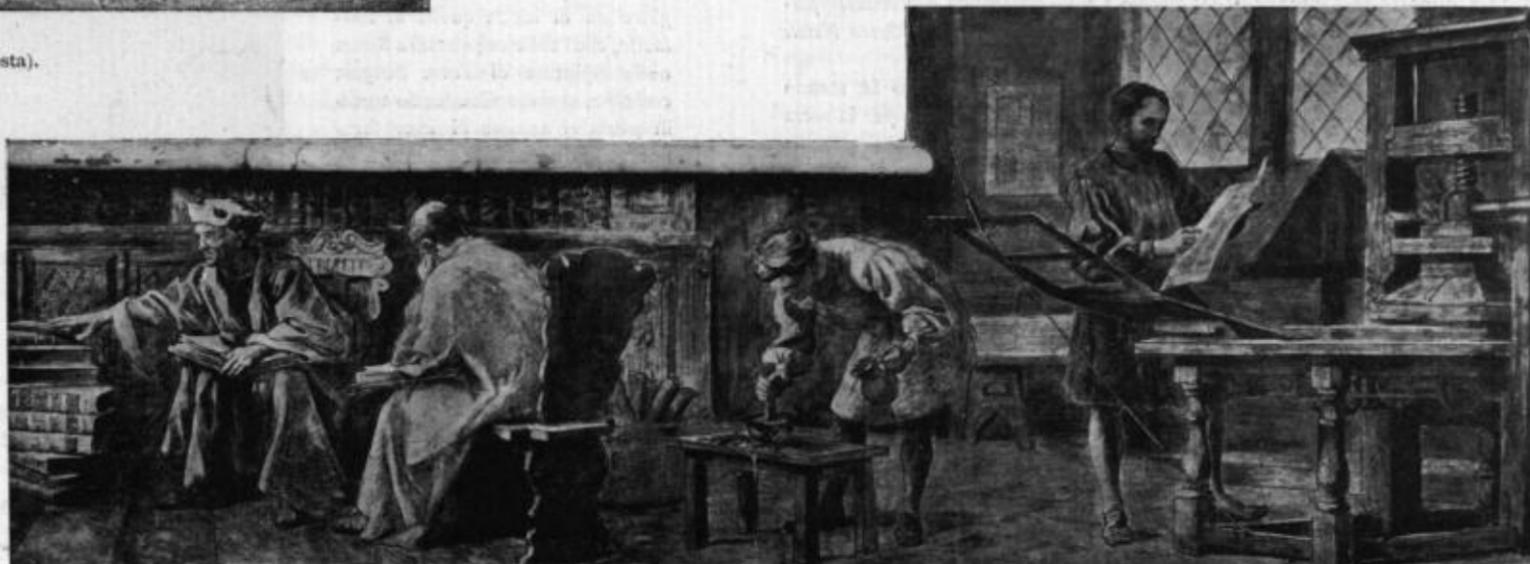
GLI AFFRESCHI DI CARLO STRATTA SULLA FACCIATA DELLA BASILICA DI SANT'ANTONIO



MANTOVA — (Fot. del prof. Costa).



Crocifissione, quadro di Gaetano Ferrari, in San Cristoforo.
(Fot. Masoero).



EDIFICIZIO PRINCIPALE DELLA MOSTRA DI ARTE SACRA.

LA MADONNA DELLE GRAZIE

(Quadro di Sant'Elena nella Chiesa di Santa Maria Maggiore a Vercelli).

UNA tradizione costante di mille quattrocento e più anni attesta che l'imperatore Costantino Magno, ricevuto con grandi onori dai Vercellesi dopo l'espugnazione di Susa e la sua vittoria su Massenzio, per dar ed essi un segno della sua benevolenza, dopo la propria conversione fece edificare su le rovine del tempio di Venere una grandiosa basilica, che dedicò a Santa Maria. Sant'Elena, madre dell'imperatore, volle aggiungere un dono suo



La Madonna delle Grazie (fot. Masoero).

speciale consistente in un quadro rappresentante Maria Vergine, che tiene in grembo il bambino Gesù, da lei trapunto di pezzi di seta, e dorato e dipinto da un suo artefice. Il professore Ranza pubblicò, nello scorso secolo, una dissertazione sul quadro di Sant'Elena in occasione della *venuta a Vercelli della real principessa Maria Felicità di Savoia sorella del regnante Vittorio Amedeo III, li 26 aprile 1784 a venerare le ceneri del B. Amedeo IX*, conservata nell'archivio parrocchiale di Santa Maria, dalla quale, per gentilezza di quel parroco D. Zaudano teologo, si sono tratte queste brevi notizie. Rovinata l'antica basilica, durante i lavori di ricostruzione, il prof. Ranza trasportò il venerato quadro a casa sua ove ebbe agio ad esaminarlo e descriverlo minutissimamente. Le figure sono un trapunto, separato dalla tavola, a cui esso è affisso con piccoli spilli, ombreggiato la maggior parte all'ago con l'aiuto talor del pennello, e dipinto variamente ad oro. Il fondo è di tela. Le teste e le mani sono dipinte ad olio, con questa differenza che la mano sinistra della Madonna, e amendue quelle del Bambino sono su la seta del vestito, mentre le teste e la mano destra della Madre sono su tela rapportati. La veste della Vergine è di raso azzurro e bianco; la tunica del Bambino è di seta bianca guernita d'oro con stellette e sigle VHS XHS. Sul libro che Gesù tiene in mano sta scritto a caratteri neri romani: EGO LVX SVM MDI. Il fondo del quadro è verdastro con raggi d'oro a mordente.

Lo stesso Ranza alzò il trapunto e trovò, negli stessi atteggiamenti affatto delle figure esteriori dipinti a colla su fondo di gesso, la Madonna e il Bambino nella più rozza e sconcia maniera del più infelice pennello dei tempi barbari, di modo che il volto della Madonna mette paura.

Dal modo con cui sono dipinte dette figure e dai caratteri gotici del libro che riporta le parole: *ego lux sum mundi*, il prof. Ranza ritiene che si tratti di una copia fatta prima della fondazione della scuola vercellese, allo scopo di simulare e riparare dalle invasioni e dai saccheggi il prezioso quadro ricamato da Sant'Elena.

Il Ranza combatte, con citazioni, la comune credenza che la pittura ad olio sia sorta nel 1400, per cui, ritornata all'antichità la conoscenza di tale pittura, viene a dimostrare l'autenticità del quadro a cui è professata una costante particolare divozione di tutta la città, principalmente nella novena del Santo Natale in cui s'affollano i devoti a prepararsi alla venuta del Salvatore.

Queste ultime parole del professore Ranza, scritte un secolo fa, stanno anche per oggi giorno, perchè la devozione dei fedeli è ancora, per la sacra immagine, immutata e profonda.

P. M.



GIOVANNI GERSEN

L'AUSTERO monaco, a cui Vercelli e Cavaglià eressero monumenti, è incontestabilmente l'autore della *Imitazione di Cristo*?

La domanda è assai più facile della risposta, ma la risposta non è impossibile. A Giovanni Gersen da oltre trecento anni è attribuito l'onore di avere scritto il libro più profondo di filosofia cristiana che sia uscito da mente umana, il libro consolatore delle anime elette, delle anime semplici e delle anime in tempesta; studi, inda-

gini, documenti lo fanno ritenere giustamente autore di quel trattato, e nessuna prova sicura si ha che questo sia opera d'altro scrittore.

È gloria di Vercelli e del Piemonte di aver dato alla Chiesa ed alle lettere un uomo, il cui libro, volgarizzato in tutte le lingue, forma da secoli un cibo squisito delle intelligenze.

Giovanni Gersen nacque verso il 1180 nel casale detto *dei Campi* presso Cavaglià. In quei tempi fioriva la Repubblica di Vercelli e la sua Università era frequentata da ben sette nazioni d'Europa; fiorentissimo era altresì il monastero di Santo Stefano dei monaci Benedettini, di cui il Gersen fu abate dal 1230 al 1245.

Quel periodo d'anni, agitatissimo per l'Italia, fu anche illustrato dalla vita e dalle opere di San Francesco d'Assisi, col quale il Gersen ebbe amicizia.

Per la sua prudenza e per la sua dottrina il Gersen ebbe l'ufficio di Console della Repubblica e rettore della Università degli studi e fu in relazione co' più illustri uomini del suo tempo.

Egli lasciò fama grandissima tra i suoi concittadini, e il suo trattato ebbe un numero infinito di edizioni, che tuttodi si moltiplicano. Il suo libro non morrà mai: la fede e il genio vi hanno posto il suggello della immortalità.

All'Esposizione d'Arte Sacra sarà collocata la serie delle edizioni dell'*Imitazione* ed un saggio della copiosa bibliografia gerseniana, assai interessante per gli studiosi. G.



I QUADRI DI GAUDENZIO FERRARI

nella Chiesa di San Cristoforo in Vercelli

I due quadri di Gaudenzio Ferrari, che riproduciamo in questo numero, ornano la chiesa di San Cristoforo, in Vercelli, insieme con molti altri suoi, che per il sommo pregio hanno fatto di tal chiesa un vero monumento artistico. Il Lanzi, nella sua storia della pittura, dice di Gaudenzio Ferrari: « Che se nella grazia e nella bellezza non uguaglia Raffaello, non è però che non tenga molto di quel carattere, come a San Cristoforo in Vercelli, ove oltre il quadro del titolare, ha dipinto nelle pareti varie storie di G. C. e alcune altre di Santa Maria Maddalena. In questa grande opera ha spiegato carattere di pittor vago, più forse che in altra, inserendovi teste bellissime e angioletti quanto gai nella forma, altrettanto spiritosi nelle azioni. Ho udito celebrare questa come la migliore sua opera ».

Su Gaudenzio Ferrari e sulle molte e bellissime opere sue avremo occasione di ritornare più ampiamente in seguito. Per ora ci limitiamo a togliere i brevi cenni seguenti dal *Compendio di Storia delle Belle Arti in Italia* che Luigi Locati compilò recentemente per la Libreria Salesiana. Scrive dunque il Locati:

« Gaudenzio Ferrari nacque a Valduggia sul Novarese l'anno 1484, frequentò a Milano la scuola dello Scotto e quella di Bernardino Luini, ma l'influenza maggiore su di lui fu quella di Raffaello, che l'ebbe compagno a Roma nelle dipinture di Torre Borgia; cosicchè, quando Gaudenzio tornò in patria si accorse di aver fatto notevoli progressi in pittura. E di questo suo migliorato dipingere, il quale s'accostava già al fare di Giulio Romano, diede subito esempio nel capolavoro della *Crocifissione di Cristo*, rappresentata in una Cappella del Santuario di Varallo, opera davvero impressionante e fortemente sentita.

« A Milano dipinse una *Passione* nella Chiesa delle Grazie e un *San Paolo*, entrambe trasportate a Parigi, nè più rese all'Italia. In quella stessa città si ammirano: una *Ultima Cena* ed il *Battesimo di Cristo* alla Madonna di San Celso: ed a San Giorgio di Palazzo un *San Girolamo*. La Pinacoteca di Brera possiede del Ferrari un *Martirio di Santa Caterina* ad olio... Ma soprattutto in Varallo bisogna cercare e studiare il primo sviluppo artistico del Ferrari; egregi sono colà gli affreschi di Santa Maria delle Grazie.

« Gaudenzio Ferrari fu uomo dabbene, amante della patria e dell'arte, gioviale e talora faceto, ma non mai maldicente; celere egli pure nel di-



La Madonna degli Infermi (Fot. Masoero).

segnare e nel dipingere, ebbe vivace colore, carnagioni adatte se non perfette; usò un bizzarro paesaggio negli sfondi... La Pinacoteca Reale di Torino è affollata di pitture di Gaudenzio Ferrari, fra le quali: una *Sacra Famiglia*, *San Pietro apostolo e un Devoto*, *Incontro di M. V. col Redentore*, *Gesù sulla Croce*, *la Vergine col Bambino*, ecc., tutte dipinte su tavola ».



Il grande Cristo Crocifisso d'argento che si venera ad uno degli altari del Duomo di Vercelli è una delle rarità di questo. Fu donato dal Duca di Milano al Beato Amedeo per consiglio della consorte Bona di Savoia. Questo Cristo è tenuto in grande venerazione, e il giorno di Pasqua se ne fa lo scoprimento solenne.

La Basilica di Sant'Andrea, di stile gotico sassone purissimo, fu eretta fra il 1219 e il 1224 dal cardinale Guala Bicchieri, patrizio vercellese, con l'opera dell'architetto inglese Brighintz. È stupendo monumento, quasi unico nel suo genere in Italia, che mentre parla al cuore del credente, si impone all'ammirazione dell'artista. Noi ci limitiamo, per ora, a riprodurre la facciata, ripromettendoci di illustrarlo degnamente in prosieguo di tempo, con la scorta di persona competente ed eruditissima al riguardo.



Le Esposizioni Sacre in Italia

NON sono da confondere le esposizioni d'arte antica con le esposizioni eucaristiche iniziate in questi ultimi anni, sebbene le mostre d'arte antica comprendano nella massima parte oggetti religiosi o attinenti alla storia cristiana.

Si fecero esposizioni d'arte antica a Roma, a Firenze, a Torino nel 1880, a Bologna, a Genova nel 1892, dove pure si iniziò un saggio di esposizione delle missioni d'America in occasione delle feste colombiane.

Le esposizioni eucaristiche sorsero invece col fiorire dei Congressi in onore della SS. Eucaristia, e fu Torino che ne prese la prima iniziativa nel 1894. Allora in alcune sale del Seminario si radunarono in pochi giorni e si disposero oggetti mandati da diverse parrocchie del Piemonte, e sebbene la preparazione non avesse nulla di sistematico, nè di artistico il collocamento, nè di scientifico la catalogazione, quel saggio di esposizione religiosa incontrò così il favore del pubblico che in dodici giorni si ebbero venticinquemila visitatori.

L'anno appresso Milano tenne una più grandiosa esposizione eucaristica, ammettendo a figurarvi anche la produzione moderna sia artistica sia industriale, e il risultato sorpassò le speranze, tanto che le entrate coprivano abbondantemente le spese.

Superiore alle precedenti fu l'esposizione eucaristica di Orvieto nel settembre del 1896. Per desiderio espresso del S. Padre vi contribuirono le basiliche romane, le chiese dell'Umbria e in buon numero le diocesi italiane. Il Piemonte vi tenne un posto onorevole. L'esposizione si tenne nel gran salone del palazzo di Papa Bonifacio, uno dei più vasti d'Italia, e fu la prima volta in cui si videro raccolti tanti oggetti di archeologia cristiana, tanti splendidi capi d'arte. Si recarono a visitarla artisti, archeologi, notabilità della scienza e della diplomazia, forestieri dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'America. L'Esposizione d'Orvieto diede motivo ad alcune raccolte fotografiche e pubblicazioni illustrate di grande importanza.

La quarta esposizione eucaristica si fece a Venezia nel 1897, nelle sale della scuola di San Rocco, che da sè sono una esposizione artistica permanente. Tutte le diocesi del Veneto vi contribuirono largamente con dipinti, arazzi, oreficerie, paramentali di finissima fattura, e per ricchezza d'arte questa fu giudicata superiore alle precedenti.

Ma una esposizione generale d'arte cristiana antica e moderna, con edifici propri, con vasti e ordinati programmi, con numerosi concorsi e premi elargiti dal Papa e dal Re, non si era tentata mai, non si era osato mai affrontarne le difficoltà e le responsabilità.

L'ardito e generoso concetto l'ha svolto Torino: lo secondò il buon volere dell'Episcopato, del clero e dei cattolici di tutta l'Italia, sull'esempio di Leone XIII, mecenate munifico delle arti. G.

La tecnica degli affreschi di C. Stratta

IL primo numero del nostro giornale recava riprodotta una parte degli affreschi dipinti nello scorso autunno da Carlo Stratta sulla facciata dell'edificio dell'Esposizione d'Arte Sacra. Nel numero odierno pubblichiamo il rimanente della fascia già terminata, e lunga 35 metri, cioè la metà dell'intero affresco.

Abbiamo illustrato allora, giovandoci anche delle parole dello stesso Stratta, il concetto da cui fu guidato nello svolgere il tema della sua composizione, che è: *Il contributo degli uomini al culto cattolico*.

Aggiungeremo oggi ch'egli ha inteso, nel metodo tecnico della sua pittura, compiere un vero ritorno all'antico. Gli affreschi del Trecento e del Quattrocento venivano dipinti a *trasparenza*.

Il metodo è noto. Al mattino il muratore prepara di buon'ora quel tanto d'intonaco del muro che l'artista può dipingere in giornata. L'artista, poi, prende i cartoni da lui disegnati e sulla parete ancora umida riproduce i contorni, o decalcandoli a sanguigno, o traforandoli e spolverandoli con un sacchetto anch'esso di carbone o di sanguigno. Quindi comincia l'opera del pennello che spalma sull'intonaco i colori di terra naturale disciolti nell'acqua semplice.

Questo modo di dipingere a fresco offre una difficoltà sostanziale: quando il muro è prosciugato, il colore disciolto nell'acqua pura non può più esservi fissato stabilmente, talchè per i ritocchi occorre valersi della tempera o dell'encausto, ma a scapito della durabilità. Per contro il fresco dipinto a trasparenza presenta un vantaggio grandissimo: il colore, cioè, compenetra la calce e si immedesima con essa, tantochè non potrebbe venire strappato, come si fece per molti affreschi, allo scopo di trasportarli, e così impedirne gli ulteriori danneggiamenti. Invece l'altro modo di dipingere adopera il colore denso ed opaco (in causa della calce che vi è mescolata), e questo forma sul muro uno strato sovrapposto, e non già un solo corpo intimamente connesso. Tuttavia la maggiore agevolezza che la pittura a corpo concede al frescante, la fece prediligere da tre secoli in qua. Lo Stratta, appunto, ha voluto ricondurre l'affresco al suo procedimento originario, e seguire le traccie così luminosamente segnate da Giotto, dall'Orcegnna, da Masacci, da Benozzo Gozzoli.... Onde è tanto più da rimpiangere che all'opera sua sia, per la natura degli edifici dell'Esposizione, assegnata così breve vita.



ATTI UFFICIALI DEL COMITATO

Premi per le applicazioni industriali.

Per elargizione di un generoso benefattore, il Comitato Esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche ha stabilito i seguenti premi per le applicazioni industriali:

1. *Premio di lire seicento* per il miglior oggetto di ferro fucinato originale e moderno, applicato ad oggetti attinenti al culto ed appartenenti all'arredo di chiesa;
2. *Premio di lire seicento* per il miglior lavoro originale di ceramica moderna a soggetto religioso;
3. *Premio di lire mille* per il miglior lavoro di oreficeria, nel genere Ostensorio, di composizione originale e moderna;
4. *Premio di lire mille* per il miglior lavoro originale moderno di scultura in legno figurato di soggetto religioso.

I concorrenti a questi premi dovranno mandare la loro dichiarazione entro il 5 marzo prossimo, dando una succinta descrizione degli oggetti o dell'oggetto che intendono presentare, e le dimensioni di spazio da occupare.

I premi saranno aggiudicati da apposita Giuria nominata dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra, insieme ad un giurato nominato per elezione dai concorrenti. Sull'operato della Giuria è riservata la sanzione definitiva del Comitato Esecutivo.

Concorso di Musica con assegnamento di Lire tremila del Ministero di Pubblica Istruzione.

1. È aperto fra i compositori italiani un concorso per una Messa di Gloria di stile severo, a quattro voci sole o con accompagnamento d'organo, e secondo il regolamento per la musica sacra emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 3 luglio 1894.

Al vincitore del concorso si assegnerà un premio di L. 1000. Verranno distribuite medaglie ed attestazioni di merito. La somma rimanente sarà impiegata per la esecuzione, in Torino, della Messa premiata.

2. Il termine utile per partecipare al concorso scade alla fine del mese di giugno 1898.

3. Le Messe dovranno essere mandate in partitura completa, a mezzo postale o per commissionario, al Comitato Esecutivo per l'Esposizione di Arte Sacra (Torino, via Arsenale, 15). Esse saranno accompagnate da una



La Glorificazione di Sant'Eusebio
Cartone di F. Grandi per gli affreschi nel Duomo di Vercelli.
(Fotografia del prof. Costa).



La missione di Sant'Eusebio nelle Gallie
Cartone di F. Grandi per gli affreschi nel Duomo di Vercelli.
(Fotografia del prof. Costa).

busta suggellata racchiudente la firma (nome e cognome), la città nativa e la dimora del compositore. La busta porterà scritto il motto corrispondente a quello della partitura ed un recapito per le eventuali comunicazioni. Sulla busta, a cura del Comitato Esecutivo, saranno trascritte la data dell'arrivo e le altre indicazioni utili agli effetti dell'art. 9. Il Comitato rilascerà ricevuta delle composizioni presentate.

4. Il Comitato Esecutivo nominerà la Giuria tecnica per l'aggiudicazione dei premi, e farà conoscere a suo tempo i nomi delle persone che la comporranno. Il Comitato stesso si riserva ampia facoltà di stabilire, per ciò che non è espressamente contemplato nel presente avviso, tutte quelle norme per il concorso che valgano ad assicurarne la speditezza, la serietà e l'imparzialità.

5. Nell'aggiudicazione dei premi la Giuria si ispirerà unicamente al criterio del merito assoluto delle composizioni.

Il risultato del concorso sarà fatto noto a mezzo della stampa; i processi verbali contenenti il giudizio saranno ostensibili agli interessati presso la segreteria del Comitato.

6. Saranno rigorosamente escluse dal premio le Messe delle quali, prima della pubblicazione del verdetto della Giuria, gli autori si siano fatti conoscere, e quelle non inedite. Così pure non si terrà conto delle partiture non complete o non scritte calligraficamente in modo chiaro ed intelligibile.

7. L'apertura delle buste portanti il motto corrispondente alle partiture premiate sarà fatta pubblicamente. Le altre buste saranno, dopo risolto il concorso, restituite chiuse, insieme alle corrispondenti composizioni, a chi riporterà la ricevuta di consegna di cui all'articolo 3.

8. La Messa premiata sarà eseguita durante l'Esposizione a cura e spese del Comitato Esecutivo. La copiatura delle parti è a carico del Comitato stesso.

9. La proprietà della messa premiata rimane al suo autore, ma il Ca-

pitolo Metropolitan Torinese, anche dopo l'Esposizione, avrà la facoltà di eseguire liberamente, nella Chiesa Metropolitana, senza pagamento di alcun diritto d'autore, la Messa premiata, valendosi della partitura trasmessa al concorso, e delle parti di cui all'articolo precedente.

10. Le partiture non premiate dovranno essere ritirate alla sede del Comitato entro due mesi dalla pubblicazione dell'esito del concorso. Per ritrarle è necessaria la presentazione della ricevuta di ritorno a sensi dell'articolo 3, la quale ricevuta sarà conservata dal Comitato per proprio scarico.

11. Il verdetto della Giuria, confermato dal Comitato Esecutivo, è inappellabile.

I calchi di Carpiano.

In questi giorni si eseguirono i ricalchi in gesso del monumentale Altar maggiore della parrocchiale di Carpiano (in diocesi di Pavia) che sono destinati a far conoscere questo cimelio d'arte all'Esposizione sacra di Torino. Essi sono riusciti egregiamente, e così i visitatori della Mostra potranno avere una precisa cognizione di questa opera fino a questi ultimi tempi negletta e sconosciuta.

Per la spedizione degli oggetti.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione dell'Arte Sacra avvisa gli espositori di non spedire gli oggetti a Torino prima di aver ricevuto i documenti giustificativi per il trasporto sulle ferrovie.



Il Cristo che si venera nel Duomo di Vercelli (fot. Masoero).

Con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Giuseppe Vay, gerente responsabile — Torino, Tip. Roux Frassati e C^o

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA RISERVATA.

ESPO
SIZI
ONE
ITALI
ANA :
1898

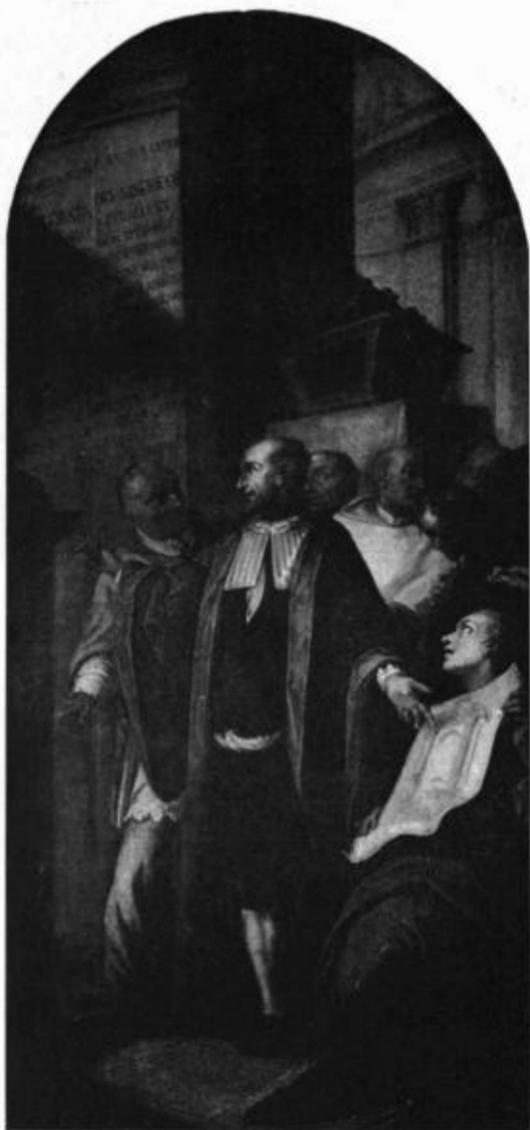
CH. IST. IMP. RAT.

ARTE SACRA

MISSIONI
CATOLICHE +
CENTENARI : RELIGIOSI :



LA CHIESA DELLA CONSOLATA IN TORINO.



QUADRO VOTIVO A SAN VALERICO.

SAN VALERICO PATRONO DI TORINO

SCARSE ed incerte sono le notizie che si posseggono intorno alla vita del santo abate Valerico, nato in Alvernia nelle Gallie da famiglia potente, nel settimo secolo. Attratto alla vita cenobitica, rivelò nel chiostro virtù e sapere non comuni, e per la fama della sua prudenza veniva spesso richiesto di consigli da signori e da ecclesiastici. Volendo sfuggire questi disturbi, che distoglievano l'anima sua dalle contempezioni, si presentò come peccatore e mendicante alla porta del monastero di Lussovio, e vi fu accolto in qualità di giardiniere. Anche nell'umile dovere rivelò la nobiltà dell'anima e non potè a lungo nascondere l'essere suo. Fondò monasteri, riformò case religiose e fece anche atti notevoli di santità, tali che il popolo ne venerò, tosto che fu morto, la memoria come cittadino del cielo.

Carlo Magno ne portò di Francia la salma al celeberrimo convento della Novalesa, d'onde la traslocarono a Torino i monaci fuggenti l'ira sanguinaria dei Saraceni, sul principio del secolo X, e la riposero nella Chiesa di Sant'Andrea da loro fondata a porta Turrianica o Susina, e rifabbricata poi dopo un incendio, vicino alla porta Comitale ossia Palatina. Di questa chiesa altro avanzo non rimane che il campanile, in cui si può ravvisare una di quelle torri a difesa che allora concedevansi solo ai monasteri ed ai feudatari.

Accanto alla Chiesa di Sant'Andrea si eresse una cappella dedicata alla Vergine il 23 novembre 1016 dal vescovo Majnardo I, dalla quale ebbe origine il celebre santuario della Madonna della Consolata (MORONI, vol. 77, p. 143).

Le ossa di S. Valerico non ebbero culto pubblico autorizzato che sul finire del 1500. Infuriava allora in Torino la pestilenza e il Corpo dei Decurioni faceva voto d'innalzare un altare al santo monaco se proteggeva la città dal morbo. Papa Clemente VIII

con Bolla del 12 dicembre 1598 riconosceva la divozione a San Valerico, e ne autorizzava l'esposizione in Chiesa delle Reliquie.

È questo il centenario che quest'anno si festeggia, nel Santuario della Consolata, insieme a molte altre memorie insigni di religione e d'arte.

Gli ordinati del Municipio di Torino ricordano spesso S. Valerico. Nel 1600 Antonino Parentani dipingeva per conto della Città una grande ancona di S. Valerico, con S. Sebastiano e S. Rocco, ricevendo in compenso 150 ducati. L'ancona, inservibile per la nuova cappella ricostruita nel XVII secolo, veniva donata nel 1765 alla parrocchiale di Grugliasco, feudo di Torino.

La traslazione delle reliquie del Santo forma soggetto d'uno dei quadri della cappella, che riproduciamo in questo numero. In lontananza si vedono le mura della città, il corteo religioso colle reliquie, e sul primo piano la figura di un colpito dalla pestilenza.

L'altro quadro rappresenta un Decurione togato in atto di presentare il voto.

Il quadro attuale di S. Valerico venne dipinto dal Bolgiero, artista torinese, nel 1765 per 300 lire. Ignazio Perucca, scultore, faceva i due angeli laterali del finimento dell'altare.

La cassetta od urna delle reliquie venne donata dal Municipio nel 1702.

Anticamente ardeva una lampada ogni giorno davanti a San Valerico, per voto rinnovato del Municipio, che cedeva ai frati della Consolata per quest'obbligo un prato di 90 tavole adiacente al bastione della Consolata.

Poco tempo fa venne fatta una ricognizione delle reliquie di S. Valerico, e dal nome suo fu chiamata una nuova campana del Santuario, benedetta nello scorso marzo. Le feste centinarie di S. Valerico si celebreranno in giugno. G.



L'ispirazione religiosa nell'arte

Vostr'arte a Dio quasi è nipote.
(DANTE, *Inf.*, XI).

Mirate con occhio sereno la religione di Cristo nella purezza della morale, nell'altezza del dogma, nell'ardore dell'amor celeste, nella sublimità delle aspirazioni, e, se l'anima non è per avventura spoglia d'ogni virtualità poetica, sentirete e comprenderete quale astro inesauribile di luce e di calore al genio dell'arte esser debba quest'arcana forza perpetuamente giovane e sempre nova e rinnovellatrice delle cose e delle genti, nemica acerrima e trionfante sicura di tutte le vili e basse tendenze della vita mortale.

Dio manda sulla terra il genio a sua immagine e somiglianza, veramente *più vasta orma del creator suo spirito*, e il genio crea l'opera d'arte a immagine e somiglianza propria.

La natura, specchio dell'eterna bellezza, è collocata fra la divinità e il genio, e questo, attraverso al creato, risale a inebbriarsi dell'ideale divino, per discendere ad imitarlo nella docile materia.

Il cuore divinamente tenero di Francesco d'Assisi, nel dialetto umbro compagno al nascente idioma d'Italia, effondeva, pei dolci colli toscani, il suo semplice e mite sentimento di fratellanza non pure esteso agli uomini tutti, ma alle stelle, alle fiere, agli augellini, ai fiori, e persino alla morte, poichè quelli gli narravano la divina sapienza, questa, la morte, pur facendo svanire ai sensi ogni diletto, liberava l'anima tendente all'infinito bello, Iddio.

L'alto ingegno di Dante, sovrano insuperabile dell'arte religiosa, scorgeva *la gloria di Colui che tutto move*, più o meno risplendente negli esseri creati, penetrare l'universo intero, ch'egli percorreva giubilando per giungere di bellezza in bellezza alla letizia, *che non gustata non s'intende mai*.

Michelangelo nelle vaghe forme amava il riverbero divino:

Nè Dio, sua grazia, mi si mostra-altrove
Più che in alcun leggiadro e mortal velo;
E quel sol amo, perchè in quel si specchia. (Dai Sonetti).

E, lasciando di evocare altri grandi e venerati maestri, udiamo Duprè, nostra gloria recente, che torse i casti orecchi dalle grida selvagge e blasfeme dell'arte ribelle al suo primo autore: « *Il sentimento religioso*, egli esclama, accende il cuore, illumina l'intelligenza, feconda l'immaginazione, e insieme col buon cittadino e col buon padre, *fa anche l'artista* ».

Che se la religione rende profondamente ispiratrice la natura rivelandone il creatore, oh come più commoverà l'artista colle bellezze morali!

Gesù, che sulle rive d'un lago, assiepato dalla moltitudine stupefatta, impera alla natura fisica e vince i cuori; l'arcana tragedia del Calvario, salute del mondo; gli apostoli, scalzi e rozzi pellegrini, conquistatori delle passioni colla parola; i martiri, sereni e rivolti al cielo, versando il sangue appiè del trono dei tiranni; la chiesa coll'apparato delle sue cerimonie, i santi affascinatori dei popoli, e gli angeli, eteree vite più pure della limpida luce, e la Vergine col divino infante, tipo di intimo e verecondo candore, cui fu gloria il nascere e vivere senza macchia, benedetta dalle generazioni, beatitudine delle più gentili anime che Dio largisse alla Terra; tutto questo quanto è ineffabilmente bello!...

Rivolgiti alle tue vetuste metropoli, itala gente, e dagli intercolumnii delle cento basiliche, dalle sale dei castelli, dalle ancone dei chiostrii, dai tesori dei musei, dai marmi, dalle tele, dalle tribune ti giungerà il concerto delle belle arti, religiose e patriottiche, fari di civiltà sulla via dei più colti popoli.

Come i reggitori delle città eressero i palagi di lor pubbliche adunanze, come la famiglia costruì la dimora domestica, così la chiesa di Cristo elevò e decorò la casa del vero Dio, adorato in spirito e verità, ma con segni sensibili, poichè così esige la natura dell'uomo.

Dalle oscure cripte delle catacombe ai mille santi preganti nell'azzurro cielo sulle bianche guglie del duomo di Milano, alle cupole dorate che S. Marco rispecchia nel mar sereno, la chiesa seminò per ogni lido questi grandiosi monumenti dove tutte le arti si danno convegno per alzare un inno ed un poema al Redentore.

Ben lungi dal turbare con mondane insinuazioni i sentimenti cristiani, come stranamente immaginò Addington Symonds, sono esse le arti che pregano, cantano, adorano, aprono e guidano al Cielo il pio volo delle anime.

Quanta varietà d'ispirazione all'arte dalla fede e quale ispirazione di fede dall'arte!

Il tempio cristiano racchiude non una morta immagine di Dio, ma Dio stesso, che, nella natura umana, si sacrifica realmente per amore dell'umanità. Questo sublime dogma soavissimo insegnò all'architettura a cingere di colonnette e di archi, quasi prona in adorazione, il trono dell'Altissimo, insegnò a fargli sorgere intorno un edificio tale, che al popolo orante annunciasse la presenza del Dio vivente. Di qui la maestria dei colonnati, dei capitelli, delle volte slanciate, simili a cieli ripieni d'angeli, delle nicchie, dei pergami, dei vetri istoriati lucenti.

Ma quali adornamenti e quali candelabri circonda l'ara del Divino agnello? Che indumenti vestirà il sacerdote o il pontefice nel momento misteriosamente solenne del sacrificio? Come annunziare al popolo l'invito ai sacri ministeri, ai gaudi e ai lutti non terreni? Quale armonia e qual melode non sarà indegna di sposarsi al mistico accento, che pone nelle sembianze del pane e del vino la vittima adorata? Come intrecciare una augusta corona d'oro e di perle a quell'ostia breve e pallida in vista, ma più splendida della più sfolgorante stella agli occhi della fede? O che forma prenderà il vaso sacro, ove il vino cesserà d'essere l'umor che dalla vite cola, e si farà il sangue incorruttibile sparso sulla croce e conservato vivo in eterno dalla sposa di Cristo?...

Cosifatte trepidazioni sorsero spontanee nell'anima dell'artista credente, e nuove arti arricchirono il tempio di squille, d'organi, di luminarie, paludamenti, raggiere, pissidi, calici, ove l'amore ardente, risvegliato in cuore dal mistero eucaristico, s'imprime coi simboli nelle più preziose materie che natura asconda in suo avaro grembo, od all'aperto ostenti.

L'arte cristiana è parola possente in cui si riflette una visione celeste.

È la buona novella divulgata e diffusa coll'architettura, colla scultura, colla pittura, colla musica, colla poesia.

Non è solo il colore o la forma imitata dal meglio che natura offra ai sensi, come nel paganesimo, ma è tutto un mondo di pensieri, di affetti, d'immagini, che si svolge dall'opera eloquente dell'artista quasi rapito in sovrumane regioni, di cui lasciò un'orma nella polvere della Terra.

È Cristo coi suoi seguaci nei vari atteggiamenti del dolore e dell'allegrezza umana, generati da Dio in intima comunione coll'uomo.

E come il cristianesimo determinò, con assoluta chiarezza, il fine delle cose e della vita, così l'arte da esso ispirata ebbe per ultimo scopo di rivolgerle a quella meta suprema.

L'arte cristiana è voce sublime che ne chiama all'alto, all'*excelsior* della perfezione. Essa ci tramanda la religiosità dei padri, essa aiuta l'anima ad elevarsi dalle rappresentazioni sensibili ai purissimi cieli, ove regna lo spirito, essa è raggio della bellezza eterna, a Dio quasi è nipote.

E Torino, la sacra Torino, che vide rifulgere sul suo cielo l'ostia adorata dall'umanità redenta, e serba nel suo massimo tempio il lino che r avvolse la divina salma insanguinata, Torino accoglierà fra le devote mura gli sparsi prodigi dell'arte cristiana.

Ad essa si volgeranno le genti. L'inglese, chinato con attento sguardo fino ai ruderi ed ai vestigi dei grandi monumenti che abbelliscono l'Italia, il tedesco, cercatore infaticabile di fatti, il francese, cuore magnanimo e fulgida immaginazione, lo spagnuolo, tenace nella fede, l'americano, invidiante alla vecchia madre Europa le gloriose tradizioni storiche, e quanti hanno spirito nobile e gentile moveranno a Torino, desiosi di fissar le pupille avido in tante gioie dell'anima umana.

PROF. ANTONIO DON SIMONETTI.

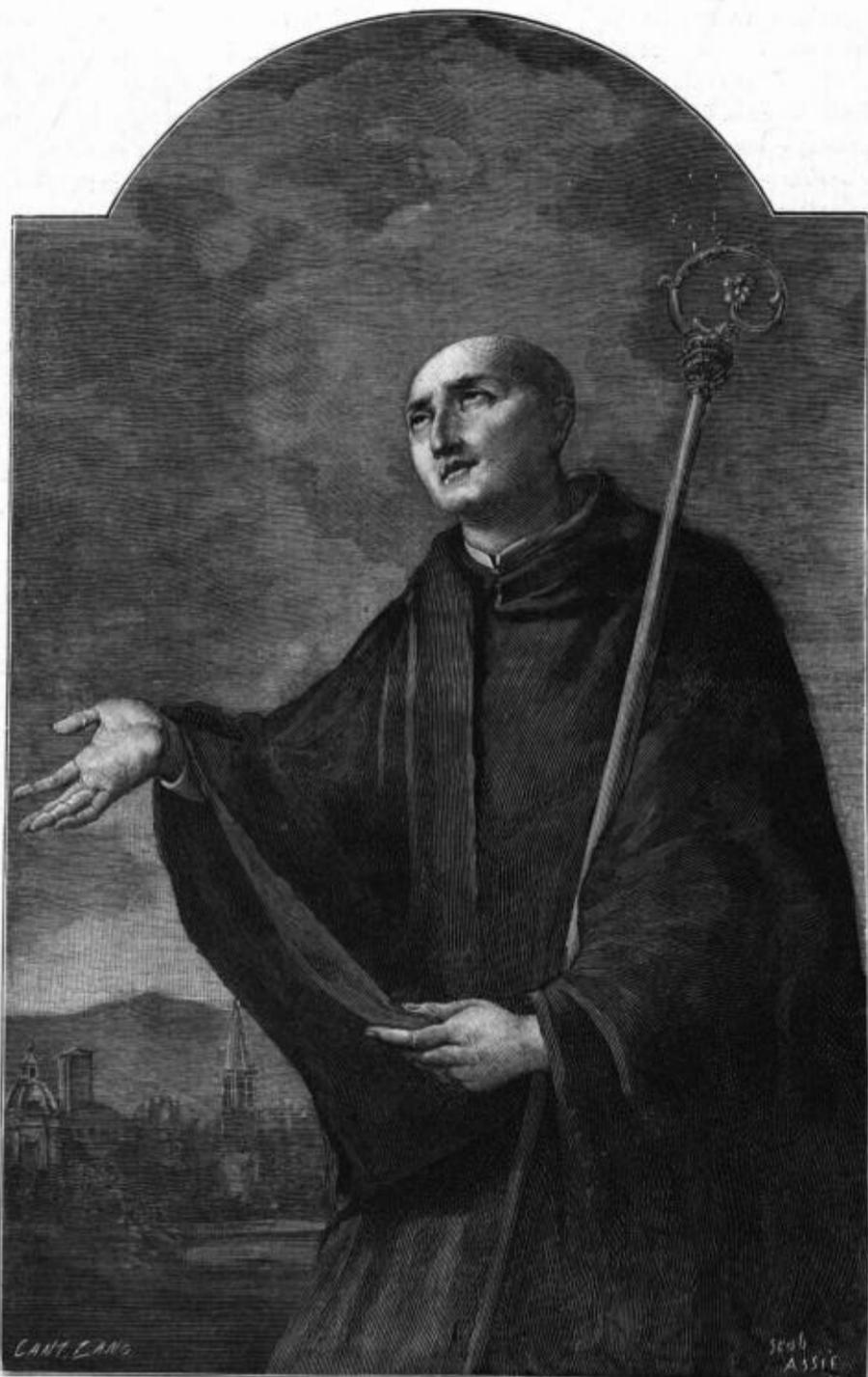


URNA DI SAN VALERICO.

L'ICONOGRAFIA DEL CRISTO

ENTRANDO nella sala, dove con ricchezza di documenti originali la iconografia del Cristo sarà esposta, quale uomo potrà resistere al fascino misterioso che emanerà da quei dipinti, all'onda di commozioni nuove e gagliarde che verrà ad avvolgergli l'animo turbato? Nessuno, io credo; non il fedele, a cui parrà anzi di penetrare nel più venerabile dei santuarii; non il pensatore, dinanzi alla cui fantasia sorgeranno in un punto diciannove secoli di storia cristiana a ricordargli la indomabile potenza dell'idea; non l'artista, che nel succedersi dei simboli, delle forme, dei tipi del Cristo, evocherà il dramma dei propri affanni angosciosi, allorchè cerca di tradurre in forme sensibili e finite la inafferrabile infinità del suo pensiero. Sarà una curiosità universale; ma una curiosità meditabonda, mista di inquietudine e di riverenza.

Le voci prime e le più commosse, verranno a noi dalla pace solenne delle catacombe. Ma in sull'albeggiare della nuova fede



SAN VALERICO.

noi cercheremo invano il volto o pensoso o ispirato del suo fondatore, per quei corridoi silenziosi ove si ritraevano a soffrire, a pregare, a sperare le turbe devote dei primi cristiani. Quivi Cristo impera sovrano, quivi è perenne la sua presenza; ma gli spiriti



CRISTO, nelle catacombe di San Callisto.

lo vedono, non gli occhi. La Chiesa primitiva non cerca di fissare i lineamenti del volto divino. Quei neofiti ardenti, appena allora convertiti, sono ancora troppo avvezzi al culto tutto esterno e tutto materiale del paganesimo, e potrebbero forse tramutare in idolo la figura destinata a suscitare soltanto l'affetto e l'idea. E anche v'è la paura di una profanazione sacrilega, ove i pagani riescano a scoprire l'immagine venerata. Il simbolo basta; il simbolo che parla un linguaggio indefinito, pieno di fascino e di mistero, il simbolo che ricorda le dottrine confessate a prezzo di persecuzioni e di sangue, e suggerisce alla mente l'idea, all'anima l'affetto; il simbolo che lega misticamente fra di loro i compagni di fede e li fa conoscere l'uno all'altro.

Sopra una gemma, sulla lapide d'un sepolcro, fra le spirali di un fregio è inciso o dipinto un *pesce*: è Cristo. Riposa un *agnello* in atteggiamento di ingenua rassegnazione: è Cristo, l'*agnus Dei* che tolse sulle proprie spalle i peccati del mondo. Un *leone* è Cristo, il Forte, il Possente; è Cristo il *gallo*, levata la testa in atto di perpetua vigilia. Riconosci il Cristo insomma e nel *capro* e nel *ceppo di vite* e nella *lampada a sei braccia* e in una quantità d'altri simboli tolti dalle piante, dagli animali, dal mare, dalle cose materiali. L'anima cristiana, piena di infinita tenerezza per colui che sorse vindice e redentore della umana coscienza avvilita, trova facilmente in ogni cosa delle relazioni con l'oggetto del suo amore.



CRISTO, nelle catacombe di San Ponziano.

Con lineamenti suoi propri e individuali il Cristo non apparirà nemmeno quando questo simbolico linguaggio sarà diventato insufficiente a esprimere la copia delle nuove idee e degli affetti sempre più intensi. L'arte infantile inesperta, nuova e senza strumenti suoi propri, toglierà volentieri ad imprestito le forme dell'arte antica



LA TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE DI SAN VALERICO.

agonizzante costringendole a interpretare idee diverse; vestirà di abiti vecchi un corpo fremente di giovinezza. E così, prima che la vera iconografia del Cristo vi appaia, vi sarà facile ravvisare il mite nazareno nel *Buon Pastore* che porta amorosamente sulle spalle la pecora ritrovata, e in *Orfeo* che suonando la lira attrae a sé quanto nella natura ha anima e senso: figure giovanili entrambe, ed imberbi, vestite alla romana o alla greca, e in tutto rappresentate secondo le tradizioni e la maniera della classica arte antica.

I primi ritratti del Cristo, ossia quelle pitture e quei busti che non soltanto vogliono significare il Cristo, ma intendono di rappresentarne i lineamenti propri e veri, non pare debbano dirsi anteriori al quinto secolo. Che per altro alcuno di essi ci ponga dinanzi l'autentica immagine di lui, non penso ci sia chi voglia crederlo. *Quale fosse la faccia di Cristo noi ignoriamo del tutto*, scrive Sant'Agostino (*De Trinitate*, VIII, 4), e la cosa parrà naturale a chi pensi con qual cura nei primi secoli si evitasse di effigiarlo. Oramai la stessa memoria delle fattezze di Cristo, quali potevano essere state descritte dai discepoli che l'avevan conosciuto, si era del tutto perduta; e se un antico ritratto di lui fosse esistito, come sarebbe stato possibile disputare se egli era bello



IL BUON PASTORE.

oppure brutto? E ognuno sa quanto fiera fosse intorno a questo punto la discussione, pretendendosi da alcuni Padri che Colui che era venuto in terra per addossarsi tutte le umane miserie, insieme con la povertà avesse dovuto anche scegliere per sé la bruttezza. Solo sul finire del quarto secolo quest'opinione scompare, e sorge invece quella secondo cui Cristo non era soltanto il più puro, ma anche il più bello degli uomini.

Si capisce per altro come il desiderio di possedere un ritratto del Cristo dovesse farsi naturalmente vivissimo nei tempi in cui, cessato ogni bisogno di mistero e ogni paura di profanazione, il cristianesimo trionfante si diffuse per tutto il mondo romano e salì, invitato, fin sul trono dei Cesari. È noto che Costanza, la sorella di Costantino, espresse a Eusebio, vescovo di Cesarea, l'ardente suo voto di avere un'immagine vera del Redentore.

Era ovvio pertanto che a poco a poco, per appagare l'universale desiderio, si cercasse di dar carattere di autenticità a qualcuna delle immagini di lui più famose; e così ebbe origine la lettera apocrifia di quel presunto predecessore di Pilato nel governo della Giudea, di quel Lentulo, che avrebbe dato del Cristo una descrizione assai minuta: « uomo di portamento maestoso, con capelli leggermente ondulati e neri, divisi a mezzo il capo secondo la moda nazarena, e cadenti sulle spalle; pura e delicata la linea della fronte, il viso senza rughe, convenientemente colorato, la bocca e il naso inappuntabili, la barba piena, non lunga, divisa nel mezzo; gli occhi pieni di una luce viva ».

Così nacquero le pie e poetiche tradizioni della Veronica e del re Agbarò, quelle altre intorno all'arte di Nicodemo e di San Luca.

Tanto più profondamente quei primitivi ritratti di Cristo ci dovranno adunque commuovere, quanto meglio noi studieremo in essi i più antichi tentativi per tradurre in forma plastica le concezioni di quelle ingenuie e ferventi anime di artisti; sono l'espressione di un'idea, figlia della fede, della venerazione, dell'amore; sono la incarnazione di un tipo la cui materiale realtà s'era smarrita per lasciar luogo a una ben più importante e istruttiva realtà ideale.

Così, per esempio, sarà d'interesse supremo il confrontare fra di loro il tipo di Cristo quale si trova nel cimitero di San Calisto e quello che già Antonio Bosio aveva scoperto nel cimitero di San Ponziano: austero e pensoso il primo, dal viso ovale, dalla barba corta e sottile, e dai capelli ondulati, pioventi a ciocche sulle spalle; duro nei contorni il secondo, col volto piuttosto ro-

tondo, colla barba ricciuta sotto il mento, coi capelli che cadono dritti e rigidi sulle spalle; soave l'uno nella sua gravità dolorosa, quasi burbero l'altro nella convenzionale severità.

Quanta copia di pensieri e di osservazioni e di affetti nell'accostare all'uno o all'altro di questi due tipi quei molti che si rinvengono altrove, sull'avorio, sui sarcofagi, nei mosaici, sui vetri! nel passare da questi ai tipi nuovi in cui prima l'arte e poi il convenzionalismo dei Bizantini trionfò; nell'assistere alla graduale decadenza della tecnica e del gusto, al sostituirsi del tipo lugubre e terrifico a quel primo che era tutto dolcezza, serenità e pace; nel seguire insomma il cammino dell'idea e dell'arte a traverso i tempi fino a che, terminato il secolare periodo degli esperimenti, il tipo radioso callistinico risorga prima negli affreschi di Giotto e poi — con insuperata maestria di colore e di forma — nelle tele di Leonardo e del Correggio!

CORRADO CORRADINO.



L'Industria delle Suppellettili Sacre

C'è tanta gente, malgrado l'agente delle tasse, che ha quattrini in Italia, e non sa come impiegarli perchè fruttino bene. Guardando con sospiri di desiderio ai negri fumaiuoli, che spiccano nella loro snella figura sopra i comignoli delle case, pensano: — Oh, a quale industria potrei io appigliarmi per beccare con sicurezza del mio capitale il 20, il 30, solo il 10 per cento? — E invasi da un certo timore, brontolano tra sé e sé: — Tutte le industrie sono state tentate, tutte le fabbricazioni sono state sfruttate; e l'impresa che apparisce a primo tratto certissima, se ne va spesso in fumo: un fumo più leggero e più veloce del fumo denso, che esce da quei camini.

Signor mio, l'industria fruttuosa c'è, l'industria più conveniente al genio d'Italia, quando sia vero che noi siamo un popolo di artisti; l'industria più adatta alle nostre condizioni speciali, poichè, volere o volare, Roma è la capitale del mondo cattolico, e tutti vi portano via ricordi e memorie, e moltissimi stranieri vorrebbero vedere addobbate di cose romane, o, in genere, italiane le proprie chiese, senza dire che abbondano in Italia, più assai che altrove, immagini miracolose e insigni santuarii. La propaganda della fede ha il suo cuore nel centro d'Italia. Da essa raggiano nelle terre più lontane, con le credenze religiose, i riti e le costumanze; e raggierebbero il gusto dell'arte e il commercio di questa se ci fossero qui un gusto d'arte religiosa e una produzione e un commercio di suppellettili sacre.

È una pietà vedere in Roma quegli innumerevoli negozi di oggetti destinati al culto e alla devozione. Che robbaccia indecente. O se pur ci si imbatte in qualche cosa di buono, non è roba italiana, ma francese o belga; cose, in generale, ammanierate, d'un gotico smilzo, oppure d'una rinascenza molle, cose pulite, lustre, gentiline, ispirate al gallicismo cattolico. A Milano almeno e a Torino v'ha una certa fabbricazione dozzinale, che serve per tutti quei curati, i quali scendono dalle loro pievi di campagna o di montagna, a far provviste nelle due industri città; ma che barocume di forme, che goffezza di linee, che volgarità d'esecuzione, che povertà di materia! E poi, sapete voi da quale fonte si traggono, salvo le eccezioni, i modelli?

Si traggono dai prospetti e dagli album che mandano intorne le fabbriche francesi o belghe: da vecchi prospetti e vecchi album di fabbriche secondarie. Così la produzione nostra cattiva, non è nemmeno tutta nostra.

Certo, per occasioni solennissime e affatto singolari, anche a Milano, a Torino e altrove si fanno oggetti degni di star vicino ai migliori stranieri, e non immeritevoli di derivare dalla nostra orificeria e argenteria sacra del trecento, del quattrocento e del cinquecento; ma l'eccezione non conta. Bisognava vedere

nella stupenda Mostra Eucaristica, tenuta a Venezia lo scorso settembre, la meschina figura che facevano le vetrine di cose moderne, sebbene non delle peggiori, in faccia alle vetrine di cose antiche, e la miseria delle stoffe recenti a riscontro degli antichi drappi.

Miseria, intendiamoci, non nella qualità del tessuto, ma nella scelta del disegno e nell'accordo dei colori; poichè qui non si discorre di ricchezza materiale, ma di arte. Eppure, anche nella fabbricazione delle stoffe, c'è, per dire la verità, qualche bella eccezione.

Insomma, i prodotti di una buona officina piccola, i lavori di pochi valenti artefici isolati, possono essere arte, non arte industriale, poichè uno dei due termini indispensabili di questa è l'industria, nè l'industria vive senza la copia della produzione e la larghezza della diffusione. Può dirsi arte industriale, per esempio, quella della cartapesta di Lecce, perchè le Vergini, i Santi, gli Angeli, i Crocifissi di cartapesta partono dalle numerose botteghe della gentile città di Puglia, per viaggiare fino al settentrione d'Italia, entrando nelle nicchie dei presbiterii e adagiandosi sugli altari persino nelle nostre alpi nevose; ed è industria dove un certo spirito di bellezza, una certa misurata espressione non mancano.

Le grandi città italiane, Roma sopra tutte, dovrebbero imparare da quella che il Bourget chiama « ce paradis du rococo, ce précieux bijou de ville ». E che infinita varietà di oggetti è richiesta dall'esercizio del culto! L'orafo e l'argenteo provvedono alle croci, ai calici, ai candelabri, alle lampade; gli intagliatori ai Crocifissi, ai ciborii, ai tabernacoli, ai leggi; gli stipettai, gli ebanisti, gli intarsiatori ai banchi, ai pulpiti, alle casse d'organo, ai confessionali; i fabbricatori di stoffe ai baldacchini, ai piviali, alle pianete, ai paliotti; le ricamatrici e le trinaie ai camici e alle tovaglie. Poi vengono tipografi e rilegatori per i libri di preghiere, i mesali, le cartaglorie; vengono gli incisori e litografi per le immagini sacre; e tanti ne abbiamo dimenticati, e non s'è toccato delle arti edificative, nè di quelle che hanno diretta attinenza con esse, quali la fusione in bronzo e la pittura sul vetro. Far rifiorire in Italia per via del culto e della devozione tante arti e tanti mestieri, aprire ai prodotti di questi e di quelle, oltre i mercati delle varie regioni italiane, anche gli sbocchi di alcuni paesi stranieri d'Europa e fuori d'Europa; ecco il quesito artistico, ecco nello stesso tempo l'affare industriale. Per ciò riuscire, oltre le iniziative e le forze individuali, occorrerebbero quelle dell'associazione. E in ciò gli stranieri ci sono maestri davvero. Basti citare « L'École de Saint-Luc » di Gand, che, già dodici anni addietro, trionfava nella Esposizione universale di Anversa fondata nel 1861 dal barone Béthume d'Ydewalle, raggruppava nella mostra tutti i generi d'arte sacra, dai Crocifissi colossali e minuscoli, dai mobili ecclesiastici d'ogni grandezza, dai tritici e dalle pale d'ogni forma e d'ogni soggetto agli « Articles de fantaisie ». Ma più importante assai è « L'Unione bavarese per l'arte applicata alle industrie » che oramai, estesa a tutta la Germania, s'occupa d'arte religiosa non meno che d'arte profana, e, valendosi di esposizioni circolanti, di manuali, di testi, di scuole, di conferenze, di concorsi, di premi, di borse, intende « ad elevare il gusto del pubblico, ad accrescere il valore tecnico e artistico degli artefici, a promuovere il miglioramento materiale dei soci ». I soci, quattro anni fa, erano niente meno che undicimila. Oh il paese dell'arte non saprà imitare la Germania?

*
*
*

Il severo palazzo che Bonifacio VIII, l'anno 1297, smosso dal concetto della lega guelfa, volle costruito in Orvieto, accoglieva nel suo enorme salone il settembre del 1896, una Mostra di arte sacra, la quale fu ricca di cose vecchie ammirabili, alcune assai poco e alcune dianzi assai mal conosciute.

Il bel libro di Raffaele Erculei, *Oreficerie, stoffe, bronzi intagli, ecc., all'Esposizione di Arte Sacra in Orvieto* (1); ne illustra la miglior parte, come un altro libro, pubblicato da Luca Beltrami, *L'arte negli arredi sacri della Lombardia*, illustra la Esposizione Eucaristica, tenuta a Milano il settembre del 1895 (2).

Queste esposizioni e pubblicazioni, nonchè il gran bene che si presagisce della Mostra speciale d'oggetti sacri nella solenne Esposizione generale italiana, la quale già si appresta in Torino pel venturo maggio, indicano come la mente degli artisti e dei critici, l'interessamento dei sacerdoti e dei fedeli e l'attenzione del pubblico, culto e curioso, s'indirizzino a codesta manifestazione nobilissima dell'arte industriale, una delle nostre glorie passate e una delle nostre vergogne presenti.

Buone speranze di prossimo risorgimento. I bei modelli, che dal maestoso medio evo scendono al vivace archiacuto, poi al puro rinascimento, poi al pomposo cinquecento, nel quale ai piviali e ai paliotti s'unisce il nome di Raffaello da Urbino, e ai calici e alle croci quello di Benvenuto Cellini, sapranno destare il genio degli artefici odierni. Il genio farà l'arte; gli speculatori, magari anche gli affaristi, faranno l'industria; e i due termini, riuniti insieme, ricreeranno, con beneficio materiale del paese, l'arte industriale delle suppellettili sacre.

CAMILLO BOITO.

(1) 18 Tavole in eliotipia, 6 grandi riproduzioni a colori ed incisioni nel testo, 1898. Un volume in-4°, legato. Ulrico Hoepli, editore, Milano. L. 18.

A questo libro serve di prefazione lo scritto del Boito che, con il cortese consenso dell'autore, qui riportiamo.

(2) 80 Tavole in eliotipia ed incisioni nel testo, 1897. Un volume in-4°, legato. Ulrico Hoepli, editore, Milano. L. 40.



ATTI UFFICIALI DEL COMITATO

Concorso ad un premio di L. 1000 per i ricami.

I. Il Comitato delle Signore Patronesse dell'Esposizione d'Arte Sacra, Missioni ed Opere Cattoliche elargisce un premio di lire mille ad incoraggiamento dell'arte del ricamo negli Istituti femminili religiosi d'Italia.

II. A questo premio possono concorrere tutti gli istituti, nei quali il ricamo fa parte dell'insegnamento; perciò alla domanda di ammissione al concorso dovrà unirsi copia del regolamento o programma didattico dell'istituto stesso.

III. Al concorso sono ammessi tutti i lavori di ricamo in oro, a colori, in bianco o arazzi di carattere sacro o che possano servire al culto o come arredo di chiesa, e dovranno essere accompagnati dall'indicazione della maestra di ricamo e delle alunne che hanno eseguito il lavoro.

IV. Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra nominerà una Giuria per l'aggiudicazione del premio e delle altre onorificenze.

La Giuria potrà assegnare il premio integralmente o suddividerlo; avrà inoltre a sua disposizione *Diplomi d'onore* e *Diplomi di medaglie d'oro d'argento e di bronzo* per conferire agli Istituti concorrenti meritevoli di distinzione.

Le cospicue sottoscrizioni di mons. Richelmy e dei Duchi di Genova.

Il Duca e la Duchessa di Genova hanno voluto dare una prova del loro interessamento alla Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni sottoscrivendo la cospicua oblazione di duemila lire.

La Duchessa di Genova Madre, dal canto suo, ha elargito mille lire.

S. E. Monsignor Agostino Richelmy, presidente generale dell'Esposizione d'Arte Sacra, ha fatto la cospicua oblazione di lire 1000 per il fondo dell'Esposizione.

Questi nobili e generosi esempi valgono di eccitamento a tutti per venire in appoggio al Comitato esecutivo, il quale troppo spesso è trattenuto nei suoi lavori da considerazioni finanziarie.

Con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Giuseppe Vay, gerente responsabile — Torino, Tip. Roux Frassati e C^a

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA RISERVATA.

ESPOSIZIONE
 D'ARTE SACRAE MISSIONI
 TORINO 1898
 PIANO GENERALE
 Scala 1:500

